SCELTA RACCOLTA
DEI ROMANZI
DI
CARLO PAOLO DI KOCK

VOLUME 113.

PAOLO E IL SUO CANE

VOL. I.

Sì, Signora, io sono Chamoureau... favorite di entrare.

Kock, Paolo, Vol. I, pag. 136.

PAOLO E IL SUO CANE

ROMANZO

DI

CARLO PAOLO DI KOCK

Prima versione italiana.

Vol. I.

MILANO
LIBRERIA DI FRANCESCO SANVITO
SUCCESSORE ALLA DITTA BORRONI E SCOTTI
1862.

PAOLO E IL SUO CANE

CAPITOLO I.

—

UN BALLO IN MASCHERA ALL' OPERA.

Qual folla! qual ressa di gente per entrare nel ballo! si accalcano, si urtano, si dan di gomito nella via, innanzi al peristilio del teatro, le carrozze non s' avanzano leste abbastanza a seconda del desiderio dei loro padroni, o delle ingiunzioni dei commessi incaricati di sorvegliare la circolazione dei veicoli.

Mirate quelle maschere; quei dominò hanno appena il tempo di discendere dalle loro carrozze, bisogna che il cocchiere riparta subito per lasciare il posto al suo confratello, che gli sta di dietro; molte persone discendono prima di essere davanti al teatro, nella speranza di giungere più presto.

Hanno dunque un gran timore di non trovar posto, di non poter entrare nel gran santuario del piacere o piuttosto della follia! eppure ci si entra sempre e ad ogni ora. Ribocchi la sala di gente, si soffochi nei ridotti, non si possa più avanzarsi pei corridoi, eh! che importa, si troverà bene il modo di scivolare fra quella folla chiassosa...

Vi stringono, vi urtano, vi pestano i piedi, vi obbligano ad andare a dritta quando vorreste andare a sinistra... Non trovate le persone che cercavate, siete separato da quella che v' accompagnava, se avete fatto un *toilette* accurata e ricercata, in pochi minuti essa è tutta scompigliata, sciupata ed anche macchiata... Ma che importa! voi siete al ballo in maschera dell'Opera.

Già il fracasso della folla che ti circonda ti sbalordisce; il caldo ti soffoca; aggiungi l'odore dei mazzi di fiori, dei profumi delle signore, poi il suono di un' orchestra *monstre* che suona galoppi, valzer, polke, mazurke con una lena, una precisione, un fascino che ti agita le gambe, e non ti meraviglierai se non ti senti più lo stesso, se la tua testa si esalta, se i battiti del cuore sono più frequenti, se infine ti trovi disposto a darti in braccio alle follie, a divertirti non importa il come.

Ma tu non vorrai esser venuto per nulla al ballo dell' Opera. Vai in traccia di un intrigo, di una conquista, di un incontro inaspettato... Cerchi il piacere, sotto qualsiasi forma ei si presenti, e passi di sovente molte ore in cerca di lui, o piuttosto in cerca dell' incognito. Ah! che gioia provocante quando un dominò dalle forme graziose, dalla mano piccola, dal piede ben calzato, ti prende sotto braccio e ti dice:

— *Io ti conosco!...*

Io ti conosco!... queste tre parole pronunciate da una voce che è per te sconosciuta, ma pur sempre da una donna che ti prende il braccio, vi si appoggia famigliarmente e si piega verso di te guardandoti in aria provocante... queste tre parole ti turbano, ti agitano, ti gettano tosto in braccio alle congetture. Per quanto di sovente quelle parole tu le abbi udite durante la notte, esse fanno pur sempre effetto, sopratutto se come dicevo poc' anzi, se la maschera che ve le dice abbia un bel corpo, una bella mano, ed occhi seducenti... cose tutte che fanno desiderare e sperare una persona assai seducente...

Dapprima, voi cercate di riconoscere la persona che vi parla, esaminate i suoi occhi, il mento mal coperto dal pizzo della maschera, passate in rivista i piedi, le braccia, il corpo, i capelli... ascoltate con attenzione il suono della sua voce che non è giammai troppo alterata per un orecchio ben fino.

Ma quando dopo tutto questo, non ne sapete ancor nulla, quando rinunciate a riconoscerla, voi vi create una donna a vostra fantasia.

Sotto la seta che copre il suo volto voi ponete dei lineamenti vaghi, seducenti, infine quali voi li vorreste; la vostra immaginazione s' infiamma... voi avete incontrato l' oggetto che sognavate, ne siete affascinato... pochi momenti ancora e quel sentimento si farà in voi passione.

Ma no... ciò non durerà molto... voi vi calmerete giacchè c' è sempre il rovescio della medaglia; e questo rovescio, ce l'ha fatto conoscere la debolezza delle stesse sirene.

Non saranno ancora dieci minuti dacchè avete sotto braccio la vostra donna, che ella vi dirà;

— *Mi paghi qualche cosa?...*

Ah! come allora la vostra immaginazione precipita in basso, come il tipo sognato della vostra donna misteriosa, amante, si cangia di subito in una povera fioraia, modista, crestaia e talfiata molto meno ancora.

Mi paghi qualche cosa?... Chi vi dice queste parole può essere ella una donna bennata, una donna del fiore della società od anche del fiore del *demi-monde?*

No, queste parole puzzano di bagascia un miglio lontano!

So bene che il carnevale ha le sue licenze e che con un volto mascherato si osano dire cose che non si direbbero giammai a volto scoperto.

Ma non è men certo che questa frase fa subito svanire le vostre illusioni e vi fa discendere immediatamente nel campo molto più arido della realtà.

E poi, come se indovinassero sull' atto i desideri della vostra bella, ecco, che i venditori di confetti, di aranci, giungono sempre nel momento in cui vi si fa questa domanda.

Voi siete troppo gentile per rifiutare, e se d'altronde voi vi ricusaste dovete sapere che la vostra conquista lascerebbe subito il vostro braccio dicendo: Ah, che spiantato!... grazie, ne ho abbastanza della tua conoscenza; non ha di che pagarmi un bastone di zucchero.

Via, andate superbo d'essere stato il cavaliere di quella dama, d'aver sentito il suo braccio, appoggiarsi sul vostro, la sua mano rispondere alla pressione della vostra... aimè! non evvi di che superbire!

Ma, mi direte, v' hanno eccezioni, v' hanno signore dell'alta società, gentili cittadine, ed anco

donne di nome, che si danno ai piaceri del ballo in maschera, non v'è pericolo che si scoprano, ohibò! elle si svisano invece con la maggior cura, per bandire ogni sospetto, per ingannare tutti quelli che potrebbero conoscerle.

Ma ciò che elle non possono mai celare, sono i loro modi eleganti, distinti, il parlare manierato e di scelta società.

Sì, certo, sonvi all'Opera talune di queste signore; esse han voluto soddisfare la loro curiosità, vedere una di quelle feste saturnali.

Talfiata un motivo più potente ve le conduce; esse vogliono sorprendere l'amante infedele, confonderlo, provargli il suo tradimento, oppure, cosa assai più dolce, esse hanno acconsentito a venire in segreto tra quella folla, perocchè sappiano di avervi ad incontrare taluno, che non sarebbe lor possibile il vedere in altri luoghi, e perchè, nascoste dalla maschera, elle consentiranno a lasciarsi cader dalle labbra una dolce dichiarazione, che altrimenti voi non avreste potuto ottenere giammai.

È giusto, c'è questa eccezione, voi avete la probabilità d'incontrare una di queste signore!... A me d'altronde piangerebbe il cuore, nel togliervi a tutte le illusioni che formano il prestigio d'un ballo in maschera; solo, vi farò osservare che queste signore dell'alta società non si trovano al ballo per ordirvi una trama amorosa, ma ella è sempre una trama già cominciata che ve le conduce. Allora, quale probabilità che esse vengano a prenderci sotto braccio dicendovi:

« Io ti conosco!... » A voi! ma s'elle non vi conoscono! se non è per voi ch'elle son venute al ballo! Ah!... siete mo' convinti che non avrete giammai che fare con alcuna di queste dame?

No, voi non lo siete ancora, giacchè dentro di voi pensate d'essere un giovane abbastanza bello per dar nell'occhio ad una nobile signora che, veramente, non è venuta per voi, ma però si terrebbe ben fortunata di fare la vostra conoscenza.

È questa la vostra idea, vi aggrada il credere ciò!... ebbene, credetelo!... Alla fin fine, se ciò vi rende contento, ne avete ragione. Beatevi nelle più dolci illusioni, lasciate pure che vi salgano i fumi alla testa, dovesse poi tutto andar a finire nel baston di zucchero.

Quella notte... correva l'anno mille ottocento cinquanta sei... era mezza quaresima e in conseguenza l'ultimo giorno di pazzia che si permetta ancora dopo il carnevale...

Era dunque l'ultimo ballo in maschera dell'Opera, ed era veramente grandioso per concorso di gente, per frastuono, per varietà ed originalità di costumi. C'erano come sempre di quelle vaghe donnine mascherate alla *debardeurs*, vale a dire vestite soltanto di una camicia ricadente ai fianchi, di pantaloni di velluto o di raso, ornati di larghi nastri a colori vivaci, d'una cintura annodata a tergo e coperta la testa d'una specie di berretto da fatica carico di fiori e arrovesciato sull'orecchia in aria da bulo...

C'erano *pierrots* d'ogni colore, d'ogni grandezza, qualche signora alla Pompadour, molte vestite alla zingara, poi molte di quelle che vogliono ad ogni costo venire osservate e che perciò si creano una foggia di vestire, a cui sarebbe assai difficile il dare un nome.

Uno, vestito di calzoni corti di raso a color di paglia, porta enormi stivali da postiglione ed una veste alla turca; sulla schiena ha un turcasso, sulla testa una casseruola a guisa d'elmo e sopra di

questa un pennacchio di grandezza smisurata. Questo pennacchio a vari colori, che levasi di tre piedi al disopra della gente si vede da un'estremità all'altra della sala.

La deve pur essere una gran fatica, l'aver sempre quell'enorme pennacchio sul capo, ma che cosa non si farebbe al ballo in maschera per farsi guardare?

Un altro è trasformato in selvaggio od in orso, non si sa bene qual dei due. Egli si è fatta una specie di corona di quei piccoli fiori che si vendono a tre soldi: porta nell'una mano l'ombrello, nell'altra il ventaglio; più la sua foggia è stravagante, e più egli si pavoneggia nel mostrarsi alla folla.

Ma l'orchestra dà il segnale d'una quadriglia; in generale, tutte le maschere in carattere ballano giacchè vogliono mostrar nel ballare altrettanta stravaganza quanta ve n'è nel loro costume. Fortunatamente per loro, vi sono persone a cui è commessa la cura di temperare il loro impeto, e di chiamarli all'ordine quando fanno i passi un po' troppo alla carlona...

Che farebbero essi dunque, buon Dio! se non li si tenesse d'occhio...

La quadriglia finisce quasi sempre con un galoppo generale; allora tutto si mescola, si confonde, si strascina... Quelle numerose quadriglie si fondono in un torrente di galoppatori che rimugge tutt'intorno alla sala, su cinque, sei e talora sette ordini alla volta... dovunque si galoppa, si salta, si corre.

Guai a colui che scivolasse... il torrente non si ferma che al sostar della musica, ed egli sarebbe infallibilmente schiacciato sotto i piedi dei danzatori.

Ma rassicuratevi, nessuno cade; tutte quelle persone hanno il piede saldo, facile la danza... e quei piccoli e vezzosi *debardeurs* che testè vi sembrarono gracili e delicati, sono spesse volte i più intrepidi in quei galoppi dove non si fa sosta.

Alla fine, l'orchestra accelera il tempo, e allora non è più ballo, ma delirio, ma frenesia; gridi e canti si mescolano alla musica, e il turbine vi passa davanti colla celerità d'una macchina a vapore.

In quel punto si gode uno spettacolo veramente incantevole, veramente strano a contemplarsi, e io conosco di molte persone che vanno al ballo dell'Opera non per altro che per mettersi in un palco ed osservarvi a bell'agio la danza del galoppo. Credo in fatti che nulla di simile si possa vedere in alcun luogo.

In un palco posto sul proscenio, entravano in quel momento due dominò. Il primo, color grigio di perla ed adorno di ricchi merletti era portato da una donna di statura alta e snella, e dalle forme assai spiccate.

Ad onta del suo travestimento, si scorgeva sotto quell'abito una persona abituata al fragoroso schiamazzar delle maschere e alle originalità dei danzatori. La sua andatura aveva un non so che di risoluto e di ardito e alla vista del galoppo che era allora in tutta la sua foga, il dominò grigiò-perla, non sembrava per nulla stupito o affascinato; esso aveva osservato quel torrente che si moveva, non come persona che voglia godere d'uno spettacolo dilettevole, ma come chi sia unicamente occupato a cercar qualcheduno nella sala.

Il secondo dominò era nero; statura comune,

foggia di vestire decorosa, ma nulla che potesse attirare gli sguardi.

All'incontro sembra ch'e' si diletti assai nel vedersi passare davanti il galoppo, e lascia talvolta sfuggire esclamazioni attestanti la sorpresa che desta in lui quella danza sfrenata.

Le due signore si sono sedute al parapetto del palco, dove quei posti erano loro senza dubbio riservati.

Il dominò grigio i cui occhi si profondano in questa folla, vi cerca sicuramente qualcheduno; il dominò nero, che non cerca nessuno, esclama a quando a quando:

— Ah! ma guardate mia cara! come si urtano!... ah! quel *pierrot* così grande leva sulle braccia la sua ballerina... egli la porta ballando... mio Dio! s'egli cadesse... E quella marchesa *Pompadour* dalla parrucca già mezzo disfatta... essa sta per perdere la sua parrucca... guardate adunque, Telenia...

— Sì... sì... vedo... ma ve ne prego, mia cara Eloisa, non fate tante esclamazioni!... sembrerebbe che voi non abbiate mai veduto nulla...

— Ma io non avevo ancora veduto il ballo all'Opera... sono stata al Valentino, a S. Cecilia, alla sala Barthelemy...

— Basta... basta... di grazia tacete e sopratutto quando mi parlate badate a non nominarmi. Capirete che non valeva la pena che io mi travestissi con cura, se voi poscia gridate il mio nome all'orecchio di tutti.

— Io non ho detto che il vostro nome di battesimo.

— È appunto quello che si conosce di più, e siccome esso non è così comune come il vostro, si verrebbe subito a sapere che sono io.

— Ah! è vero, il vostro nome è assai bello... è un nome da romanzo... ve l'hanno dato i vostri genitori o l'avete preso voi?

Il dominò grigio-perla non crede dover rispondere a quella domanda altrimenti che con un leggero movimento di spalle che significa chiaramente « — Mio Dio! come siete insulsa! ».

Ma il dominò nero, che a quanto pare, non comprende la pantomima, seguita a parlare.

— Quanto a me, io preferirei chiamarmi Telenia anzichè Eloisa... è un nome troppo comune Eloisa, e poi mi sembra che vi sia una storia d'un' Eloisa con un signor Abelardo suo amante... io non la so io... dev' essere una storia antica, poichè non l'ho mai letta nei giornali! Ma sembra che ci sia da ridere, giacchè gli uomini che mi facevano la corte mi dicevano: « O bella Eloisa, io vorrei essere il vostro amante ma non il vostro Abelardo!... Io fingevo di aver capito, non volevo passare per ignorante... io non ardivo chieder loro che mi raccontassero l'avventura di quei due individui e ridevo rispondendo: « Ma perchè mo' non volete essere il mio Abelardo! siete pur di difficile accontentatura ». Allora essi ridevano ancora più forte... Telenia, voi che sapete molte cose... che siete assai istruita, narratemi adunque questa istoria.

La grande Telenia, giacchè noi sappiamo ora il nome del dominò color di perla, ristucca del cicaleggio della sua compagna, mette risentita il suo braccio su quello del dominò nero dicendo:

— Zitta!... credo d' averlo conosciuto... quel giovane vestito da postiglione a sinistra... a sinistra... con una lattivendola sotto al braccio, ma guardate dunque!...

— Quel postiglione... il signor Edmondo... ohibò... questi ha il naso più lungo...

— No... no... infatti non è lui!

— Che! il signor Edmondo forse deve esser mascherato da postiglione?

— Perchè volete voi ch'io sappia come sarà travestito... e s'egli è travestito... io non sono nemmen certa ch'egli vi sia, a questa festa... tuttavia credo ch'ei debba venire... è l'ultima festa da ballo... ed egli ama tanto il piacere..

— Diavolo! alla sua età, quanti anni ha?

— Ah! come m'annoiate colle vostre domande, Eloisa!

— Mio Dio! siete pure schizzinosa stasera, voi... è forse mia colpa se siete in collera col vostro amante... s'egli vi giuoca dei tiri... Quando a me capitano di queste cose, io me ne consolo ben presto, ne prendo un altro, e assai di sovente ciò fa ritornare l'antico amante, che è desolato in vedersi resa la pariglia e che per giunta diviene più innamorato di quel che lo fosse prima... ma voi dovreste conoscere questo metodo, tutte le donne lo adoperano, e sempre riesce.

— Sì, io lo conosco, l'ho adoperato altre volte... ma ora... non posso usarlo con Edmondo.

— Pare assolutamente che voi ne soffriate, mia cara!... una donna d'esperienza come voi!... ciò mi maraviglia.

— Ma voi vi maravigliate di tutto, questa sera!

— Ciò prova che io non sono punto assuefatta a tutto, è già qualche cosa.

— È forse per insultarmi che mi dite questo?

— Tò! ecco che ora l'insulto!... in verità, siete di un umore assai bisbetico... se l'avessi saputo, non vi avrei accompagnata al ballo... è vero, voi mi avete pagato il dominò... ma io avrei ben trovato qualcheduno che m'avrebbe usata questa galanteria. Io vengo al ballo per divertirmi e non per litigare...

— Via, Eloisa, non andate in collera... sono un po' di cattivo umore questa notte... è vero... ho i nervi irritati... perchè non so dove sia quel perfido... e lo voglio sapere... io l'amo sempre... io l'amo... e pensate che egli è il primo uomo che m'abbia fatto veramente provare tal sentimento...

— Davvero? se voi lo diceste a lui crederei fosse una frottola di quelle che noi contiam sempre ai nostri ultimi amanti:

« Ah! caro amico! tu sei il primo che m'abbia fatto conoscere che cosa sia amore!... » ma con me voi non avete motivi per fingere.. non oso più dire che voi mi fate meravigliare... potreste dire ancora che mi meraviglio troppo!...

— Mia cara Eloisa, la mia vita fu assai agitata, è vero... non pretendo che voi mi crediate una virtù.

— Avete ragione; d'altronde io non vi crederei...

— Vi dirò anzi francamente la mia età... cosa che le donne non si confidano tanto facilmente fra di loro: Ho trentadue anni... devo infatti aver dell'esperienza.

— Trentadue anni... ebbene senza complimenti voi su questo punto potreste mentire impunemente; al più vi si darebbero vent'otto anni.

— A trentadue anni, col mio aspetto, col mio portamento, pensavo che si potesse ancora aver per amante un giovane di ventisei anni.

— Come se si può!... lo credo bene... e perchè non si potrà?... la sarebbe forse vecchia una donna a trentadue anni?... io nutro speranza di poter fare ancora la mia figura a quarantacinque... ma grazie a Dio... ci manca ancor molto... ne ho appena ventitrè.

— Io ho stretto più d'un vincolo, è vero, ma

vi ripeto, Edmondo è il primo che io abbia amato... d'amore... e quando si prova codesto sentimento a quest'età... ah lo si prova con trasporto... e con una violenza che vi renderebbe capace di tutto!

— Ah mio Dio!... voi mi fate paura, mia cara! ma calmatevi, vi passerà...

— Lo vorrei, ma non lo spero.

— Se lui vi amasse proprio e voi ne foste sicura, in poco tempo non l'amereste più; almeno così è parso sempre a me.

— Tacete!... tacete! vedo una persona che conosco e sopratutto non rivolgetevi.

La porta del palco erasi in quel mentre aperta ed era entrato un signore.

Era un uomo sui quarant'anni, ma ancora assai ben disposto, alto, di bella corporatura, dai lineamenti regolari, dalla fisonomia distinta e dallo sguardo penetrante ed ironico; nei suoi occhi bruni un po' troppo ombreggiati dalle sopraciglia, eravi sempre una espressione di motteggio, che del resto s'accordava a capello col suo parlare continuamente mordace. Un colorito assai giallo e bilioso nuoceva alquanto ai privilegi che questo signore aveva dovuto ottenere in grazia del suo fisico, ma vi sono delle signore che preferiscono la pelle gialla alla pelle bianca, e che talora vanno persino al mulatto.

Il nuovo personaggio entrava nel palco, giuocando con un bell'occhialino in oro sospeso al suo collo per una sottile treccia di capelli.

Egli resta per qualche tempo in piedi, osservando attentamente il dominò color di perla.

Ma dopo l'arrivo di quel signore... le due donne sedute al parapetto, affettavano di guardar con attenzione il ballo che stava per finire, e nessuna delle due si rivolgeva.

Impazientito dall' insistenza dei due dominò a non mostrargli altro che il dorso, il signore si pone a cavalcioni di una sedia e si mette dietro le due maschere.

Poi battendo leggermente sulla spalla del dominò grigio, gli dice a mezza voce:

— Mia bella amica, tu puoi bene ostinarti... ed obbligare la tua compagna a far altrettanto... ciò che, a quanto sembra, le rincresce assai; tutto questo non m' impedirà di riconoscerti. Io ti ho veduta poc' anzi abbasso... i tuoi occhi neri brillavano come carbonchi... quegli occhi ti tradiscono, mia cara... quando non vorrai esser riconosciuta, prendi il costume della Fortuna e mettiti una benda agli occhi...

La compagna di Eloisa risponde procurando di alterare la voce:

— Non so che cosa mi vuoi dire.. i miei occhi brillano, tu dici?... tanto meglio, ne son contentissima. Non ho alcun motivo di nasconderli... Se io non mi rivolgo ritieni pure che non è per te, che io non conosco... e che non mi preme punto di conoscere.

— Ah! mia cara Telenia!... Se io non t'avessi già riconosciuta, le ultime parole che hai pronunciate non mi lascerebbero più dubbio sulla tua identità!... Si maschera il viso, si contraffà il portamento... si cambia la voce... tutto va bene, ma sarebbe anche mestieri cambiare lo spirito e la forma del linguaggio. Tu hai sempre avuto una certa inclinazione all' impertinenza... e n' hai dato una prova testè dicendomi che non ti curi di conoscermi... Eh! non ho ragione?... credimi ed approfitta d' un mio consiglio, se desideri tirar in trappola qualcuno, e non essere riconosciuto, cerca d' essere buona, indulgente, e non parlar male

di alcuno... allora t' assicuro che non ti si riconoscerà.

L' alta Telenia reprime a stento un movimento di collera, tuttavia si sforza di ridere rispondendo:

— Ah! com' è graziosa... Perchè dunque non ti sei vestito da mago, tu che pretendi dire così bene a ciascuno chi egli sia?

— Oh! io non mi travesto più... per me è passato quel tempo!...

— È vero, tu saresti troppo vecchio per far questo!

— Ve n' hanno assai di più vecchi di me che pure si mascherano ancora... Non è l'età che impedisce di far pazzie, ma sibbene il maggior o minor piacere che vi si prova. To' guarda là quel grosso Pulcinella che ti passa davanti con due svizzere sotto al braccio... è il grosso Simoulin, il banchiere delle cortigiane... Ha cinquant' anni suonati da molto tempo, eppure non gli impediscono di mascherarsi ancora; egli va in cerca di avventure galanti, di amori, di ganze... e s' imagina di fare delle conquiste... l'imbecille non conosce ancora che non è a lui, sibbene al suo denaro che le donne si arrendono... Egli ha fatto molte pazzie per le donne, ha già consumato tre quarti della sua fortuna, è probabile che anche il resto sfumerà per questa via... Allora tutte queste beltà per cui si sarà rovinato gli volgeranno il dorso e ordineranno alle loro cameriere di metterlo alla porta, s'egli avrà ancora l'ardire di presentarsi alle sue antiche amiche... non è questa la verità?... Ma io non ti dico nulla di nuovo... Tu le sai queste cose assai meglio di me, poichè tu hai conosciuto assai quel panciuto Pulcinella!... E quel giovane lungo lungo vestito da pescatore...

almeno il costume è ben scelto... povero giovane! che figura squallida, che guance dimagrate... che sguardi appannati... Ah! anche lui fu fortunato... è un ungherese!... che diavolo gli saltò in testa di lasciare il paese, con un portafoglio così ben guarnito!... Voleva vedere Parigi e divertirsi... Non so s'egli vi si sia divertito assai, lo desidero per lui. Ma consumare centocinquanta mila franchi in sei mesi... questo è un andare un po' troppo in fretta... ci vorrebbe una fortuna principesca per star su quel treno... Ora questo giovane Ungherese è obbligato a chiedere danaro in prestito fino a che il suo signor padre non gliene mandi dell'altro... Ma il padre fa orecchio da mercante, egli trova che suo figlio fu troppo generoso!... Anche tu lo conosci quel forestiero, mia cara... e anzi molto... Ma non è lui che tu cerchi ora in questo scompiglio... È il giovane Edmondo Didier... l'ultima tua passione!... dico la tua ultima... lo credo, ma non ci giurerei sopra... Ne hai avuti tanti!... Ne hai fatto una nota per scrivere un giorno le tue memorie? Se non l'hai fatta, hai torto, poichè ti assicuro che le si venderebbero a caro prezzo. Io ne prendo anticipatamente una copia.

Il dominò grigio non risponde più, ma si scorge dai movimenti nervosi che gli sfuggono ch'esso rattiene a stento il suo dispetto e la sua collera.

Il dominò nero, il quale si annoia troppo a tacere, crede fare una bella cosa dicendo d'un tratto al signore che parla alla sua amica:

— Buon Dio, mio caro, vedi bene che tu ci annoii... lasciaci dunque in pace... Non siamo venuti all'Opera per udire le tue scempiaggini...

Il signore si mette a ridere di cuore:

— Ah, ah, le tue scempiaggini.. l'epiteto non

è gentile!... cara la mia Eloisa, bisognerebbe che la tua amica ti desse lezioni di galateo, senza di che tu la potresti compromettere, ed ella non ti conduce per questo...

— Come! tu conosci anche me?

— Furba per Dio! tu ti tradisci subito... veramente non sei troppo forte per accompagnare Telenia... ma tu non sei bella, ecco il perchè ella ti dà la preferenza...

— Ah non son bella... Come è gentile questo brutt' uomo!

— Ah, ah, ah, vedo proprio che voi vi stizzite... vi lascierò.

— Ci farai un gran piacere.

— Io perdono ad Eloisa il suo umore... essa non fa d'altronde che eseguire gli ordini che le si danno... Ma sono dispiacente di non poter trovare altre maniere d'agire nella signora di Saint-Suzanne. Quando si hanno avute relazioni assai intime con qualcheduno, e non s'ignora che questo tale sa perfettamente tutto quel che vogliamo, bisogna sempre essere gentili con lui... agire altrimenti non è furberia. Buona sera, signore... Mia cara Telenia, se troverò il signor Edmondo, non mancherò di dirgli che voi lo cercate, e gli indicherò il vostro costume perchè vi possa riconoscere...

Telenia si volge improvvisamente e prendendo il braccio del signore che si disponeva ad abbandonare il palco, gli dice tosto, cessando però d'alterar la voce:

— Ah! no, non fate questo, Beauregard, ve ne supplico, non fatelo; non voglio che Edmondo sappia che sono qui.

— Come, come, voi mi conoscete ora? Oh! e io cominciavo a credere d'essermi ingannato.

— Via, Beauregard, non siate così cattivo!... non mi tradite... che motivo avreste voi per farmi del male... vi ho forse fatto qualche cosa?

— Voi? oh! È certo che non avete fatto a me più di quel che faceste agli altri... ma però vi è un certo capitolo... Ma non parliamo di ciò; questo luogo sarebbe mal scelto per una conversazione seria. Io vi rivedrò e spero allora che risponderete francamente alle mie domande... ora vi lascio e se vedrò il giovane Edmondo non gli dirò nulla...

— Me lo promettete?

— Volete che ve lo giuri?

— No, è inutile.

— Avete ragione: fra noi sappiamo che cosa valgano i giuramenti.

E il signore inchinando lievemente la testa, esce dalla loggia in cui si trovano i due dominò.

CAPITOLO II.

—

EDMONDO E FRELUCHON.

In un bell' appartamento al quarto piano, ma in una casa molto abitata della via di Provenza, un giovanotto che conta appena ventisei anni passeggia con impazienza su e giù per una camera da letto che serve pure da sala da ricevimento.

Egli guarda ad ogni istante un piccolo orologio posto sul camino e mormora:

— Dieci ore a momenti... e Freluchon non viene! Cred'egli ch'io voglia passar tutta la sera ad aspettarlo... oh! coloro che non sono esatti si dovrebbero punire con una multa!... Gli dò ancora cinque minuti, ma se allora non è ancora arrivato, peggio per lui, io me ne vado!... alla fine egli saprà dove ritrovarmi.

Il giovane che così parlava, chiamasi Edmondo Didier. Vi ho detto or ora la sua età, aggiungerò ch'egli è un bel giovane, ben formato, di statura più che mezzana; che ha gli occhi azzurri, alquanto fessi alla chinese, ma spiranti un'espressione di dolcezza e di tenerezza che gli procurarono di molte conquiste.

Poi un naso ben fatto, senz' essere aquilino (vi hanno bellissimi nasi che non sono aquilini), una bocca graziosa, bei denti, fronte aperta, capelli castani, finissimi, morbidi e sempre acconciati senza pretesa e principalmente senza quella

orribile scriminatura che dà alle teste dei giovanotti alla moda l'aspetto di quelle figure di cera che vedonsi in mostra dai parrucchieri.

Voi vedete che il giovine Edmondo è abbastanza bello, sopratutto se voi aggiungete che tutti questi particolari formano un assieme espressivo; poichè voi potreste riunire dei grandi occhi, una bella bocca, un naso greco, dei bei capelli e fare di tutto questo un insieme che nulla dice; ciò trovasi di sovente anche nelle donne, e si dice, nel rimirarle: Ecco una bella statua! A voi non sembra che ciò che è animato sia preferibile quand' anche men bello?

Il giovane Edmondo i cui genitori vivono ritirati in provincia con una fortuna mediocre, ha ricevuto da suo zio una sessantina di migliaia di franchi, che egli ha collocati in una casa di commercio, dove dee lavorare, ma dove non lavora, perchè non ha tempo bastevole per divertirsi, e perchè spera accontentarsi dei tre mila franchi che gli fruttano i suoi denari collocati al sei per cento.

Edmondo è amabile, spiritoso, la natura gli ha dato una voce deliziosa, in grazia della quale egli è assai ricercato nelle società.

Egli canta la romanza quasi con altrettanta anima e buon gusto quanto quel povero *Achard*, che cantava così bene e che facevasi pregar così poco per farsi sentire... e che morì così presto, ancora in tutta la vigoria del suo talento... lasciando dietro di sè tanto amore, tante amicizie, tanti dolori!

Edmondo Didier ha un buon cuore e una cattiva testa; è sensibile e generoso, ma smemorato, leggero, negligente.

Va presto in collera, ma presto si riconcilia, è

d'umore allegro ed ha momenti di melanconia ne' quali sogna una bella riposante *sotto un albero fiorito*, ch'egli vorrebbe risvegliare.

Ogni giorno fa proponimento di occuparsi, di lavorare, di cercar di diventare un uomo di capacità, un uomo in grado di coprire un impiego importante o di dirigere una casa di commercio; ma la corrente dei piaceri lo trascina; egli ha sempre qualche nuova romanza che una bella signora gli ha confidato, pregandolo di cantarla nella prossima riunione che sarà data in casa sua, e come si può rifiutarsi ad una signora la quale vi dice che la sua maggior felicità è di sentirvi a cantare?

Bisogna dunque studiar la romanza invece di andare dal commerciante ad istudiare la tenuta dei libri.

Ah! se le signore sapessero quanto elle sviino i giovanotti, principalmente coloro che null'altro chiedono che di essere sviati!...

Ora voi conoscete il giovane Edmondo Didier, il quale, dopo essersi accontentato della rendita dei suoi sessanta mila franchi, si è posto ad intaccare il capitale.

Il campanello suona alla fine: Edmondo corre ad aprir la porta.

Un altro giovinotto piccolissimo, magrissimo, sottilissimo, con un viso lungo e affilato, un naso lungo e aguzzo, occhi piccoli, una fisonomia che ha qualche cosa del gatto e un'andatura assai rilassata entra colle mani in tasca esclamando:

— Ah! per bacco! che freddo!

Costui si chiama Freluchon, ha beni di fortuna per parte di sua madre, beni di fortuna per parte di suo zio, e le tasche sempre piene di denaro; egli li fa correre di buona voglia, ma tuttavia non li getta dalle finestre; si diverte molto, ma

di tempo in tempo fa degli affari, delle speculazioni, sia alla borsa, sia nel commercio.

In generale egli è assai fortunato nelle sue intraprese e trova di sovente il mezzo di guadagnare di più di quello che spende. È maggiore di tre anni di Didier del quale è l'intimo amico.

È un buon diavolo, cioè fa volentieri tutto quello che si vuole, purchè non gli arrechi noia. Sotto un'apparenza delicata e meschina, è dotato d'una forza erculea e con un pugno ucciderebbe un bue, e d'ordinario questi uomini sono quelli che non attaccano brighe con alcuno.

— Eccoti finalmente! esclama Edmondo vedendo entrare il suo amico. Meglio così... io stavo per andarmene... sei in ritardo d'una buona mezz'ora...

— Hai fuoco, anzi tutto?... in verità ho le dita intirizzite.

— Ma noi ci scalderemo in casa di quelle signorine; poichè esse ci attendono e non val la pena di fermarsi qui.

— Ma se, ma se... l'ordine e la marcia sono cambiate... Ah bene! vi è ancora del fuoco... soffiando e aggiungendovi un pezzo di legna, andrà da sè.

— Che novità è questa? perchè non andiamo più da Enrichetta, dove doveva trovarsi Amelia... era convenuto per stamane...

— Sì, ma da questa mattina gli avvenimenti, hanno camminato... Dove diavolo nascondi il tuo soffietto?

— Là... in quel catone... Via, Freluchon, vorrei intanto sapere che cosa voglia dir tutto questo...

— Un momento... quando il fuoco sarà ben riacceso... ah! bene! ecco che arde... è pur una bella invenzione il fuoco... credo sia il sole che

ce ne ha dato l'idea... I Peruviani adorano il sole... io credo di discendere da quella gente... Anch'io adoro il sole... nell'inverno sopratutto... nell'estate ne faccio senza volentieri...

— Quando avrai terminato, mi risponderai, forse.

— Come è impaziente... andiamo adagio!... *pian piano*, come si dice in italiano! Ecco mio caro, come sta la cosa: Noi siamo andati un po' troppo in fretta con quelle signorine... sedicenti fioraie! Abbiamo fatto la corte, siamo stati ascoltati... elle sono molto gentili... tutto ciò va bene, ma noi abbiamo voluto abbagliarle colle nostre splendidezze... ecco la sciocchezza.

« Non contenti di pagar loro pranzi soprafini... con vini forti, che tracannavano come altrettante Prussiane!... noi abbiamo sùbito fatto loro dei regali... Tu, dai in dono alla tua Amelia un magnifico binoccolo di cui ti servivi allo spettacolo: io pure lascio il mio elegante occhialino in oro che avevo imprestato ad Enrichetta, e la quale mi assicura che s'adatta perfettamente alla sua vista!...

« Quando queste signorine ebbero veduto che non avevano che a desiderare per ottenere, dissero fra sè: Bisogna desiderar subito qualche cosa d'altro... Ci hanno preso per grandi signori o per babbei... forse per tutti e due assieme e hanno fatto proponimento di porci a contribuzione...

— Credi sempre che ti si voglia trappolare, tu... Perchè pensar così di queste giovani fioraie che pare amino il lavoro... e l'ordine. Non sono ancor stato da loro che tre volte, ma le ho sempre trovate occupate a far fiori.

— Anch'io, ma ho notato che era sempre lo stesso fiore che si stava lavorando. Sembra che fosse molto difficile a farsi, quel fiore!

— Non sembra ch' elle siano affatto povere... hanno bellissimi mobili in acagiù... e che pagano a poco a poco.

— Sì, quanto a questo non ne ho mai dubitato. Enrichetta mi aveva anche detto, sul principio della nostra relazione, quando le facevo i miei complimenti sul suo alloggio, ch' ell' era riuscita a comperarselo, impiegando le intere notti nel lavoro; ma siccome queste signorine mentono continuamente, esse dimenticano il giorno appresso ciò che vi hanno detto la vigilia. Ed eccone la prova... prendi...

— Che cos' è questa lettera?

— Un biglietto amoroso che ho ricevuto da Enrichetta questa mattina; ella non iscrive male, devo renderle giustizia... e non un errore d'ortografia!

« Non c'è male per una fiorista, ma ciò torna assai più pericoloso.

« Suvvia, prendi e leggi.

Edmondo prende la lettera che gli presenta il suo amico e legge:

« Mio caro Freluchon, una catastrofe terribile mi ha incolto; i miei mobili ch'io credevo pagati, non lo sono. Il tappezziere vuol forzarmi a lasciar immediatamente il mio alloggio, se non gli dò subito un acconto di quattrocento franchi. Abbiate la gentilezza d'imprestarmi questa somma, che vi renderò esatissimamente; senza ciò, voi non mi troverete più in casa, poichè ne sarò scacciata, e non so ancora dove andremo, io ed Amelia. Potete consegnar il danaro alla donna che vi porterà questa lettera; soltanto, sigillate il rotolo. La vostra tenera e fedele amica, Enrichetta ».

— Ebbene che ne dici?

— Caspita!... dico... ma che hai tu risposto, tu? le hai dato il danaro?

— Affè non son così sciocco!... prima di tutto la cosa era un po' troppo grossa! Che faccenda è questa dei *mobili ch'ella credeva pagati e che non lo sono*?... e questo tappezziere che la farà scacciare dal suo alloggio se non lo si paga! un tappezziere può riprendervi i suoi mobili, ma non vi mette sulla strada per questo. La fanfaluca era troppo evidente, e per iscrivere di queste cose ad un uomo, bisogna crederlo un'oca... E siccome io non amo che mi si assomigli a quel volatile, ho risposto immediatamente alla messaggera ch'ero assai dispiacente, assai addolorato, ma che non potevo consegnarle nulla per madamigella Enrichetta... ed è partita con questa risposta... Caspita! quattrocento franchi sul momento! per una fiorista, la è un po' troppo alla grande! poffar bacco!

— Ebbene! e poi?

— Come! non vi è poi.

— Enrichetta non ha rimandato da te?

— Nemmen per sogno... essa prese bravamente il suo partito. Ha detto fra sè: Ecco un bravo giovine che non è bestia quanto credevo... E sono sicuro che ho guadagnato la sua stima... ciò mi lusinga...

— Io non vedo in tutto ciò cosa che ci impedisca d'andare a prendere quelle signorine per poi condurle al ballo dell'Opera, come si era convenuto?

— Ah! tu non vedi... Ebbene, io sono stato a vedere, passeggiando, prima di pranzo: ho voluto sapere se la catastrofe avesse avuto risultati, e mi sono cacciato fino in via Saintonge, ove hanno il nido le nostre tortorelle. Ho domandato al portinaio: Madamigella Enrichetta è in casa? Allora quel falso svizzero mi risponde in tuono beffardo:

— No, signore, le signorine sono partite.

— Ritorneranno presto?

— Ritornare! oh! non credo ch'esse ritornino qui... esse hanno destramente portati via i loro oggetti in piccoli fagotti, e poi se la sono svignata. Il proprietario è venuto a farmi una scena, dicendomi che non dovevo lasciar uscir nulla... Ma come volete? le donne portano ora vesti che si gonfiano come palloni... potrete ben capire che quelle signorine hanno potuto nascondere là sotto tutta la loro guardaroba... Ah! sono pure insidiose quelle vesti... quanti tiri non si faranno in grazia loro...

— Ma, dico io al portinaio, perchè dunque il proprietario ha de' timori? Quelle signorine erano assai ben ammobigliate, e credo che non avranno potuto mettere i loro armadj e le loro materasse sotto gli abiti... non è una casa ammobigliata questa... esse avevano mobiglia propria...

— Cioè avevano mobili a presto... il tappezziere voleva portarli via questa mattina... ma non ne fu nulla... bisogna che sia prima pagato il proprietario e gli si devono tre rate.

«Ciò però non toglie che la cosa sia rincrescevole assai... ne nascono delle scene. Quando il tappezziere vide che non poteva portar via i suoi mobili, montò sulle furie contro di me, disse ch'io non doveva lasciar partire quelle signorine! che lui le avrebbe fatte mettere in prigione... e via di seguito... forse ch'io ho diritto d'impedire ai locatari d'uscire, io?...

— No, certo, voi non ne avete il diritto! l'autorità dei portinaj non va ancora fin là... ciò succederà forse, non mi stupirei! i portinaj ne fanno già delle grosse, ma alla fin fine non possono ancora tenere i locatari in prigione.

— È lo stesso... prima di appigionare un'altra volta a ragazze che stanno insieme... ce ne vorrà del tempo...

— Credete voi che vi sia minor pericolo quando esse sono sole?

— Certamente, le si sorvegliano meglio; ma quando sono in due, esse non fanno che passare e ripassare innanzi a voi; impossibile sapere chi entra e chi esce. — Ecco, mio caro, la conversazione che ho avuto col portinajo delle nostre signorine, le quali mi sembrano pessimi soggetti. Vedi dunque che sarebbe fatica al vento l'andar a cercarle nel loro ultimo alloggio.

— Io vedo che la lettera non mentiva poi tanto, quando diceva che le si scaccerebbero, se non pagavano.

— Elle si sono ben salvate da sè... Ho domandato a quanto ammontasse il credito del tappezziere; credo che siano da ottocento o novecento franchi... ma se io avessi dato i quattrocento franchi, credi tu forse, che quelle signorine li avrebbero dati al loro creditore?... Ah! conosci ben poco questa sorta di gente... esse sarebbero partite col mio danaro, ecco tutto!

— Credi?

— Cioè, ne sono... sicuro... *Allevato nel serraglio, ne conosco i raggiri.* Quelle signorine passano la loro vita a far debiti, poscia vanno a fare un giro in Inghilterra, per tentarvi la conquista d'un *lord*... e quando ciò non riesce loro, sono obbligate a vendere fino la camicia per pagare il viaggio e ritornare a Parigi... Ti dico che conosco tutta la trafila.

— Che peccato! mi rincresce di Amelia, era così leggiadra!

— Ve ne sono delle altre... Parigi formicola

di belle donne. Enrichetta pure era bella... bionda e rosa... alla Vatteau!

— Sono assai contristato.

— Tu non sei però sprovvisto; ritornerai ancora alla tua bella bruna, che ho sopranominato l'Andalusa, la signora di Saint-Suzanne... donna come si deve; almeno essa vuol affettarne le maniere...

— Ti ho detto che ho troncato ogni relazione con quella signora... essa voleva avermi continuamente al suo fianco, s'informava di quanto faceva; bisognava renderle conto delle mie menome azioni... era una vera schiavitù... ancora un poco, ed ella m'avrebbe chiuso in casa. Capirai bene che ciò non mi conveniva.

— Diavolo! a meno di essere cretino del tutto... Vi sono non pertanto uomini abbastanza bestie da lasciarsi menar per la punta del naso dalle loro amanti... Guarda, Dutaillis, per esempio! eccone uno che non può fare un passo, per paura che la sua bella gli faccia una scena! Quando esce: Dove vai? Quando rientra: Da dove vieni?... perchè sei rosso? perchè sei pallido? perchè il tuo solino è così strappazzato?... dove ti sei così inzaccherato!... E non la finisce più.

« E l'altro imbecille a darsi tutta la premura per provare che non è più rosso del solito; che il suo solino si è strappazzato da sè non essendo abbastanza insaldato! E il più bello di tutto, è ch'ei finirà col sposarla, la sua Virginietta! Che avvenire da patate prevedo per questo infelice!

— Io non so se la signora di Saint-Suzanne si lusingasse ch' io intendessi sposarla... io non credo che l'andasse fino a quel punto... ma ella era d'una gelosia atroce.

— Aveva un pugnale alla cintura?

— No, ma ne aveva molti in casa sua, ed assai eleganti, con incrostature.
— Erano regali.
— Del resto, devo rènderle giustizia, me l'avevano citata come donna assai interessata, che anzi avea rovinato parecchi de' suoi adoratori; ebbene, quando io ho voluto farle un bel regalo, essa lo ha rifiutato, positivamente rifiutato; non ha voluto accettare da me... o piuttosto non mi prese altro che una gran ciocca di capelli.
— Diavolo! ma l'affare è ben più pericoloso; ella farà co' tuoi capelli qualche sortilegio, qualche incanto che ti forzerà ad amarla... Io non dono i miei capelli, li vendo, tanto più che sarò calvo di buon'ora... È allora ch'io li farò pagar assai ben cari...
— Telenia ha i capelli d'un bellissimo nero, lunghissimi e foltissimi.
— Ah! è un bell'ornamento per una donna! io, quando ho un amante che ha bei capelli, mi affretto a toglierle il suo pettine e a pettinarla alla baccante... ma bisogna badare. Più volte credendo aver che fare con veri capelli, quando io avevo levato prestamente il pettine... senza chiederne permesso, vedevo cader tutto: treccie, ricci, mazzocchio!... andavano sulle furie contro di me... Ora sono più prudente, domando prima se si può toccare.
— Telenia ha anche gli occhi d'un nero cupo; assai di rado mi venne fatto di veder occhi d'un nero così puro...
— Di' dunque, mi sembra che tu ne sii ancora innamorato?
— Oh! no, niente affatto; ho fatto la sua conoscenza... come si fanno molte conoscenze... per combinazione. È una bella donna, che va

sempre vestita con altrettanto buon gusto che eleganza. Una tale conquista lusinga sempre un giovine; ma mi sono ben presto accorto che non esisteva veruna simpatia tra il carattere di questa donna ed il mio; essa è imperiosa, esigente e come ti dicevo poc'anzi, gelosa all'estremo,

— Allora tu hai rotto ogni rapporto con lei?

— Non ho posto piede in casa sua da sei giorni.

— Non è molto vecchio l'affare. Ed ella non ti ha mai scritto?

— Anzi mi ha scritto lettere sopra lettere... ma io non rispondo.

— Benissimo! ma credimi, porta una maglia quando rientri tardi alla sera.

— Ah! com'è bestia. Prima di tutto, di che quella signora avrebbe a vendicarsi? Io non l'ho tolta ad un altro, non le ho fatto promesse di matrimonio, giuramenti di passar la mia vita a'suoi piedi...

— Ti saresti fatto male a' ginocchi.

— Scommetto che è soltanto per amor proprio ch'ella vorrebbe riannodar la relazione; è dispiacente ch'io sia stato il primo ad esserle infedele.

— Ciò cambiava le sue abitudini.

— Non monta... a me rincresce di Amelia... non la conoscevo che da otto giorni soltanto...

— E tu non avevi ancora avuto tempo di stancartene!... ma racconsolati; ci scommetterei qualche cosa che noi troveremo quelle due ragazze al ballo dell'Opera.

— Lo credi?... oh! non è probabile, poichè non hanno denaro...

— Una cortigiana non ha denaro per pagare l'affitto, ma ne ha sempre per andar al ballo...

Ti credevo più esperto in ciò, Edmondo, hai ancor molto da imparare, figliuol mio.

— Ebbene, se sono al ballo, tanto meglio... avranno un bel travestirsi, ma sono sicuro di riconoscere Amelia; ella ha un parlare tutto suo che non potrà perdere di certo.

— Ed io, come farò a riconoscere Enrichetta? essa ha un segno assai marcato, un lampone; è vero che al ballo ella non lascerà vedere il luogo dove ha questo segno.

— Andiamo, allora ci fermeremo un istante al caffè del transito...

— Pian piano! e Chamoureau che forse tantosto sarà qui... noi non possiamo andarcene senza di lui.

— Come, viene Chamoureau? eh! che idea ti è venuta d'invitar quell'imbecille?... Pazienza, s'egli fosse piacevole... senza pretese... si può essere insieme una bestia e un giovine di buona compagnia; ma egli, non è così. Inoltre, dacchè ha perduto sua moglie, non fa che tirar fuori il fazzoletto non appena se gliene parla! sospira e rimpiange senza posa la sua Eleonora!... eh! Dio mio! ch'egli pianga sua moglie, che la deplori, non glielo impedisco, ma non ho voglia di intenerirmi per il suo dolore. Che tu sospiri con lui, tu, pazienza, lo comprendo, poichè sua moglie era molto graziosa... tu eri continuamente da loro... conducevi la signora allo spettacolo, al passeggio...

— Chamoureau me ne pregava...

— E ciò t'accomodava assai... n'è vero... io non biasimo alcuno... del resto Chamoureau ha proprio la testa fatta espressamente perchè gli accadano di queste cose... ma parliamo schiettamente; perchè vuoi ch'egli venga a sospirarci

nelle orecchie?... Certamente non verrà al ballo con noi.

— E tu lo credi, mio caro amico? tu non conosci per nulla affatto Chamoureau! egli è assai più divertente di quello che tu non pensi... è un soggetto di studio; voglio questa sera metterti in grado di giudicarlo... ma, zitto... sento soffiarsi il naso sulle scale, dev'esser lui.

—

CAPITOLO III.

—

UN SIGNORE VEDOVO.

Infatti si sente girare la chiave che è rimasta nella toppa dell' uscio, e la persona di cui si stava parlando entra nella camera di Edmondo.

Il signor Chamoureau è un uomo di trentacinque anni, che ne dimostra quaranta, e non già che il suo aspetto sia smunto, i suoi lineamenti alterati; al contrario, egli ha l'orecchio rosso e la carnagione fiorita.

Ma egli è già provveduto d'una pancia prominente e non ha più sulla sommità della testa che una ciocca di capelli biondi, affatto isolata da quelli che gli adornano ancora le orecchie e la nuca. Questo signore non ha brutti lineamenti: gli occhi sono d'un azzurro di maiolica; il naso, un po'troppo lungo, tira assai diritto per la sua strada; la bocca è piccola e leziosa, i denti sono bellissimi, il mento rotondo e provvisto d'una fossetta che farebbe invidia ad un angelo paffuto, i suoi favoriti biondi assai arruffati.

La sua statura è abbastanza alta, ma non ben costrutta; i polpacci brillano per la loro assenza e le ginocchia s'incontrano assai di sovente quando egli cammina. Tutto ciò non impedisce al signor Chamoureau di credersi un bellissimo uomo.

— Eh! ecco finalmente Chamoureau! dice Freluchon stendendo la mano al nuovo arrivato.

Sapevo ben io che sarebbe venuto, me lo aveva promesso.

— Buona sera, signori; signor Edmondo, sono pur screanzato a venir così in casa vostra... ma fu Freluchon che mi ha eccitato... non so bene per qual motivo, giacchè voi andate a divertirvi, voi altri; non pensate che a finire il vostro carnevale, mentre io... Ah! Dio.

Qui il signor Chamoureau si cava di tasca il fazzoletto e si soffia lungamente il naso.

— Avete fatto benissimo a venire, signor Chamoureau... Avvicinatevi al fuoco... scaldatevi...

— Per dinci, come sei bello Chamoureau, hai un abito affatto nuovo, mi sembra... e pantaloni idem?

— Sì... bisogna pur vestirsi.

— Signor Chamoureau, noi pensiamo a divertirci... è vero, ma non è un delitto questo... E voi pure se poteste venire a distrarvi con noi... che ci sarebbe di male?

— Distrarmi... io! Ah! signor Edmondo, quando si è fatta la perdita che ho fatto io... non vi sono più distrazioni possibili... La è finita, bisogna dire addio per sempre ai piaceri...

— Per sempre... l'affare è ben lungo... Sono già due mesi che avete perduto vostra moglie...

— Due mesi e quattro giorni, signore; ebbene mi sembra ieri... Domandate a Freluchon se non glielo dicevo pranzando con lui quest'oggi...

— È vero... Tu me lo dicevi nel mentre mangiavi quell'aragosta colla salsa alla marengo che è così buona...

— Un po' troppo d'aglio, mio caro amico; un po' troppo d'aglio; era ben accomodata, ma la si mangia migliore da Javaul, via Rivoli, in faccia all'Hotêl de Ville...

— Credi che sia più buona là?

— Oh! caro mio, ne sono sicuro!... è un eccellente trattore... E quando vorrai mangiare una beccaccina acconciata alla provenzale... va a dirglielo la mattina quando vai a passeggio... l'avrai preparata per le sei... sentirai che roba squisita...

— Sembra che conosciate i buoni luoghi, signor Chamoureau?

— Che volete... è fin dal tempo del mio matrimonio; Eleonora amava le cose buone; noi pranzavamo sovente dal trattore con Freluchon... egli veniva sempre con noi... a mia moglie premeva assai, perchè egli se ne intende di vini... ed io, pochissimo; e mia moglie diceva: Se Freluchon non viene con noi, avremo del cattivo madera... Ma non si rifiutava mai ad essere de' nostri, questo caro amico.

— Era un piacere per me.

— È vero che con mia moglie non c'era pericolo d'annoiarsi... ella aveva tanto spirito!...

— Ah! ell'era piacevole?

— Se era piacevole!... Eleonora?... ma signore, era una donna superiore... una calza blù! ella avrebbe scritto le sue memorie, se l'avesse voluto... ma non lo voleva... aveva troppo spirito per far ciò.... era piena di malizia... d'immaginazione... Non troverò mai una donna che le rassomigli... Oh! mai!... mai!... Qual perdita ho fatto... non posso consolarmene... perdendo lei ho perduto tutto!...

Il signor Chamoureau levasi di tasca il fazzoletto e si mette a piangere.

— Via, signor Chamoureau, disse Edmondo, bisogna esser ragionevole!...

— Il dolore è più forte di me, caro amico... Sento che non sono più nulla sulla terra... senza la mia Eleonora!...

Freluchon prende le molli e si mette a rattizzare il fuoco, dicendo:

— Chamoureau, ti ricordi del tiro che giuocai un giorno ad una vecchia signora?...

— Ah! era a Saint-Cloud?

— Precisamente a Saint-Cloud... da un trattore... in estate... faceva assai caldo...

— Sì, sì, non eravi più dal trattore che un salotto per due società.

— Giusto... Eleonora... voglio dire tua moglie...

— Mio Dio, non importa, non val la pena di correggersi... Ci eri abbastanza amico per dire Eleonora... Va avanti...

— Tua moglie, entrando con noi nel salotto aveva notato la smorfia e il gesto di dispregio che aveva fatto al nostro comparire, una vecchia sopracaricata di gioielli e di pizzi, la quale occupava l'altra tavola.

— Sì, sì... ella osservava tutto, Eleonora!... Che sguardo! Continua pure.

— Tua moglie chiese sotto voce al garzone che serviva chi fosse quella persona, ed il cameriere le disse:

— È una signora ricchissima che ha qui abbasso la sua vettura; viene qui alcune volte a pranzare da sola. D'ordinario le si dà un gabinetto, ma oggi siccome non ve ne erano in libertà, la si è collocata qui dove pure voleva esser sola. È molto in collera perchè si sono poste altre persone con lei. Noi l'abbiamo però assicurata, che erano persone come si deve. Essa mi ha detto: Servitele presto, affinchè non rimangano a lungo tempo... Ma non è necessario che vi pigliate soggezione... resterete quanto vorrete...

— Siate tranquillo... risponde Eleonora... tua moglie; ci scommetto che resteremo qui più a

lungo di lei; ah! davvero! noi non andiamo a genio a questa signora... che disgrazia!... in questo caso mi prenderò i miei comodi...

Allora ella si tolse prima il cappello e lo sciallo, e dietro un segno che ella ci fece, noi ci spogliammo gli abiti. La vecchia signora borbottava fra i denti. Dopo la minestra, Eleonora ci dice: voi avete ancora troppo caldo, levatevi dunque le vostre cravatte ed i panciotti, non si è già in campagna per istare in soggezione...

— Sì... sì... mi ricordo che noi ci togliemmo il panciotto e la cravatta. La vecchia dai gioielli batteva incollerita sulla tavola colla forchetta... Oh! com' era ridicola!...

— Finalmente, dietro un segno di tua moglie, io misi la mano alla cintura, dicendo: In fede mia, questi pantaloni mi stringono troppo... Mi permettete?... Oh! allora la vecchia si alzò come una molla, rovesciando il suo coperto ed il bicchiere, rompendo quanto eravi sulla tavola, ed uscì di botto esclamando: Che orrore... vogliono star come selvaggi... è terribile! è spaventevole...

— E noi, intanto... Ah! ah! ah! schiantavamo dalle risa.

— Tua moglie non ne poteva più!...

— Ne valeva ben la pena... Quando vi penso... ah! ah! ah!... Dio mio, che bella farsa!... ah! ah! ah! Mi par di vedere ancora quella signora che ha creduto che Freluchon si mettesse in mostra... Ah! ah! ah!...

Vedendo il signor Chamoureau ridere a gola spiegata, Edmondo comincia a capire che il dolore di quel vedovo è meno incurabile di quello ch' egli avesse fin allora creduto.

Intanto lo sposo d'Eleonora, avendo terminato di ridere si mette ben presto a sospirare, e dice:

— Capirete bene, signor Edmondo, che non eravi tempo d'annoiarsi in compagnia d'una donna sì spiritosa...

— Sì, capisco!

— Vale a dire che con lei, la era una tempesta di frizzi, di barzellette, di risposte argute... N'è vero, Freluchon?

— È vero... nella sua conversazione essa sapeva renderci piacevoli, comunicava parte del suo spirito agli altri...

— Verissimo!... Anche adesso, io ne risento un vuoto... che non riuscirò mai a ricolmare... ohimè!...

— Via, col tempo, anche i più grandi dolori si calmano!...

— Il tempo non farà nulla al mio... Oh! no... lo sento... in fondo al cuore... Cara Eleonora!... O Dio!... o Dio!... hi, hi, hi!...

Ed il signor Chamoureau leva il fazzoletto dalla tasca e lo porta agli occhi.

Per mutar alquanto conversazione, Edmondo gli dice:

— Signor Chamoureau, siete stato un poco al ballo in questo carnovale?...

— Al ballo... io! sclama il signore vedovo. Ah! mio caro amico, voi dimenticate la mia posizione... la mia sventura... forse ch'io potrei pensare a divertirmi quando il cuore mi ribocca di dolore... quando i miei occhi cercano sempre Eleonora... poichè io la cerco senza posa... certi momenti mi dimentico di averla perduta; allora quando sento una donna gridare o parlare a voce un poco alta... Eleonora parlava assai forte... mi rivolgo credendo che sia lei... poi m'accorgo che non era che un'illusione, bisogna ritornare alla spaventosa realtà!... Oh! se sapeste! si ricade allora in un abbattimento così profondo... voi non potete imaginarvi che male si prova...

E Chamoureau torna da capo colla manovra del fazzoletto.

— Sì! sì! vedo decisamente che voi siete inconsolabile!...

— Sì, signore, inconsolabile è la parola... voi non potete dir di meglio... Oh! Eleonora!... tu puoi andar superba d'essere stata molto amata... n' è vero, Freluchon?

— Poffar bacco! a chi lo dici?

— Ah! ti rendo giustizia, caro amico, tu ne lamenti la perdita quasi al par di me!... ma noi la piangiamo tutti e due... è questo un sollievo...

— Di', dunque, Chamoureau, come era graziosa tua moglie al ballo! come ballava bene!

— Ah! caro mio, era Tersicore in persona!... era d' una leggerezza...

— Sì, tua moglie era assai leggera...

— E graziosa...

— È vero... e poi ella aveva un certo modo di ballare tutto suo... non so bene il passo ch' ella faceva, ma era grazioso assai...

— Io lo so, io, me lo ricordo perfettamente... Tò guarda, Freluchon...

E Chamoureau l' inconsolabile si alza, si pone alla terza posizione, e canterellando un' aria da ballo, si mette a fare dei passi di grazia, nel mentre dice a Freluchon:

— N'è vero che è così? Eh... non c' è il suo abbandono... la sua danza inclinata...

— Sì, sì, c' è tutto.

— E la quadriglia... sta attento... Ponti di rimpetto, Freluchon... così l'andrà meglio... avanti la mano destra... tra la la la... tra la la la... la la lera... traversate... bilanciatevi... tornate alle dame... signor Edmondo, venite a far la dama... per la figura della pastorella... tra la la... tra la la...

Ma Edmondo non poteva andare a far la dama, egli rideva troppo nel veder ballare Chamoureau.

Questi finalmente si ferma dopo una piroetta che per poco non gli fa dar del naso contro il muro, e vedendo Edmondo che si schianta dalle risa, gli dice:

— Perchè ridete così.., trovate forse ch'io balli male...

— No... al contrario... voi saltate come un capriolo!... ma nel vedervi fare i vostri passi pensavo tra di me che imitereste ancor meglio vostra moglie venendo al ballo dell'Opera con noi.

— Ohibò... nemmen per sogno.. signor Edmondo... io andare al ballo dell'Opera... col dolore che ho in cuore...

— Ragion di più; il vostro dolore si scaccierà.

— Oh! giammai... nulla può scacciarlo, anzi...

Freluchon si pianta in questo mentre innanzi a Chamoureau e assumendo un tono assai grave, gli dice:

— Or via! caro amico, quand'è che la finirai di far l'addolorato con noi due...

Il signore vedovo rimansi tutto interdetto e balbetta:

— Come, far l'addolorato... che cosa significa... per che motivo mi dici questo, Freluchon!

— Per il motivo che, quando un uomo ha veramente un gran dolore nel cuore, non ride, non balla come fai tu, e non sa dove bisogni andare per mangiar le beccaccine alla provenzale...

— Tutto questo è in memoria di Eleonora...

— Tu rimpiangi tua moglie, non ne dubito, ella lo meritava bene. Ma io ti ripeto che ora tu non domandi di meglio che di consolarti e sopratutto di far delle nuove conquiste...

— Davvero e tu credi ch' io potrei fare delle conquiste?...

— Io te ne prometto per questa notte medesima se vieni all' Opera con noi.

— Al ballo dell' Opera con voi... miei figli... certamente non dico che ciò mi dispiacerebbe... poichè, infin dei conti... bisogna pur farsi ragione... si finisce sempre a consolarsi un po' prima, un po' dopo... ma è della gente ch' io temo. Che dirà la gente, se mi vedono al ballo in maschera... così poco tempo dopo... il mio avvenimento? È così cattivo il mondo!...

— Diamine, se hai paura d'esser veduto al ballo, c' è un mezzo semplicissimo, mascherati.

— Tò, l' idea mi piace... Ma gli uomini non portano maschera, a quel che credo...

— No, ma con un costume, una parrucca, un po' di belletto, un naso rimesso, ti prometto io che sarai irriconoscibile.

— Oh! allora se tu me lo prometti, mi arrischio, vengo con voi... ah! voi vi mascherate, voi altri!

— Oh! non val la pena, noi non abbiam paura d'esser riconosciuti...

— E dove troverò io un costume, io?

— Conosco un mercante dal quale troverai da scegliere fin che vorrai...

— Tu mi capisci bene, Freluchon, dal momento che ho fatto tanto da mascherarmi... voglio essere ben messo... voglio qualche cosa che dia nell' occhio... qualche cosa... d'originale...

— Piano, piano, Chamoureau! Poco fa tu temevi di esser riconosciuto, ora vuoi dar nell'occhio!

— Si può essere osservato senza essere riconosciuto. Se mi vestissi da donna!

— Che il diavolo ti porti!... da donna!... non si fanno conquiste in abiti da donna; il bel sesso non ci ama quando noi prendiamo a presto le sue giubbe, ed ha ragione; quando un uomo si concia in quella guisa, non è più atto che a far ridere o a far pietà...

— Sì, è vero... non mi vestirò da donna; ma allora come mi vestirò?

— Sceglierai dal mercante... là ti vestirai, è distante due passi dall' Opera...

— Alla buon' ora, ma i miei abiti di città?...

— Il mercante, li farà portare dal tuo portinaio!...

— Ohibò, ohibò!... non voglio... tornare a casa mia in costume carnascialesco perchè si sappia che sono stato al ballo in maschera... Un uomo che tiene studio... e talvolta mi giungono clienti di buon mattino!... ciò non ispirerebbe fiducia...

— Ebbene siccome io abito a due passi dal mercante, farò mandare i tuoi abiti a casa mia. e tu andrai a riprenderli quando vorrai...

— Ah! bravo, così tutte le convenienze saranno rispettate!

— Dunque, signori, spero che ora si potrà partire... È quasi mezzanotte, e prima che Chamoureau si vesta...

— Sì, partiamo... avanti e viva l'allegria!...

— Sì, infatti, bisogna distrarsi... ciò fa bene...

E il signore vedovo si mette a saltellare seguendo i due giovani.

CAPITOLO IV.

—

SCENE DEL BALLO IN MASCHERA.

Alcuni minuti dopo che il signore alto di nome Beauregard era uscito dalla loggia in cui trovavansi il dominò grigio e la sua amica, uno Spagnuolo faceva il suo ingresso nel ballo, tenendo sotto braccio un piccolo giovane dal naso lungo e sottile: il lettore ha già riconosciuto Chamoureau e Freluchon. Il signore vedovo aveva un abito brillante di scagliette e d'indorature.

La sua giubba di velluto rosso ciliegia, era sopracarica di ricami ricchissimi; le sue brache, di raso bianco a frastagli rossi, erano abbellite da nodi di nastro e da pagliette indorate; una cintura di frangia d'oro gli stringeva i fianchi; enormi stivali gialli fatti ad imbuto ricadevano sulle sue caviglie, non avendo la gamba abbastanza polpaccio per rattenerli. Un largo collare alla spagnuola gli teneva luogo di cravatta; dalle spalle gli pendeva un piccolo mantello di velluto celeste foderato di raso bianco; infine portava sulla testa un berrettone azzurro carico di pietre false e sormontato da due enormi piume bianche che ricadevano sulla spalla sinistra del cavaliere.

Per completare il suo travestimento Chamoureau si è messo una parrucca nera le cui ciocche lunghe ed inanellate gli ricadono sul collo. Ha la faccia impiastricciata di rosso, e, per giunta, porta

un naso rimesso al quale è attaccato un paio di mustacchi che vanno a raggiungergli le orecchie. Tutto questo forma un assieme talmente originale che ognuno al ballo si voltava o fermavasi per esaminare più minutamente lo Spagnuolo, e Chamoureau, gongolante dell'effetto che produceva e persuaso che tutti lo trovano magnifico, dice nell' orecchio a Freluchon:

— Come mi guardano!... perdinci!... sono più che contento d'aver scelto questo costume... devo star superbamente... leggo l'ammirazione in tutti gli occhi... n'è vero, Freluchon, che sto superbamente?

— Il fatto si è che tu vali la pena d'esser veduto... faresti pagare dieci soldi a testa, e non sarebbe troppo caro...

— Oh! tu scherzi sempre tu?... ma io non vedo un costume ricco come il mio in tutta la sala... sono coperto di scagliette.

— Si deve aver gli occhi abbagliati guardandoti... tu produci l'effetto del sole...

— Le mie piume svolazzano bene?

— Come un cigno sul lago.

— Il mio berrettone è posto bene?

— Come una freccia sur un campanile.

— Non vi sono che questi maledetti stivali che cascano sempre... sono troppo larghi.

— O piuttosto sono le tue gambe che hanno troppo del ragno.

— Che peccato essere costretto a portare un naso falso con tutte queste belle cose!

— Perchè peccato?

— Per bacco, è facilissimo a capirsi... Siccome io ho un fisico discretamente leggiadro... se non avessi un naso falso, con questo costume sembrerei ancora più seducente e sono sicuro che le conquiste mi capiterebbero in folla.

— Infatti, è vero, in non mi ricordavo più che tu eri un bel giovine!

— Mia moglie lo ripeteva assai sovente: *Oh! come è bello, il mio Chamoureau.*

— Sì, sull'aria del *Postiglione di Lonjumeau.* Ma di' dunqne, prima di tutto, chi ti obbliga a conservare sempre il tuo naso falso? se vuoi, levatelo...

— Oh! no, diavolo... si potrebbe riconoscermi, e allora ciò mi comprometterebbe!...

— Cerca dunque di far conquiste col tuo naso.

— È ancora possibile: maledetti stivali!

E Chamoureau si ferma per raddrizzare i suoi imbuti.

— Avete dunque voglia di fare una piccola conoscenza, inconsolabile vedovo? dice Edmondo che camminava vicino a Freluchon ed aveva inteso le ultime parole dello Spagnuolo.

Questi risponde, dopo aver rincalzato i suoi stivali:

— Oh! mio caro signor Edmondo, crederete bene che il mio cuore non vi avrà alcuna parte... il mio povero cuore... Oh! oramai nulla saprebbe colpirlo: esso è morto all'amore, Elenora ha portato seco tutta la somma del sentimento che poteva contenere... cara Eleonora...

— Vuoi forse piangere, Chamoureau, ti guasteresti il rosso della faccia.

— No, no, dicevo questo, come avrei detto... un'altra cosa qualunque!...

In questo mentre un uomo vestito alla svizzera, con lunghe treccie penzolanti e piccole scope di giunco in mano, si ferma innanzi a Chamoureau, esclamando:

— Ah! figli miei! che cos'è questo?... un raggio di sole travestito alla spagnuola!... ma com'è

brillante! com'è rilucente! tu esci dunque dal Perù, mio carino!... È per lo meno il *Cidre Gusman* dal Piede di Montone che non conosce più ostacoli... com'è bello il cocò!... ma mentre tu avevi le piastrelle, Gringalletto, bisognava che ti comperassi dei polpacci!... questi ti mancano affatto! ed i tuoi stivali stanno per cadere sul pavimento!

La folla si è fermata; ed ha fatto cerchio per ascoltare la maschera alla svizzera che ha abbordato lo Spagnuolo. Chamoureau, un po' imbarazzato, comincia coll'assicurarsi il suo naso rimesso sulla faccia, poi balbetta:

— Se non ho dei polpacci... è che non m'importa averli!

— Come! non mi sai dir altro che questo, povero diavolo!... hai dunque speso tutto il tuo spirito per comperarti il tuo costume... che aria da scimunito ha questo babbeo, non è possibile, sarà qualche guardiano di dindi a cui avranno dato un *exeat* e che è tutto sconcertato nel non trovarsi più in mezzo ai suoi allievi.

Chamoureau, incollerito all'udirsi chiamare guardiano di dindi, risponde con dispetto:

— Da quando in qua le svizzere fan da bagascia!... e si permettono d'apostrofare così la gente!

— Bravo! Chamoureau! dice Freluchon! non va male così... continua.

— Dacchè vendono le piccole scope per le mosche... Ah tu vai in collera, Rodrigo!... Via, Rodrigo, tu hai cuore... ci batteremo in duello... io prenderò la mia scopa e tu il tuo naso, n'è vero? Tu avrai ancora vantaggio; il tuo naso è più lungo della mia scopa...

Gli scoppi di risa della folla aumentano la stizza

di Chamoureau; egli lascia vivamente il braccio di Freluchon che rideva più forte degli altri e perdendosi in una frotta di maschere cerca di raggiungere Edmondo il quale corre dietro ad un piccolo *debardeur* in cui gli è parso di riconoscere la sua Amelia. Edmondo cui non garbava d'aver incessantemente Chamoureau appeso al braccio, gli dice:

— Perchè avete lasciato Freluchon?

— Perchè egli ride come un matto delle scempiaggini che mi va recitando da qualche istante un uomo vestito alla svizzera... di modi assai brutti e che mi dice delle villanie... il sangue cominciava a salirmi alla testa, sono partito di lì perchè avrei potuto lasciarmi trasportare dalla collera...

— Eh! mio caro signor Chamoureau, non bisogna scandalizzarsi di tutte le chiacchere che ci contano le maschere... Allora si dovrebbe non venire al ballo e sopratutto non mascherarsi.

— È vero, infatti, avete ragione... avevo torto di dare importanza a tutte quelle sciocchezze... è una scena da carnovale e nulla più... non importa, ho idea che Freluchon conoscesse quello svizzero... Il mio naso mi tiene orribilmente caldo... sopratutto a motivo dei mustacchi.

— Toglietelo.

— No, temo di esser riconosciuto... maledetti stivali... ci sono delle bellissime donne qui... essi sono troppi larghi, mi ricadono sui talloni...

— Cavateli.

— Come, volete ch'io mi cavi gli stivali... passeggierò dunque a piè scalzo...

— Ma piuttosto che sentirsi incomodo.

— Oh! non mi incomodano, perchè ci ballo dentro.

— Ma allora di che vi lamentate?

— Mio caro signor Edmondo, credo che non ascoltiate bene quel che vi dico... non pensate a conversare, cercate forse qualcheduno qui!

— Perbacco... al veglione bisogna sempre cercar qualcuno...

— Ah! davvero... infatti... è una buona idea... chi diavolo potrei dunque cercare io?

— Avevo creduto riconoscere Amelia in un vezzoso debardeur che è fuggito davanti a me. Oh! dev' essere lei!

— Chi è dunque questa Amelia?

— Una leggiadrissima fiorista... una faccia vivace, occhi di fuoco, statura graziosa e diciannove anni, non di più. .

— Caspita! come s'accomoderebbe a me tutto questo... a me che ho bisogno di amare... poichè capite bene... alla mia età, si possono pur provare dispiaceri, dolori... ma evvi sempre quella natura potente e feconda che parla in noi e ci fa capire che non siam sulla terra unicamente per i morti... Ah! ecco un domino che m'ha guardato sino nel bianco degli occhi... che sguardo... quante cose in quello sguardo... Dicevate dunque che la vostra Amelia è assai gentile.e non ha che diciannove anni... è libera?

— Sì, dacchè mi ha abbandonato...

— È molto tempo che vi siete lasciati?...

— Stamane.

— L'affare non è vecchio... bisogna sperare allora ch'ella non vi abbia ancora trovato il sostituto.

— Non ci scometterei soprà.

— S'ella fosse ancora libera e noi la ritrovassimo, mi permettete voi di farmi avanti?...

— Ve lo permetto assolutamente.

— Ah! voi siete grazioso, alla buon'ora, non

siete come Freluchon che non vuole mai cedermi le sue antiche amanti... e tuttavia mi sembra ch'egli fosse in obbligo di farmi quel favore... Voi dite un piccolo debardeur... di qual colore... con quale acconciatura?

Edmondo che è già stanco della compagnia di Chamoureau e cerca da alcuni istanti il mezzo di sbarazzarsi di lui, sclama d'un tratto:

— Avete udito quel domino rosa che è testè passato vicino a noi?

— No, che cosa ha detto?

— Ha detto a una pastorella con cui s'accompagna: Ecco uno Spagnuolo che mi fa girar la testa... Ah! mia cara! come sarei lieta di fare la sua conquista...

— Davvero... avete udito questo?

— E la pastorella ha risposto: Ebbene, parlagli, attacca relazione con lui...

— Oh! mia cara; non oso...

— Ella ha detto: non oso... ma allora oserò io... dov'è questo domino rosa?...

— Guardate, laggiù... vicino al pulcinella. Andate presto o lo perderete.

Questa volta Chamoureau lascia egli stesso il braccio di Edmondo per correre dietro alla persona in domino rosa che gli si è mostrata. E dal suo canto, sbarazzatosi del signore vedovo, il giovine Edmondo più non pensa che a ritrovare la sua ultima amante della quale è ancora innamorato, probabilmente perchè ella non gli corre più dietro. Eppure quella mattina stessa egli avea veduto Amelia e trovavasi di buonissimo accordo con lei; se dunque ella lo sfugge ora, egli è perchè Freluchon ha ricusato alla sua amica Enrichetta il danaro da questa domandato. Che c'entra ella dunque nella querela di Enrichetta? Per

verità, siccome ella alloggiava colla sua amica, dal momento che quest'ultima era costretta ad abbandonare il suo domicilio, anche madamigella Amelia trovavasi sulla strada.

Così pensa Edmondo nel mentre scivola traverso la folla e corre dietro a tutte le donne in debardeur che gli si offrono allo sguardo. Ne ha fermato una per il braccio, ma riconosce che non è quella ch'ei cerca, non appena essa gli dice:

— Se paghi da cena rimango con te... se no, niente!...

— Ti pagherei volentieri da cena se non cercassi una persona per la quale ti ho presa a prima giunta... ma siccome spero trovarla, cenerò con lei.

— Bah!... lasciala stare! ella cenerà forse con tre altri!... non correre dietro a lei... tu sei gentile... mi piaci... fammi ballare...

— Mi rincresce dirti di no, ma ora non ho voglia di ballare... più tardi non dico...

— Ah! sì, coll' altra.. buona sera, bel canarino.

Il debardeur lascia Edmondo per andar a ballare, e, quasi nello stesso punto, questi si sente prendere il braccio da un piccolo domino azzurro che gli dice:

— Non è quella che tu cercavi: via, chi cerchi tu dunque, Edmondo Didier?

— Ah! tu mi conosci, tu.

— Sì, ti conosco e assai bene, come pure il tuo amico Freluchon col quale sei venuto al ballo... Ma non conosco quello scimunito vestito da spagnuolo che è venuto con voi e a cui davi il braccio testè... Mio Dio! che aria stupida che ha!... come indossa male il suo costume! com'è mal costrutto!... Chi è dunque quello spilungone?

— Sai tu che sei pur curiosa... mi fai un mondo di domande in una volta...

— È perchè amo istruirmi. Non vuoi rispondermi?

— Oh! sì: lo spagnuolo è un amico di Freluchon, un uomo posato, un uomo d'affari che ha perduto testè la sua moglie e che in questo momento cerca allogare il suo cuore.

— Per sempre?

— Oh! no, soltanto a termine fisso... se desideri formare un dolce intrigo, te lo raccomando...

— Grazie, egli ha l'aria troppo losca, non fa che tirarsi su gli stivali, avrei voglia di offrirgli dei legacci per saldarli.

— Gli faresti un servigio...

— Stà meglio senza il naso rimesso?

— Non è poi il diavolo...

— Come lo chiami tu, quell'imbecille?

— Vedo che, decisamente, vuoi fare la sua conquista...

— Oh! no, tu t'inganni, ma voglio prendermene spasso... come lo chiami tu?

— So di commettere una indiscrezione... ma siccome egli sarà tutto contento di aver qualche intrigo, ti dirò il suo nome: Chamoureau.

— Cha...?

— Moureau.

— Oh! come il nome s'attaglia alla sua persona... Chalumeau sarebbe ancor meglio; poichè rassomiglia ad una pertica, non importa. Chamoureau non c'è male. Ah! ah! ah!

— Ed io, vediamo, com'è che mi conosci!

— Diamine! cerca indovinarlo?

— In verità ti confesso che non sono niente affatto sulla via...

— Tu non hai risposto che ad una delle mie domande... ora dimmi, chi è la donna che tu cerchi?

— Oh! no! queste cose non si dicono! il nome dello spagnuolo, pazienza! ma quello della persona che vorrei incontrare, non te lo dirò... indovina se puoi...

— Dev' essere la bella Telenia... signora di Saint-Suzanne, se meglio t'aggrada.

— Ah! anche tu sai...

— Che tu sei stato il suo amante... chi è che non lo sa... ma forse che non lo sei più... hai cessato d'amarla?

— Tu diventi ancora troppo curiosa... a questo non voglio rispondere...

— Tu le sei infedele, lo vedo bene; e chi dunque ha saputo tirarti in trappola?... via, mio caro Edmondo, prendimi per tua confidente... è una parte ben modesta che mi assumo...

In questo punto Freluchon viene ad afferrar vivamente il braccio di Edmondo e lo trae seco, dicendogli:

— Sono laggiù tutte e due... ballano... Oh! ho riconosciuto i loro passi all' andalusa... vieni presto, esse non vogliono darsi a conoscere, ma noi ve le stringeremo.

Edmondo abbandona prestamente il braccio del piccolo dominò azzurro per allontanarsi con Freluchon.

Due piccole donne aventi ambedue un piccolo lupo in velluto nero senza barba, travestite in costume, l' una da debardeur, cioè con camicia ricadente ai fianchi, pantaloni di velluto a larghe striscie di raso. cintura a frangie e cappello rotondo sormontato di fiori: l'altra da giullare, col bastone in mano e con sonagli alle braccia, alle gambe, attorno al corpo, al berretto, infine dappertutto, ballavano in quel mentre con due cavalieri travestiti in foggie estremamente eccentriche.

L'uno in tunica greca, calzoni di pelle e stivaloni alla scudiera, porta in capo un elmo romano. L'altro vestito da Cupido, col turcasso e colle freccie, ha in testa l'elmo che si attribuisce a don Chisciotte, vale a dire un piatto da barbiere rovesciato.

La danza di quei signori risponde alle loro strane foggie... il signore dall'elmo romano fa girar le sue braccia come le ale d'un mulino e con una rapidità spaventevole. L'amorino caccia le sue gambe quasi sul naso a quelli che gli stan dirimpetto e, di quando in quando, mentre fa il cavaliere da solo, si pone col ventre a terra, ciò che chiamasi il passo del ragno...

— Caspita! dice Freluchon andando a porsi dietro il giullare, ecco due pezzi d'uomini che hanno una danza pericolosa per le loro dame... bada Enrichetta, ecco un amorino che ti darà un piede nell'occhio: t'assicuro che quello è ancor più pericoloso che non il riceverlo in altra parte!...

Il giullare non fa mostra d'udire e continua a ballare. Dal suo canto, Edmondo, postosi dietro il piccolo *debardeur*, gli dice:

— Mia cara Amelia, ho gran paura che nel fare il mulinello colle sue braccia, il tuo Romano ti porti via il naso... sarebbe peccato!...

Il *debardeur* non risponde neppur esso, tuttavia un lieve alzar di spalle lo tradisce e par voglia dire:

— Lasciami, che m'annoj!

Di lì a un momento, Freluchon grida al suo amico a voce alta:

— Guarda mo' Edmondo! m' hanno messo alla porta del mio alloggio questa mattina, perchè non pagavo nè le stanze nè i mobili; che gente ridicola! Figurati che i miei mobili che io credevo

pagati non lo erano! Ebbene, io non me ne dò fastidio al mondo... Anzi, tutto questo mi ha messo in vena di divertirmi e di ballare!

— Ed io che alloggiavo insieme con te, dove dormirò adesso? risponde Edmondo ridendo: eccomi anch'io senza domicilio.

— Stà tranquillo! troveremo qualche Romano o qualche Cupido che ci albergherà!... E dire che per colpa di quattrocento franchi ho perduto il più bel matrimonio!...

— Bah! dici davvero?

— Sì, mio caro, un partito superbo... una fioraia puro sangue, che mi portava in dote, oltre la sua virtù, della quale non parlerò, le più belle disposizioni per farmi andare a Clichy con o senza occhialino... in pochissimo tempo.

La giovane travestita da giullare s'avvicina bruscamente a Freluchon e gli dice a bassa voce ma con un accento da cui traspare la collera:

— Signor Freluchon, se non la finite colle vostre malignità, vi farò correggere dal mio cavaliere.

— Ah! ah! ah! dunque tu mi riconosci, adesso, Enrichetta?

— Sì vi riconosco, ma non vi conosco più; quando un uomo si conduce con una donna come vi siete condotto voi stamane, e la lascia in una posizione terribile senza venire in suo soccorso... è un spilorcio!... più che uno spilorcio, un usuraio! e io non conosco più gli usuraj!

— Ah! ah! ah! bellina! quella parola in bocca tua diventa un parolone... poichè tu non hai la bocca piccola... E perchè sei coperta di tutti questi sonagli che ti imbarazzano? Eh! mio Dio, se non m'avessi domandato che dei sonagli, te ne avrei dati... io non sapevo che tu li amassi

sino a questo punto!... Ma in verità vedendo il tuo ardore nella danza... e sopratutto questi innumerevoli sonagli confesso che non posso affliggermi della tua posizione terribile di questa mattina... Via, lascia il tuo amore don Chisciotte, e vieni a cenare con noi... Ti darò tanti baci quanti sono i tuoi sonagli... questo è seducente!...

In questo frattempo, Edmondo dice al *debardeur*:

— Credimi, mia cara Amelia, dopo la quadriglia, lascia il tuo Romano, che m' ha l'aria di essere uno... e riprendi il mio braccio... Noi non eravamo in collera stamane, e perchè dovremo esserlo ora? Tu sposi la querela della tua amica, hai torto... Enrichetta ti farà fare delle sciocchezze... tu sei troppo gentile per ballare con quei signori!

La giovane cortigiana sembrava esitante, ma ogni qualvolta la sua amica le passava vicino, le dicea vivamente:

— Non parlare a questi signori! sai quel che t'ho detto!... la è finita tra noi due, se tu ritorni con Edmondo... Mia cara, bisogna che le donne si sostengano tra di loro, altrimenti questi signori si prenderanno sempre spasso di noi.

— Ah! i bei sonagli!... mio Dio che sonagli! sclama Freluchon il quale continua a ridere osservando madamigella Enrichetta. Ne ho veduti molti dei giullari! ma non uno che s'avvicinasse a questo per i sonagli...

Il giullare non stà più nei gangheri, e parla all'orecchio del suo Cupido.

L'amorino che porta l'elmo alla don Chisciotte è un giovane alto e robusto, di corporatura complessa, e sembra all' aspetto un terribile atleta; egli si avanza verso Freluchon, si pianta innanzi

a lui colle gambe aperte e gli dice con una voce che sembra uscir da una caverna:

— Di' dunque, bel zerbino, quand'è che la finisci d'annoiar la mia dama! sai che se non la lasci quieta, lei e i suoi sonagli, ti aggiusto la faccia con una pedata e mando il tuo cappello a far un volo per aria.

— Ah! bell'amorino, ecco un tiro che mi piacerebbe vedere... risponde Freluchon con aria di motteggio. Davvero mi farai piacere se ci riesci.

— Ah! tu hai voglia di vederlo, tò prendi!...

In ciò dire, l'amorino lancia in aria la sua gamba, pensandosi di colpire la faccia di Freluchon. Ma questi, con un movimento rapido quanto il pensiero, afferra in aria la gamba e stringendo la caviglia nella mano destra, la serra con tanta forza, che l'amorino fa una orribile smorfia gridando:

— Ah! mille milioni di fulmini... lasciatemi, mi fate male, stringete troppo forte... via; lasciatemi.

— E se voi m'aveste rotto la faccia col vostro piede, forse non m'avreste fatto male, caro il mio amorino d'occasione...

— Ah, via, volete lasciarlo andare sì o no? dice a sua volta il signore vestito da Romano, avanzandosi colla mano alzata sopra Freluchon, che tien sempre stretto l'amore per una gamba.

Ma il piccolo giovine assesta colla mano sinistra, a questo nuovo avversario, un pugno che gli fa dare una giravolta in addietro; qui, il Romano incontra Edmondo che lo ricaccia più indietro ancora, e Freluchon lasciando andare d'un tratto la gamba dell'amorino e dandogli una forte scossa, lo fa cadere col muso in aria in mezzo ai ballerini.

Allora si levano grida da ogni lato e come di solito avviene, i sergenti di città giungono sul teatro del combattimento e costringono i combattenti ad uscire dalla sala per andare ad aggiustar altrove i loro conti.

Enrichetta ed Amelia approfittano del momento in cui la folla circonda i due giovani per scivolare traverso le quadriglie e scomparire.

Questa scena era accaduta quasi innanzi al palco in cui si trovavano il dominò grigio e la sua amica, madamigella Eloisa. Alcuni momenti prima, un piccolo domino azzurro, il medesimo che era andato ad interrogare Edmondo, era venuto a riferire alla bella Telenia il risultato della conversazione avuta col giovanetto. Ma nello scorgere colui ch'ella adocchia discorrere col piccolo *debardeur* e vedendo la lite che segue a quelle conversazioni, Telenia ha tosto indovinato che la donna travestita da *debardeur* è quella onde andava in cerca colui che ella ama. Dopo aver seguito ansiosamente cogli occhi la breve rissa che succede nella quadriglia, ella si alza vivamente ed esce dal palco mormorando:

— Io la troverò, io, questa donna, e saprò a chi egli mi sagrifichi.

Di lì ad alcuni minuti, Freluchon ed Edmondo rientravano trionfanti nella sala da ballo.

I loro avversarj di cui erasi già notata la danza un po'troppo alla carlona, erano stati i soli messi alla porta, e quando Freluchon offerse loro il suo biglietto di visita, essi l'avevano ricusato dicendo:

— Grazie, non val la pena, ne abbiamo abbastanza.

— Ed ora, dice Edmondo al suo amico, rientrando nella sala, vogliamo andar in cerca delle nostre signorine?

— Grazie, dice Freluchon; tu cercherai la tua Amelia, se così t'aggrada, quanto a me, da questo momento, non conosco più Enrichetta!... Io perdono ad una donna le sue infedeltà, le sue bugie, i suoi tiri, le sue frottole!... Ma quando questa donna cerca di far battere tra loro due uomini, non vedo più in lei che una malvagia creatura che disprezzo e non le parlo più.

CAPITOLO V.

—

I BASTONI DI ZUCCHERO DI CHAMOUREAU.

Chamoureau aveva abbandonato vivamente Edmondo per correr dietro ad un domino rosa, che, a quanto gli avea detto quest'ultimo, aveva espresso nel passare vicino allo Spagnuolo, il desiderio di fare la sua conquista.

Il nostro vedovo urta nell' uno, dà di gomito all'altro, è respinto da questo, cacciato in disparte da quello; ma infine egli riesce a raggiungere la maschera che gli è stata indicata e che dà il braccio ad una pastorella assai mal raffazzonata, senza maschera, la qnale sembra all'aspetto volgare qualche fruttivendola che fa il suo carnovale.

Allora Chamoureau si pone innanzi al dominò rosa e lo osserva amorosamente. Il dominò sembra non vi faccia attenzione e lo respinge per passare. Le nostre due dame escono dalla sala dove si balla e si dirigono verso il ridotto. Ma il nostro Spagnuolo le ha seguite e non appena elle sono nel ridotto, Chamoureau si pianta davanti a loro...

— Ma dunque, avremo sempre tra i piedi questo grande spagnuolo? dice il dominò rosa alla pastorella. Forse ch' egli ci persegue? Che cosa vuole da noi?

— Mia cara, è una conquista che abbiam fatto o tu o io.

— Credi?... allora sarai tu che non sei mascherata...

— Ma pure egli guarda piuttosto te...

— Egli mi ha l'aria di uno scimunito...

— Bisogna che ce ne prendiamo spasso, aspettando che quei signori vengano a ritrovarci.

— Bisogna fargli pagar qualche cosa...

Mentre le due donne bisbigliano tra di loro, Chamoureau sempre con una mano sui fianchi fa il bellimbusto rimirando il dominò rosa, che finalmente si risolve a dirgli con una voce che par quella di una che vende i pesci:

— Che hai che mi guardi in questo modo, mio bel Spagnuolo? mi conosci?... allora dimmi qualche cosa che me lo provi... invece di star li a guardarmi fisso come un cane di maiolica...

— Non so se ti conosco, il mio bel dominò, ripiglia Chamoureau sorridendo, ma certo, sarei lietissimo di fare la tua conoscenza... e se da parte tua non ti dispiacesse... Allora, mi pare... tu mi capisci...

— Per dinci! non ci vuol molto a capire... tu vuoi fare una conquista, sei un seduttore, questo si vede subito.

— E vorresti tu sedurre anche me, spagnuolo? dice la piccola pastorella lasciando vedere dei denti di varie grandezze, ci durerai fatica... poichè gli uomini, vedi mo', io ho giurato loro un odio eterno.

Chamoureau fa una leggera smorfia, ma crede che questa sia la cameriera del dominò rosa e le dice:

— No! io non sono mai inciampato nelle pastorelle!... è troppo pastorale per me! d'altronde i miei omaggi non si dirigono che alla tua compagna, a questo bel dominò.

— E s'io fossi brutta, caro amico? poichè infine tu non mi conosci.

— Brutta! tu non puoi esserlo... con un portamento così grazioso... occhi così lucenti... Scommetto che tu sei adorabile...

— Tu potresti venir trappolato, mio caro... non c' è nulla di più insidioso di una maschera!... E tu, bel spagnoletto, perchè porti il naso rimesso ed i mustacchi? è perchè sei camuso, che ti nascondi così?

— No, posso assicurarti che non sono camuso.

— Via, sei forse brutto col tuo vero naso!

— Nessuno mi ha mai detto ch' io fossi brutto...

— Ebbene, togliti il naso se vuoi che ti crediamo.

— Ah! mio bel dominò, tu mi domandi una cosa assai grave... ho molte ragioni per desiderare di non esser riconosciuto!

— Baie! dici questo per metterci in imbarazzo... Sei forse qualche gran personaggio... un uomo di Stato?

— No... precisamente... ma godo di una posizione abbastanza bella nella società...

— Via, togliti il naso, o io crederò che tu non ne hai di sotto.

— Ah! che terribile supposizione... mi sembra che più tardi, bel dominò, quando saremo soli...

— Nient' affatto!... Mio caro, quando si fa la corte a una donna, si deve cominciare a mostrarle il naso... N'è vero, Brutta?

La pastorella che risponde al nome di Brutta, si limita a dire:

— Che caldo che fa qui, Dio, che caldo... e si manda giù della polvere... ho la camicia incollata... Prenderei volontieri qualche cosa, io, il menomo rinfresco possibile... E tu non hai sete, tu?...

— Ma sì, io bagnerei volontieri il becco... ho la gola secca...

Chamoureau comprende ch' è quello il momento di essere galante, ed offre il suo braccio al domino dicendogli:

— Accetta il mio braccio ed i rinfreschi, bella maschera, ti condurrò al buffè...

— Accetto tutto!... poichè questo mi prova che tu sei un nobile spagnuolo... Vieni, Brutta!

Si arriva ad uno dei buffè posti alle due estremità del ridotto.

— Che cosa comandano queste signore? domanda Chamoureau. Un sorbetto... una limonata... è quel che c' è di meglio per rinfrescarsi...

— Preferisco il punch, dice il dominò rosa.

— Anch' io, soggiunge la pastorella. È più sano di qualunque altra cosa... e ne beverei due vasi senza ubbriacarmi.

Questa confessione della pastorella fa fremere Chamoureau. Buon per lui che al ridotto il punch si serve ordinariamente in bicchieri.

Se ne pongono tre davanti lo Spagnuolo e la sua compagnia. Il dominò e la pastorella tracannano il punch come se fosse sciampagna, quantunque bollente ancora.

Il vedovo non ha fatto che bagnarsi le labbra e le dame hanno già finito.

— È caldo!... scotta!... Io non posso tracannarlo come fate voi, dice Chamoureau, mi brucierei la gola!

— Ah! poverino, ha paura di bruciarsi... Non sei dunque un uomo? Ma noi non vorremo restar su di una gamba, credo? dice la pastorella.

— Che cosa vuoi dire, figlia dei campi?...

— Ah! egli non capisce... D'onde esci tu dunque, senza naso?... T' hanno dunque allevato in un armadio?

— Vuol dire, mio caro, che noi prenderemo un altro bicchier di punch, e sarà la seconda gamba, dice il dominò rosa, pizzicando fortemente il braccio dello spagnuolo; questi, tutto contento di sentirsi pizzicato, di subito grida:

— Garzone, ancora del punch a queste signore.

— Ebbene, e tu?

— Oh! io, se ne prendessi di più, darei di volta!...

— Che stupido! mormora il dominò rosa all'orecchio della pastorella.

— Son quelli che ci vogliono, risponde quest' ultima, sono gli ornamenti del ballo... Io ho sempre amato gli stupidi, io.

Si portano altri bicchieri di punch, che le due donne fanno disparire con egual prestezza che i primi. Allora Chamoureau si affretta a pagare e a condurre le signore lontano dal buffè per paura ch' elle domandino di andarsene sopra tre gambe.

Frattanto il nostro Spagnuolo il quale crede che il punch da lui pagato gli dia diritto di divenire intraprendente, si permette in mezzo alla folla di mettere una delle sue mani sopra un luogo in cui il dominò rosa poteva avere della *crinoline*. La dama mascherata si volta subito dicendo a Chamoureau:

— La finisci, falso naso; che cosa sono queste galanterie, e per chi mi prendi?

— Bella maschera, la mia mano si è sviata involontariamente.

— Fa di non sviarla più da quella parte... allora...

— Era solamente per sapere...

— Se portavo giubbe in acciaio, n'è vero?

— Precisamente.

— No, io non ne ho bisogno... ho polpe ab-

bastanza per far senza di supplenti... che cos'è che l'hai sempre co' tuoi stivali?

— Hum... son troppo grandi... ricascano incessantemente.

— Perchè non ti sei messo della crinolina alle gambe... non sarebbe di troppo...

— Sei tu libero, bel dominò, o in poter d'un marito?

— Perchè me lo domandi? Avresti forse voglia di sposarmi?

— Ma quando si vuol stringere un tenero legame, non è naturale l'informarsi prima della situazione della persona che si vagheggia...

— Ah! tu mi vagheggi, grande idalgo, via tu mi pagherai un baston di zucchero, in questo caso... a me e alla mia pastorella... senza questo non ti permetto di vagheggiarmi...

— Sì, sì, un baston di zucchero, sclama la pastorella. D'altronde io ho promesso di portarne al mio fratellino.... E poi, tutte le donne hanno il loro bastone in mano... con ciò si fa senza dei ventagli...

Chamoureau trova le signore che vanno al ballo dell'Opera passabilmente golose, ma non c'è modo di indietreggiare. Un altro buffè è lì vicino: il dominò rosa e la pastorella vi scelgono ciascuna un bastone di zucchero e non prendono già dei più piccoli.

— Quanto costa? domanda lo Spagnuolo.

— Dieci franchi.

— Come, dieci franchi per dei bastoni inzuccherati?

— Cento soldi l'uno, i bastoni presi da queste signore... due, dieci franchi.

— Via, caro amico, paga dunque! dice il dominò rosa ridendo. Vorresti mai mercanteggiare?

Mi faresti dubitare che tu non sia un nobile Castigliano.

— No! no! io non faccio prezzo! dice Chamoureau che fa una orribile smorfia sotto il suo naso... falso... Solamente credo di non aver moneta...

— Vi cambieremo, signore.

Mentre che il nostro vedovo si leva di tasca la sua borsa guardandovi per entro, la pastorella dice sommessamente al domino rosa:

— Mia cara ecco i nostri signori laggiù... sotto la porta, dove si era convenuto... Essi ci cercano senza fallo...

— Allora, sbrighiamoci... intanto che questo grande passerotto caccia il suo finto naso nella borsa.

Chamoureau ha fatto scambiare un pezzo da quaranta franchi per pagare i bastoni inzuccherati, e non appena ha ricevuto il resto, ritorna al luogo dove ha lasciate le due donne, lusingandosi che la sua galanteria sarà dolcemente ricompensata. Ma al posto del dominò rosa, il suo finto naso si ficca quasi nell'occhio d'un signore con mustacchi che gli dice d'un tono secco secco:

— Per bacco, fate attenzione, signore, prendete forse la mia faccia per una luna piena, chè ci volete ficcare il naso.

Chamoureau non risponde, occupato com'è a cercare la sua compagna, ma invano egli guarda da tutte le parti, quelle due donne sono scomparse. Nella sua sorpresa, il nostro Spagnuolo si rivolge alla donna del banco gridando:

— Sapete voi per dove sono passate?

— Chi, signore?

— Ma esse erano qui, allato a me appena un momento fa... io non ci capisco nulla...

Una folla di giovani e di dominò, che venivano al buffè, respingono Chamoureau gridandogli:

— Via! tirati fuor dei piedi, tu spagnuolo, hai bevuto abbastanza... lascia il posto agli altri.

— Ma signori... permettete, io cerco una signora.

— Via, via! tu non la ritroverai, la signora... Ohe... ohe... che figura ah... ecco che perde gli stivali!... Bada, stai per perdere il naso! ah! ah! Come è bello oh... che naso!...

In un veglione, basta che pochi individui gridino con un individuo contraffatto perchè tutta la folla gli si attacchi e faccia coro; e siccome il signore vedovo era sufficientemente ridicolo col suo costume pretenzioso, col suo finto naso e coi suoi mustacchi, scoppi di risa partono da ogni lato al passare di Chamoureau e molti gli tengon dietro gridandogli nelle orecchie:

— Ah! che naso!... guardate adunque il naso di questo spagnuolo!...

— È un signore che fu tradito dalle donne...

— È un uomo che fece pazzie per loro...

— Ma non vedete che questo e uno straniero venuto a bella posta in Francia per impararvi le belle maniere...

— Ma no... è un buffone che ha scommesso di far nel ballo la figura più stupida di tutte.

— Ah! egli ha guadagnato! ha g adagnato!

Tutte queste esclamazioni sono accompagnate da risa sguaiate che rendono Chamoureau furioso. Per sottrarsi all' ovazione che gli si fa nel ridotto, egli si slancia furibondo verso una porta, si precipita nel fitto della gente, raggiunge finalmente un corridoio, sale un piano ed agli ultimi gradini si strappa il finto naso dicendo:

— Leviamolo... poichè altrimenti essi mi riconosceranno e mi perseguiteranno sempre... Via... ora che non ho più questo naso, spero che

non mi si guarderà più... Però è abbastanza ridicolo: io vengo qui mascherato... o press'apoco perchè non mi si riconosca... Infin dei conti io soffocavo con questo naso e questi mustacchi... Stò assai meglio così... Ma è la condotta delle mie due signore che io non riesco a comprendere, io ho loro pagato del punch, dei grossissimi bastoni di zucchero!... ed esse mi lasciano... spariscono senza dirmi nulla... Può essere che abbiano veduto i mariti... o degli amanti di cui temessero la gelosia... Avranno temuto uno scandalo se fossero state sorprese con me... senza dubbio debb'esser questo il motivo della loro scomparsa!... Io già non credo che fossero donne dell'alta società... Il loro linguaggio era un po'libero... quello della pastorella, specialmente, non era d'un francese assai puro... ma il dominò rosa avea pur una figura elegante... e senza crinolino! Io lo ritroverò, spero... Con tutto questo ho perduto Freluchon e il signor Edmondo... Oh! ma siccome essi adorano il galoppo *monstre*, sono certo di trovarli quando lo si ballerà... Non monta... Cinque bicchieri di punch ad un franco l'uno, cinque franchi, e dieci di dolci, in tutto quindici franchi... pero è un po' caro per un intrigo appena incominciato!... almeno mi avessero dato un appuntamento per domani... io lo avrei dovuto esigere prima di regalar loro i bastoni di zucchero.

Chamoureau camminava nei corridoi di seconda fila, in balia a questi pensieri, e guardando in ogni loggia per cercare il suo domino rosa. Egli stava rimirandosi in un piccolo specchio, quando si sente prendere per un braccio; egli si rivolge, una donna mascherata da contadina normanna stà appoggiata al suo braccio e gli dice con una vocina melata:

— Eccoti, Chamoureau... il mio bel Chamoureau, ah! hai fatto benissimo a levarti il tuo finto naso! così sei più bello... Quando si ha un viso come il tuo non lo si copre, capisci, mio caro amico?

Il nostro vedovo prova un fremito di compiacenza nel sentirsi rivolgere di simili complimenti. Egli abbraccerebbe volentieri la maschera alla normanna, per attestarle la sua soddisfazione, ma si contenta di stringerle le braccia e la mano, dicendole:

— Come, amabile contadina... tu mi conosci dunque?

— Se ti conosco!... eh! e chi non ti conosce, o Chamoureau del mio cuore... è per te, per trovarti che io son venuta costì.

— Davvero? Ma io non ero certo di venire... Questo partito io lo presi a sera già tarda.

— E pure io era sicura che tu saresti venuto... il mio dito mignolo me lo aveva detto...

— Come! il tuo dito mignolo è indovino fino a questo punto?

— Sì, perchè mi disse ancora che tu saresti mascherato da spagnuolo... che tu avresti avuto stivali larghi, che ti annoierebbero assai.

— Ah! è meraviglioso...

— Che tu avresti corteggiato un domino rosa ed una pastorella... io ti vidi sempre con esse.

— È la pura verità, io non lo nego...

— Tu hai anche offerto loro dei bastoni di zucchero...

— Offerto... cioè esse stesse me li hanno domandati...

— È la stessa cosa. Tu ne hai regalati a ciascheduna; credo bene che ne vorrai offrire uno a me pure... poichè non son venuta al ballo che per vederti...

— Ma se non sei venuta al ballo che per vedermi tu... non ti deve premere dei bastoni di zucchero...

— A me preme che tu sii così generoso con me come lo fosti cogli altri... così galante... così sollecito... così amoroso... lo sarai tu? Dillo? o mio Chamoureau! perchè io t'amo, vedi, ardo per te!

— In verità, bella Normanna, tu mi mostri dei sentimenti che mi lusingano... ma dove dunque mi hai conosciuto?

— Se io te lo dicessi, ne stupiresti assai... ma io non te lo dirò qui.... più tardi vedremo... quando verrai a casa mia...

— Tu hai una casa...

— Sì, mio bene, e tutto quello che v'ha di più elegante nella Chaussée d'Antin.

— Tu sei adunque ricca?...

— Chi non è ricco oggi!... a meno che non si sia stupido come un babbuino.

— È vero, la tua riflessione è assai spiritosa... e tu sei... libera?

— Come l'aria!

— E tu mi riceverai?

— Tu avrai entrata libera tutti i giorni... Vieni di qui... v'è ancora un buffè, ove si vendono dei bastoni di zucchero.

Chamoureau si lascia trascinare al buffè che è nel corritoio di seconda fila; egli non può rifiutare nulla ad una donna che gli dichiara di essere venuta all'Opera per lui. La Normanna si piglia un bastone di zucchero della stessa dimensione di quelli presi dal domino rosa e dalla pastorella, beve del rosolio e riprende poscia il braccio dello spagnuolo dicendo:

— Mio Dio! come hai fatto bene a levare il tuo naso, tu guadagni il cento per cento...

— Ma tu, amabile contadina, non vuoi tu levare un poco la tua maschera... tu puoi indovinare il desiderio che provo di contemplare il tuo viso.

— È inutile, tu mi conosci già...

— Bah!... davvero io ti conosco...

— Sì e ti piaccio assai.

— Quanto a questo io lo credo senza fatica; tuttavia ti vorrei osservare per rammentarmi dove ti ho veduta...

— Tu mi vedrai al mio alloggio in via della Pepiniere... in faccia alla caserma.

— A che numero e di chi domanderò?

— Il numero non importa, tu mi vedrai alla finestra.

— Ma dove troverò io la finestra... questo è un po' troppo vago...

— Io ti getterò un mazzetto di fiori.

— Benissimo, ma però io...

In questo mentre, un giovanotto che non è mascherato passa pel corritoio, tenendo sotto braccio una donna mascherata da lattivendola con cui parla assai calorosamente. Subito la donna che è con Chamoureau si ferma gridando:

— È lui! è Adolfo... Ah! il perfido... mostro... sono sicura che egli è con Malvina!...

E tosto abbandonando il braccio che ella cingeva, la contadina normanna corre a raggiungere la coppia che seguitava pel corridoio, e piantandosi in faccia al giovine gli dice:

— Ah! ora ti ho colto, scellerato! perfido! infame!... Tu non mi potevi condurre al ballo... il signore era ammalato!... aveva una colica... ed è per condurre questa sgualdrina che ricusavi

di condurmi... ma io non sono sì stupida, caro mio, io non mi lascio menar così facilmente per il naso; m'immaginavo che t'avrei sorpreso qua.

— Via, Clorinda, non facciamo scene... voi sapete che io non le amo punto... non parlate così forte!...

— Io griderò fin che mi piacerà, tu non mi imporrai silenzio, scroccone... tu, per cui ho venduta la mia catena d'oro, non sono quindici giorni, e che mangi il mio denaro insieme colle altre...

— Clorinda, voi dite delle sciocchezze; se voi avete mangiati i denari della vostra catena d'oro io ne ho speso ben altri con voi!...

— Tu! spiantato!.. tu, che avevi delle scarpe rotte e dei colli di carta!... Ah! questo è troppo... e tu credi che io ti lascerò condurre la tua Malvina... poichè quella che hai sotto braccio è Malvina...

— Niente affatto, voi v'ingannate... è una maschera che ho incontrata a caso... e che vi ordino di rispettare...

— Ah! sì se io la rispetterò, sembra la non abbia più fiato, la tua conquista... non fa moto... perchè dunque dice nulla se non è Malvina... ma io vedrò bene...

Durante quel dialogo la piccola lattivendola che parea tremasse, si teneva attaccata al braccio del suo damo, ma tutto ad un tratto la Normanna le strappa bruscamente la maschera gridando:

— Ah! non era Malvina!... ah! io m'ero ingannata... Tu sei confuso, traditore!

« Quanto a te, la mia carina sai quel che t'ho promesso se andavi con Adolfo... Tò, per te non ho che che una parola...

E in ciò dire, la contadina applica un sonoro schiaffo sulle gote della piccola lattivendola; questa

vuol vendicarsi e rendere all'amante gelosa lo schiaffo che ha ricevuto, ma siccome il sig. Adolfo ha approfittato della contesa per isvignarsela, la Nomanna gli corre dietro, gridando:

— Tu avrai ben da fare... ti ritroverò!... Via... Adolfo... non fuggirmi... non sono più in collera, Malvina ha ricevuto quel che le andava, è ciò che volevo!

E la contadina dispare nella folla, mentre la picciola lattivendola si rimette la maschera e cerca riparare al disordine del suo abbigliamento dicendo:

— Oh che sgualdrina!... è possibile che vi sieno donne così mal educate... ma essa me la pagherà. Anderò a cercare del suo signore, il grasso berrettaio che si rovina per lei... gli conterò tutti i corni che gli fa... Grazie... C'è da farne quadri per tutto il muro di cinta...

Un signore era rimasto spettatore muto di tutta quella scena che pur sembrava lo indispettisse assai; egli è Chamoureau che ha veduto la sua seconda conquista sfuggirgli col bastone di zucchero di cui le aveva fatto regalo, e dice:

— Come... ella m'assicurava di non essere venuta all'Opera che per me... ed ella vi aspettava un Adolfo... ella mi dice d'amarmi... di ardere per me... e mi lascia, per fare una scena di gelosia con questo giovinotto... regala degli schiaffi alla ragazza ch'ei si teneva sotto il braccio... mille fulmini! Peste! che furia! guai a tradirla.. Ella mi dice di essere assai ricca, di avere una casa in via della Pepiniere... la piccola lattivendola dice invece che è mantenuta da un grasso berrettaio... Che credere di tutto ciò? Ciò che innegabile si è che la corre dal suo Adolfo... Mi duole assai d'averle regalato il bastone di zucchero!..

ma essa mi dicea cose si amabili... mi stringeva il braccio così teneramente... Oh le donne!... non mi fiderò più di loro... ma tuttavia, sarebbe pur duro d'essere venuto al ballo dell'Opera senza farvi una piccola conoscenza... Che penserebbero di me quei signori...

Nel suo disinganno, Chamoureau si decide a salire un piano ancora... Vi è meno gente nei corridoi, ma se le coppie sono più rare, elle vi si mostrano anche più amanti; là si parlano vicinissimi, si guardano negli occhi, si cingono le braccia, la persona... qualche volta nell'ardore della conversazione la mano si svia sopra una forma arrotondata.

Il nostro vedovo vede tutto questo e sente tanto maggior dolore nel passeggiar da solo.

— Tutte quelle persone sono ben fortunate! dice Chamoureau, hanno intrighi, amori già incamminati... so bene che anche io ne ho avuti degli intrighi... ma questi non ebbero seguito... poichè francamente credo che avrei torto ad andare in via della Pepiniere, nella speranza che mi si avesse a gettare un mazzo di fiori dalla finestra!... Quella Normanna m'avrà detto delle bugie... ora la cosa più bella è di cercare Freluchon ed Edmondo, per andare a cena con loro. Ma è pur desolante a non poter condur meco qualcheduno a cena... perchè ci scommetto che essi avranno ciascuno qualche donnina con loro... essi hanno una fortuna che non comprendo!... è come al giuoco, vi sono di quelli che guadagnano sempre... altri che non guadagnano mai!...

Così dicendo Chamoureau vede un dominò tutto nero che passeggiava pure da solo, e che da qualche tempo continuava a passargli e ripassargli innanzi, gettando occhiate dalla sua parte.

Era una donna d'alta statura, assai magra, anzi troppo magra; qualche treccia bionda le sfuggiva di sotto al cappuccio, che le sporgeva assai sulla fronte; la maschera nera era fornita d'un pizzo assai folto; era assolutamente impossibile il ravvisare alcuna linea del volto. Il dominò era d'una semplicità quasi meschina e la calzatura non era elegante. Ma era una donna sola, che sembrava in cerca di una qualche avventura, e Chamoureau ne desiderava una anche lui; onde dice fra sè:

— Arrischiamo ancora... può darsi ch'io sia più fortunato questa volta; ed egli ferma il dominò magro: — Fa assai caldo, n'è vero, mia bella maschera?

— Oh! sì, fa estremamente caldo, qui...

— Eppure c'è meno gente che abbasso...

— È vero... c'è meno gente... si sta più comodi...

— Ma io credo che il calore salga...

— Voi credete... è possibilissimo... sale senza dubbio...

— Altrimenti farebbe meno caldo qui che abbasso.

— Ah! sì! certamente... se facesse meno caldo qui...

— Lo si sentirebbe bene abbasso.

— Ella ha un conversare assai piacevole, dice fra sè il nostro vedovo. Non cerca di fare la spiritosa, di motteggiare come le altre... Amo più questa... mi trovo meglio con questa incognita... qualche cosa mi dice che alla fine ho trovato quel che cercavo... Per esempio essa non mi fa intrighi... ma al postutto preferisco ch'ella non mi conosca; e posso anche, se lo voglio, conservare l'incognito con lei.

Il dominò nero restava vicino allo spagnuolo,

e sembrava attendere ch'ei riappiccasse il discorso. Questi, dopo aver tirato in su gli stivali si decide ad offrirle il braccio con una vocina inzuccherata.

— Volete far qualche giro nel corridoio insieme con me...

— Volentier....

— Non aspettate alcuno qui?

— No, non attendo alcuno...

— Ne siete certa?... scusate se ve lo dimando... ma è perchè molte donne che conducevo, mi lasciarono improvvisamente per correre dietro ad altri damerini... ditemelo francamente, io non mi vorrei esporre ad altro affare simile.

— Oh! siate tranquillo, signore, non sono capace di condurmi così; vedo bene che tratto con una persona ragguardevole... e se voi mi conosceste meglio... vedreste di poter avere piena fiducia in me... Io non ho mai saputo che cosa sia burlarsi d' un uomo.... ve lo posso giurare... e in casa mia godo buonissima riputazione e me ne stimo.

Tutto ciò era detto coll' aria d' una cameriera che si presenta per entrare a servizio, ed annuncia che si possono prendere sul suo conto informazioni. Ma Chamoureau è tutto lieto, ei crede di aver trovato la colomba nel nido, e stringe il braccio che sta sotto al suo dicendo:

— Ciò che mi dite mi rallegra assai... io vi credo... avvi nelle vostre parole un accento di verità!...

— D'altronde poi potreste domandare ai miei padroni se non sono contenti di me...

— Ai vostri padroni...

— Senza dubbio... da quelli per cui lavoro...

— Ah! voi lavorate... in un magazzino?

— Sì, signore... Oh io non mi dò per una principessa, io... vi ho detto che non voglio ingannare alcuno.

— Ciò è bello da parte vostra... e io non posso a meno che lodare la vostra franchezza... si potrebbe sapere in qual genere di lavoro vi occupate?

— Presso un calzolaio, signore; sono cucitrice di stivaletti...

Chamoureau non è molto soddisfatto di quella confessione; egli avrebbe preferito che l' operaia lavorasse in mode o in fiori; tuttavia dice fra sè:

— In fin dei conti, ci sono delle cucitrici di stivaletti assai graziose; se oltre a questo ella è così savia da non aver che un solo amante, sarà sempre una conquista chè avrò fatto... è un po' magra, ma ella debb' essere assai bellina... dirò a Freluchon che è una ballerina del Circo. È bionda... a me non dispiacciono le bionde.

« Ditemi, mio bel dominò, siete venuta sola a questa festa?

— No, signore, son venuta con una mia amica... ma essa cercava una persona che ha poi incontrata, allora io li ho lasciati! temevo di sturbarli...

— Quest'è un tratto assai delicato! Dunque voi siete libera?

— Sì, signore, perfettamente libera.

— Senza nessun impegno anteriore... nessun tenero legame...

— Oh! nessuno! assolutamente nessuno... vi posso giurare che da due anni in poi non mi è mai accaduto di trovarmi a tu per tu con un signore!

Chamoureau sentesi ebbro di gioia nel poter passeggiare con una donna, a cui ciò non è mai

successo da due anni... nel suo entusiasmo dice tra sè:

— Con questa io posso ben spendere per il bastone di zucchero, ella lo merita più delle altre; è d'una franchezza, d'un candore che supera il giglio!

E conduce il domino al buffè dicendogli:

— Prendete qualche cosa?

— Ah! signore, voi siete ben gentile, non ho sete...

— Non ha sete! dice Chamoureau; non ne troverei una simile in tutto il veglione.

E facendosi sempre più insistente;

— Ma via prendete qualche dolce...

— Siete ben gentile, signore, via, non voglio rifiutar sempre...

— Lo spero bene.

— Prenderò un bastone di zucchero...

Il dominò nero prende un bastone dei più piccoli, e che non costa che tre franchi; allora il nostro vedovo trovasi al colmo della gioia, e prende di bel nuovo il braccio della sua conquista dicendole:

— Se siete libera, gentile cucitrice, mi fareste la gentilezza d'accettare una cena con me e con alcuni miei amici, che avranno anch'essi delle signore... almeno ritengo?

— Si, signore, certamente, e con piacére.

— Quanto siete gentile! sento già di amarvi assai...

— Anch'io... sarò molto contenta... di fare la vostra conoscenza.

— In verità, io non vi sono dunque disaggradevole?

— Ah! sarei molto difficile se non vi trovassi un bell'uomo! Il signore deve essere abituato a piacere alle donne!

Chamoureau si fa rosso fino al bianco dell'occhio, non trova più il corridoio abbastanza largo per lui, si acconcia la berretta sull'orecchio, tira in su gli stivali, e sembra voglia fare il salto del trampolo. Egli dice fra sè:

— Non so chi condurranno a cena quei signori, ma ci scommetto che le loro conquiste non eguaglieranno la mia!... Ho in idea che questa donna svelta e sottile assomigli a una di quelle madonne che si vedono nei quadri dei nostri grandi maestri... Vedremo... ella è una buona ragazza; sono persuaso che si leverà la maschera tosto che la pregherò.

« Discendiamo nella sala da ballo, soggiunge il nostro vedovo, prendendo, la mano del suo dominò; vi troveremo gli amici... essi amano il galoppo.,. sanno fare il galoppo assai bene... Amate il ballo, mia cara?

— Io, signore, faccio tutto quello che si vuole...

— Questo è piacevole in società... se io vi dicessi di levare la maschera, che mi nasconde i vostri lineamenti, voi non me lo rifiutereste?

— Levare la maschera... oh! no! non levo la maschera qui... la leverò in casa mia.

— Presumo bene che in casa vostra non la terrete; ma chi v'impedisce di levarla un momento, mentre passeggiamo in questo corridoio? la rimetterete poi di bel nuovo, se vi piace.

— Ma perchè volete ch'io la levi?

— Ve l'ho detto: perchè desidero contemplare i vostri lineamenti... ciò è naturale... e poichè avete detto che il mio fisico non vi dispiace...

— Oh! no! signore; al contrario!

— Sono persuaso che anche voi mi piacerete assai.

— Oh! io non sono bella!

— Scommetto che lo dite per modestia; e poi, non è indispensabile l'essere molto bella per piacere... vi sono visi capricciosi e paffuti preferibili le cento volte a delle bellezze regolari.

— Io ho una figura di fantasia.

— Ebbene! le figure capricciose son comprese appunto in quel che vi dicevo... Via dunque... levate un po' questa barbara maschera!

— Ah! io nol voglio, io non la leverò che dopo aver cenato, poichè quand'ho bevuto un po' di vino schietto, divento più ardita.

— Come! voi pensate di cenare colla vostra maschera?

— Perchè no?

— La v' incomoderà assai per mangiare.

— Oh no, leverò il pizzo.

— Via, levate la maschera, bella cucitrice! poichè sono sicuro che siete bella alla follia... ed è per ottenere un trionfo maggiore che voi aspettate...

— No, signore, per ora io non leverò la mia maschera; su questo non posso cedere.

— Ella è pur ostinata! dice fra sè Chamoureau, conducendo la sua compagna nel ballo; lo fa per aumentare i miei desideri... per stimolare la mia immaginazione!... Malizie da donna!... io le conosco!...

Nel momento che lo spagnuolo e il dominò mettono il piede nell'atrio che unisce la sala al teatro, si cominciava un gran galoppo, uno di quei galoppi straordinari in cui il torrente dei ballerini corre, salta, balla, grida al suono d'una musica che farebbe danzare perfin le mummie. Freluchon ed Edmondo passano bentosto davanti a Chamoureau; il primo cinge delle sue braccia una marchesa Pompadour, il secondo ha il suo pic-

colo debardeur. Quella vista elettrizza il nostro vedovo, ond'egli dice al dominò che lo accompagna:

— Se volete... noi ci possiamo arrischiare...

— Non desidero di meglio.

E la donna circonda col suo braccio il cavaliere, e tutti e due si slanciano nel galoppo infernale. Eccoli costretti a seguire la folla, il torrente; perchè guai a chi si ferma! egli è in un attimo rovesciato da quelli che gli vengono dietro. Lo spagnuolo si sente animato da un nobile ardore; lo spingono, lo urtano; egli tira innanzi. Tuttavia il calore è eccessivo; di tanto in tanto il dominò dice:

— Io soffoco se non ci fermiamo un poco!

— No, no; bisogna continuare! risponde Chamoureau; siate tranquilla, vi tengo ferma; voi non cadrete.

Ma di lì a poco, il cappuccio della donna cade in addietro e lascia scorgere una piccola cuffia nera, sopra la quale è annodata la treccia di capelli biondi, con alcune ciocche di capelli grigi che passano per di sotto... dopo pochi momenti cade anche la treccia dei capelli, in ultimo è la maschera che cade, ed allora il nostro vedovo s'accorge di aver fra le braccia una donna di cinquant'anni, brutta come il peccato mortale, il cui volto magro, giallo, e volgare disgusterebbe perfino in una portinaia. Stupefatto, furioso a quella vista, Chamoureau non esita un istante, lascia la sua ballerina, che viene travolta dal vortice del galoppo, e si perde tra la folla degli spettatori, dicendo fra sè:

— Non mi meraviglio più ch' ella volesse cenare colla sua maschera!

CAPITOLO VI.

—

UN VERO INTRIGO.

Il dominò grigio-perla era entrato nel ricinto dove passeggiavano i ballerini, camminando arditamente in mezzo alla folla, ricambiando gli urti a quelli che la urtano, e senza dar retta agli uomini che cercavano rattenerla colle solite frasi volgari.

— Dove vai, bel dominò?

— Ascoltami, bella abbandonata...

— Tu corri dietro a lui... vieni piuttosto con me.

— Se la tua fisonomia si assomiglia alla tua figura, tu sei la fenice dei dominò.

A tutte queste belle cose, l' alta Telenia si contenta di rispondere con un moto del capo assai significante. Quando un signore si sforzava di ritenerla prendendola pel braccio, ella se ne svincolava con un movimento brusco, rispondendo d'un tono che non era incoraggiante:

— Ti consiglio a lasciarmi, poichè t' assicuro che perderesti il tempo con me, e questo potrebbe dispiacerti assai, se sei venuto al ballo coll' intenzione di occuparlo bene.

Gli occhi neri e pieni di fuoco di Telenia cercavano da ogni parte il *debardeur* ch' ella ha veduto discorrere con Edmondo Didier. Ella era certa di riconoscerlo, sebbene ve ne ne fossero moltissimi mascherati a quel modo; ma una donna

guidata dalla gelosia, osserva subito la taglia, la statura, i piedi, la mano e i menomi gesti della persona che crede sua rivale. In un angolo della sala, vicino all' orchestra, il domino grigio-perla, certo di non ingannarsi, si ferma innanzi ad un piccolo *debardeur* mascherato e gli dice:

— Io ti cercavo.

— Tu mi cerchi?

— Sì... te...

— A che fare?

— Per parlarti.

— Che cosa mi puoi dire?... io non ti conosco o almeno credo di non conoscerti... Oh! forse che tu sei l'alta Giulia che spesso frequenta il caffè del Circo... dalla parte delle Follie Drammatiche e che guadagna sempre al domino?

— Io non sono l'alta Giulia; non vado mai al caffè del Circo, e non giuoco al domino... ma sembrava che tu andassi colà e non mi rincresce di saperlo...

— Io vado dove voglio... che te ne importa? di che t'immischi? s'è per dirmi questo che mi cercavi, non valeva la pena d'incomodarti, bel dominò.

— Ho qualcosa di interessante a dirti; ma rispondimi subito: che cosa fai; chi sei?... Non grandi cose! io lo indovino alle tue maniere, alle tue parole... Non importa, lo voglio sapere, sei modista, fiorista, o sarta?... molto meno forse... Via, rispondimi...

— Ah! ah! ah! è troppo piacevole, davvero! La signora che mi sgrida... e con un tono di autorità... si crederebbe che la parlasse ad una sua schiava!... E con qual diritto mi domandi ciò?

— Con qual diritto?... Ah! ti farò vedere che

l'ho... ascolta: tu sei l'amante del signor Didier...

— Oh! oh! tu sai questo! Ah benissimo, capisco ora! tu sei una antica amante d'Edmondo, una sfortunata ch'egli ha lasciato per prender me!... Ah! ah! e tu mi vuoi fare una scena per gelosia!

— Ebbene, sì, io ero l'amante d'Edmondo... e lo sono ancora... perchè se egli ha un capriccio per te, questo non si chiamerà al certo amore!

— Davvero! tu lo credi? ch' egli non possa portar amore a me? ebbene, t'inganni, mia cara, egli m'ama assai, invece; m'adora... egli me lo disse or ora.

— Ascoltami, la mia piccina, e poni ben mente a ciò che ti dico..

— Se è una canzone che mi vuoi far tenere a mente, l'imparerò, se ne conosco la musica.

— Non rider così, poichè io parlo sul serio.

— Per me è indifferente, non sono mai seria.

— Ti proibisco, sai, ti proibisco di andare ancora insieme ad Edmondo, e se tu mi disobbedisci, guardati bene! tu non sai a che mi possa portare la gelosia...

— Se essa ti potesse portare nel suo letto... ora... come saresti contenta...

— Mi hai inteso... mi obbedirai!...

— Più che posso! Tu fosti malissimo ispirata, mia cara, poichè avevo il broncio con Edmondo, non lo volevo più vedere; anco testè egli mi aveva pregato che andassi a cena con lui; e rifiutai; ma ora che tu me lo proibisci, oh la cosa è ben differente... accetterò, io mi rappattumerò con lui... e noi ritorneremo tortorelle.

— Bada... non spingermi ad eccessi.. piccola mariuola...

— Ah! ma se io sono una picciola mariuola

tu ne sei una grande, tu! e pensa bene che io me ne rido di te e delle tue minaccie... e la prova è... ecco che Edmondo mi cerca dappertutto e me ne voglio andare con lui!

Edmondo Didier veniva diffatti; egli cercava sempre il suo piccolo *debardeur*; Amelia corre a lui e s'attacca al suo braccio dicendo:

— Caro amico, io non sono più arrabbiata... io t'amo ora più che mai, e ceno con te... Tu sei contento, n'è vero?

Il giovinotto, tutto sorpreso dell'improvviso cambiamento della sua dama, cercava, guardandola attentamente negli occhi, di sapere s'ella dicesse veramente quel che pensava. Ma questa continua:

— Tu sei sorpreso che io non ti sgridi più... ebbene! sai tu a chi devi esserne obbligato?... vedi quell'alto domino grigio che ci guarda... e che mi fa gli occhi di fuoco; esso m'aveva proibito di venire ancora con te!... Oh! allora questo me ne fece venire subito il desiderio.

Edmondo guarda la maschera che la giovane gli ha mostrato, e che, in effetto lanciava su lui e sulla sua compagna degli sguardi che avevano realmente qualche cosa di terribile. Quegli occhi si dovevano facilmente riconoscere, poichè; come aveva detto il signor Beauregard, non ve ne erano al ballo altri che vi si potessero rassomigliare.

Edmondo indovina subito chi sia la persona che lo guarda a quel modo e, suo malgrado, sentesi soggiogato per un istante dagli sguardi infuocati di Telenia; onde balbettando dice:

— Ah, quel dominò ti disse... ti proibì di parlarmi...

— Sì... è una delle tue antiche amanti, tu la devi conoscere... la signorina è gelosa! me ne

rido... Tu non andrai più, spero, con lei... Ah! resta; io non sono gelosa! io così stupida! amo meglio ballare. Vieni, balliamo il galoppo.

Il dominò grigio, che riguardava sempre la giovine coppia, si avanza di subito verso Edmondo e piantandosegli in faccia gli dice a bassa voce:

— Ed ecco per chi tu mi tradisci! Ah questo non ti fa onore!

— Ah! che cosa la ti ha detto? dimanda la signora Amelia; qualche cattiveria sul mio conto, ci scommetto.

— No... no... niente affatto, risponde Edmondo guardando Telenia che si perde nella folla.

— Ma sì, ti ha parlato, quella gran giraffa!...

— Ella mi ha chiamato mostro!

— Ah! che novità!

— Dunque balliamo.

Era verso la fine di quel galoppo che Chamoureau aveva abbandonata la sua ballerina ed era fuggito ben lontano, uscendo dalla sala e gettandosi nel ridotto, per tema d'essere inseguito dalla sua novella conquista.

Arrivato nel ridotto, lo sventurato spagnuolo si siede sopra una sedia dicendo:

— È troppo!... È un destino crudele che mi perseguita!... che figura! Dio! che figura orribile... non la prenderei per domestica!...

« Io che tengo uno studio d'affari, se io avessi una donna come quella presso di me, la farebbe fuggire di paura tutti i miei clienti... è così vecchia!... così magra... ha un profilo così spaventevole. Quando si è così brutte non si dovrebbe venire al veglione; bisogna pur essere ardite per venire al ballo dell'Opera!... per cercare di fare conoscenze... Io non mi stupisco più se sono due anni che non le succede... però essa voleva dire dieci

anni!... E io le ho pagato un bastone di zucchero! Fortuna che la sua maschera è caduta ballando!... senza di ciò essa sarebbe venuta a cenare... essa si sarebbe smascherata dopo, la svergognata... E Dio sa tutte le baie che mi avrebbero date quei signori... Freluchon specialmente mi avrebbe oppresso... Freluchon che conosce le belle donne e che mi diceva sovente: Chamoureau, la tua donna è troppo bella pur un uomo solo, è veramente doloroso! egli ballava sempre con una bella ragazza vestita alla Pompadour... Edmondo con una debardeur; essi hanno ambedue l'affar loro... sono soltanto io che non ho nulla... anche dopo d'aver pagato tanti bastoni di zucchero... Ma è finita, io sono disgustato degli intrighi... se io non aspettassi quei signori me ne anderei... ma d'altronde io non me ne posso andare senza Freluchon, noi ci dovevamo ritrovare nel ridotto... dirimpetto all'orologio... dev' essere già tardi... Non ho avuto alcuno piacere al ballo!... e di più ho perduto anche il mio finto naso.

E Chamoureau faceva un brutto viso guardando passare coloro che passeggiavano; egli non pon mente ad un domino celeste che lo addita ad un altro grigio perla, dicendo sottovoce:

— È lui... è venuto con loro.

Il dominò grigio perla, che noi già conosciamo, ma che il nostro vedovo non conosceva ancora, va immediatamente a sedersi vicino a lui facendo segno al dominò azzurro d'allontanarsi. Sulle prime Chamoureau s'accontenta d'indietreggiare un poco per far posto alla persona che viene a sedersi vicino a lui; poscia, sedotto dai profumi che emana la sua nuova vicina, getta un'occhiata da quella parte, dicendo fra sè:

— Per bacco, ecco un dominò molto olezzante...

è come se fosse venuto un mazzo di fiori a sedermisi vicino... qual differenza dal mio infame domino nero di poco fa... avrei dovuto indovinare che non era un gran che quella donna... puzzava d'animella e quando ballando sudava... era ben altra cosa!...

L'esame che Chamoureau fa del domino grigio-perla è tutto in favore di questo; oltre i profumi ch'egli spande, tutto in lui è ricercato, elegante, di buon gusto. Ma quando i grandi occhi di Telenia si fissano su lui, il nostro vedovo rimane esterrefatto e nella sua agitazione, non sa far nulla di meglio che di tirarsi su gli stivali. Tuttavia Chamoureau non ha volta la parola alla sua vicina, benchè ne muoja dalla voglia; ma questa lo leva d'imbarazzo dicendogli:

— Ebbene, signor Chamoureau, vi divertite al ballo?

— Che! come! la signora mi conosce! ho io la fortuna di essere conosciuto dalla signora?... mormora il nostro vedovo che resta di botto sentendo pronunciare il suo nome dall'elegante dominò.

— Si signore, vi conosco... assai poco, debbo confessarlo... ma abbastanza però per avermi fatto nascere il desiderio di venire a sedermi in questo luogo, onde poter parlare con voi.

— Ah signora, quanto ne vado orgoglioso... come, è per parlare con me che siete venuta a sedere qui? quanta gentilezza...

— Ma no, è assai naturale! talvolta si passa tutta la notte senza incontrare alcuno col quale si possa parlare liberamente... perchè a dir vero v'è di tutto in un veglione mascherato..

— A chi lo dite, mia signora! io stesso, or ora mi sono fuorviato... con... una... ma voi mi capite... quando le persone sono mascherate...

— Malgrado la maschera, signore, vi hanno sempre mille cose che fanno riconoscere la donna distinta e che tradiscono del tutto queste donnicciuole, queste avventuriere che vengono qui mascherate per accalappiare qualcuno...

— Verissimo, mia signora. Vi hanno mille cose che tradiscono... e vicino a voi, queste cose mi fanno indovinare che voi siete una signora assai distinta...

— Guardatevi bene, signore, potreste ancora ingannarvi...

— Oh no, questa volta son ben sicuro del fatto mio.

— Siete venuto solo al ballo, o signore?

— No, mia signora, sono venuto con due giovanotti miei amici...

— Sì, i signori Freluchon ed Edmondo Didier.

— Oh! la signora li conosce!

— Anch'essi assai poco... ma sono l'amica d'una signora... che è molto in relazione con uno di loro.

— Ora comprendo!... sarà con Freluchon.

— No, è con il signor Edmondo, e, sia detta fra noi, credo che la mia povera amica, abbia mal collocati i suoi affetti!...

— Oh! sì... per esempio, se essa fa calcolo sulla fedeltà di quel giovanotto, ella sbaglia completamente.

— Non è vero, signore, mi pare un cattivo soggetto?

— Un cattivo soggetto quanto mai si può dirlo!... un burlone di quelli che la contano lunga alla prima che lor capita... che hanno tre, quattro, cinque amanti ad un tempo... non so come facciano!... io amo il bel sesso certamente, lo coltivo con assiduità, ma non mi prodigo in tal guisa.

Ne quid nimis! Questo assioma latino è la mia divisa; perdonate, signora, se parlo una lingua morta, ma ciò m'è sfuggito.

— Me ne congratulo con voi, o signore, che non abbiate una condotta pari a quella del signor Edmondo...

— Freluchon non è migliore!... oh! forse è peggio!... è un perfetto scellerato, e siccome è ricco, egli può farne più degli altri... però è l'intimo mio amico, e non ne voglio dir male... tanto più che... la povera mia moglie aveva per lui molta amicizia.

— Voi siete vedovo, signore?

— Sì, signora... pur troppo! ho perduta la mia Eleonora... la mia dolce metà.. la mia fedele compagna!

Chamoureau sta per soffiarsi il naso, ma si arresta riflettendo che sarebbe da sciocco il farsi vedere afflitto da questa signora, quindi cessato di essere tristo, ripiglia con un fare allegro:

— La signora non balla?

— Oh no, giammai in un ballo mascherato. Ma che ne avvenne dei vostri amici?

— Ballano, devono essére nel ballo...

— Sia detto fra noi, signor Chamoureau, il ballar qui non è di buon genere... a meno di essere mascherato come voi; in allora è permessa ogni cosa: ma quei signori non lo sono.

— Infatti... ma essi non ballano assolutamente... è nel galoppo soltanto che si lanciano... l'infernale galoppo.

— Ah! sì, me ne sovvengo... ho veduto or ora il signor Edmondo passare con una donna vestita alla *debardeur*... è la sua amante, non v'ha dubbio?

— Sì... una delle sue amanti... deve essere la piccola Amelia... egli la cercava.

— Chi è questa Amelia?

— Una fioraia... di diecianove anni, un visetto furbo, brioso, due occhi pieni di fuoco ed una figura deliziosa!...

— Mi pare che voi la conosciate molto bene!...

— Io, no, non la conosco per nulla affatto! non faccio che ripetervi ciò che poco fa dicevami lo stesso Edmondo parlandomi di lei...

— Quindi, voi non l'avete ancor veduta questa donna?

— Non ancora, ma fra poco la vedrò, poichè dobbiamo cenar tutti insieme... fu Freluchon che combinò tutto questo...

— Ah! voi dovete cenare insieme...

Telenia sembra riflettere; sta silenziosa per alcuni minuti. Infrattanto, Chamoureau cerca nella testa quello che potrebbe dire di spiritoso a questa signora; dopo aver cercato invano si limita a calcarsi in testa il berretto ed a tirar su gli stivali.

— Signor Chamoureau, dice alla fine Telenia colla voce la più dolce, volete darmi il vostro braccio per passeggiare un poco... ma fuori del ridotto... poichè vi ha troppo gente qui...

— Se lo voglio, mia signora! dite piuttosto che io sono troppo fortunato che voi vogliate prendermi per vostro cavaliere.

E levandosi immediatamente, lo spagnuolo offre il braccio al dominò grigio-perla, che lo piglia con quell'abbandono a cui autorizza la maschera... Prima di sortire dal ridotto, Chamoureau tutto orgoglioso di aver con lui una donna elegante che passando lascia nell'aria una zona di viola e di patchouli, dice fra sè:

— In fede mia, accada ciò che può accadere! ma voglio ancor rischiare un altro bastone di zucchero di mele!...

E facendo avvicinare la sua dama al *buffet*, la prega di voler accettare qualche cosa; ma Telenia lo trascina d'altra parte dicendogli: Ve ne sono obbligata, o signore, ma qui non prendo mai nulla. e mi pare anzi che facciano assai male i bastoni di zucchero di mele... Andiamo, lasciamo presto questo ridotto.

Telenia aveva veduto Beauregard che la guardava tutto sorpreso, ed il cui sorriso motteggiante sembrava dirle:

— Come! voi, l'eleganza in persona! potete dar braccio a quel signore vestito da spagnuolo, che ha l'aspetto di una maschera da trivio!

Chamoureau, il quale nutre la più alta considerazione della sua nuova conoscenza dopo che questa le ha detto che accettava mai nulla ad un ballo, giunge seco lei nel corridoio. In allora però il suo dominò lo trascina verso la scala dicendogli:

— Saliamo, vi ha troppo gente qui.

— Saliamo pure.

Giunti al secondo, il dominò riprende la scala dicendo:

— Saliamo ancora.

Questa dama non si ferma al terzo, e dice al suo cavaliere:

— Continuiamo a salire... E Chamoureau si lascia condurre dicendo fra sè:

— Oh! ch'ella voglia condurmi nei palchetti del loggione... ch'io gli abbia inspirata una passione furibonda... ma anzitutto credo che nelle serate di ballo non si vada nei palchetti. Che importa, lasciamoci condurre; è una bella donna, il suo portamento è magnifico... la sua mano piccola... il suo parlare distinto... purchè non trovi sotto la maschera qualche rassomiglianza con quella

orribile cucitrice di stivaletti... ah! ora non mi fido più.

Il dominò grigio si ferma nel corridoio dell'anfiteatro dicendo al suo cavaliere:

— Perdonatemi, signore, di avervi fatto salire sì in alto, ma per quello che io doveva dirvi, m'interessava che noi fossimo quasi soli.

— Signora, vi avrei seguito in un pallone, se voi m'aveste invitato.

— Oh! voi forse dite un po' troppo, o signore, poichè alla fine, voi non mi conoscete...

— Ma desidero bene ardentemente di fare la vostra conoscenza...

— Ebbene, signore, vi farò stupire senza dubbio, ma non vi nasconderò che io pure sarei ben contenta di conoscervi di più e che fu a questo scopo che, poco fa, nel ridotto, mi sono appressata a voi.

— Davvero... sono tanto felice che voi mi abbiate distinto... che una dolce speranza già rinasce nel mio cuore...

— Oh! non islanciatevi tanto, mio signore; credete voi dunque, che non possano esistere che relazioni galanti fra due persone d' un sesso differente?

— Non dico questo assolutamente... tuttavia sono nell' età in cui l'amore è tanto necessario all' uomo come la nanna ai fanciulli... Signora, sarei troppo indiscreto domandando di vedere il vostro volto...

— È appunto per mostrarvi il mio volto che co ho condotto fin qui. Desidero che voi sappiate con chi trattate. Dicendo queste parole, Telenia leva la maschera e Chamoureau dà un grido, questa volta però d'ammirazione. Al primo vederla qvesta signora poteva ben far nascere un tal sen-

timento. Tutti i suoi lineamenti sono belli, bene disegnati, perfetti i suoi denti, i capelli neri come l'ala di un corvo, e gli occhi, dei quali accennammo già lo splendore, erano d'una grandezza rara, adorni di larghe ciglia nere e sormontati da sopracigli perfettamente ad arco.

Forse, veduto in pieno giorno, questo volto avrebbe un po' perduto del suo splendore: si sarebbero trovati gli occhi piatti ed il fondo della carnagione giallognolo, ma alla luce questi leggeri difetti spariscono per non lasciar vedere che dei bei lineamenti ed una fisonomia piena d'espressione. Chamoureau rimane esterrefatto e balbetta:

— Ah! signora... veramente... io non m'aspettava... cioè m'aspettavo bene di vedere un bel viso... ma il vostro supera ogni aspettativa, voi siete una dea!... sono costretto a convenire che Eleonora non era che ben poco in vostro confronto.

Questo singolare complimento fa leggermente sorridere la bella bruna, essa risponde:

— Ora che voi m'avete veduto, continuate ancora a desiderare di far la mia conoscenza?

— Se lo desidero, mio bell'angelo! Ah! ora è più che un desiderio, è un bisogno... è più che bisogno, è...

— Ebbene, signore, io consento che voi veniate da me, riceverò le vostre visite, però ad una condizione.

— A tutte le condizioni immaginabili, mi vi sottoscrivo in anticipazione...

— Non havvene che una soltanto, ma bisognerà che mi giuriate di adempierla... Se mancate, la mia casa vi sarà chiusa immediatamente.

— Questo deve assicurarvi della mia obbe-

dienza, o signora; favorite dirmi quale sia questa condizione.

— Dapprima, o signore, devo farvi conoscere il mio nome; io mi chiamo Telenia di Sainte-Suzanne...

— De Sainte-Suzanne, che bel nome... voi dovete esser discendente da quella Susanna che quei due vecchioni volevano veder uscire dal bagno...

— La mia condizione, o signore, si è che voi non direte ad alcuno... mi capite, ad alcuno che mi conoscete e che venite in mia casa.

— Basta, mia bella signora: quantunque si debba andare orgogliosi di conoscervi, quantunque si abbia il diritto di andarne vani, dal momento che me lo proibite, non mi sfuggirà una parola.

— Non dimenticatevi questa promessa, principalmente quando sarete coi vostri amici, i signori Edmondo Didier e Freluchon.

— Oh! me ne guarderò bene, so che sono molto ciarlieri... specialmente Freluchon...

— E se per caso, innanzi a voi, venisse pronunciato il mio nome, se insomma si parlasse di me, voi ascolterete e tacerete.

— Se lo desiderate, non ascolterò nemmeno.

— No, no, signore, voi ascolterete e terrete a mente quanto si dirà, poichè io sono curiosa e desidero sapere quello che si pensa di me.

— In allora, state certa, aprirò le mie orecchie in modo da non perdere una parola.

— Frattanto, o signore, io vi lascio... Prendete, ecco il mio indirizzo... voi potete ritornare ed andare con loro a cena.

Ciò dicendo Telenia presenta un biglietto a Chamoureau, ed in tutta fretta si rimette la maschera sul volto.

— Come, donna divina, voi mi lasciate? dice lo spagnuolo ficcandosi in tasca il biglietto. Speravo... osavo credere che mi permettereste di ricondurvi alla vostra abitazione.

— No signore. è impossibile, ho qui delle amiche, che debbo raggiungere. Dopo domani, dalle due alle cinque, vi permetto di presentarvi in mia casa. Ora vi saluto, e vi proibisco di seguirmi.

Telenia si allontana precipitosamente.

— È lo stesso, dice Chamoureau tirando su gli stivali, in fin dei conti ho fatto una magnifica conquista.

—

CAPITOLO VII.

PERICOLO CHE SI CORRE ADDORMENTANDOSI IN SOCIETA'.

Telenia ha raggiunto Eloisa nel palco di proscenio; essa le fa segno di levarsi e di seguirla.

— Dobbiamo partire così presto? dice il piccolo dominò nero.

— Così presto, ma è assai tardi... Guardate: i ballerini hanno dello spazio per danzare, il che annuncia che il ballo e sul finire.

— Avete parlato col signor Edmondo?

— No, no, è inutile, lo lascio colla sua ganza... una fioraia, mia cara; arrossisco di esserne stata gelosa...

— Ma vi sono delle fioraie molto belle!

— Eh! che importa! è sempre una donnicciuola, ed un tale amore non cattiverà per molto Edmondo. Vi ripeto, io sono dolente di essermi compromessa con quella giovane. Ma del resto ho fatto ora la conoscenza di un tale che mi terrà informato degli amoretti del mio infedele.

— È senza dubbio quell'uomo alto, vestito da spagnuolo del quale quella signora venne a parlarvi?

— Appunto, un imbecille che s' immagina di aver fatta la mia conquista...

— Venite per di qui, saremo più presto a basso.

Mentre queste due signore discendevano, una

scala, il signore d'alta statura che fu a parlare nel palco con Telenia, le si fa innanzi, e la ferma dicendole:

— Come! tu non sei più col tuo idalgo? Ah! mia cara, tu hai avuto molto torto di lasciarlo, poichè non ne troverai uno di simile in tutta la festa.

— Vedi bene che non lo cerco, se me ne vado.

— Senza Edmondo Didier?

— Senza Edmondo Didier.

— Che tu lasci in compagnia di un grazioso *debardeur*.

— Lo vedete bene, ciò mi è assolutamente indifferente.

— Oh! tu nascondi i tuoi progetti... non per nulla tu condiscendesti a dar braccio a quel signore che sembrava un'etichetta da torrone.

— Ciò non ti riguarda, addio.

— Hai molta fretta...

— Mi pare che non abbiamo null'altro a dirci.

— Null'altro a dirci... Oh! tu dimentichi sempre che abbiamo invece un soggetto assai serio da trattare... ma verrò a trovarti.

— Va bene, sono terribilmente stanca... addio.

— Tu scappi come se avesti qui veduto Paolo Duronceray.

Il nome di Paolo Duronceray cagiona una viva emozione alla bella Telenia; malgrado la maschera che le copre il volto, è facile vedere il turbamento che questo nome arreca nella di lei anima. Tuttavia bentosto ella si rimette e con voce alterata risponde:

— Vi ingannate, Beauregard, io non fuggo innanzi a chicchessia, e se il signor Duronceray

fosse qui, non sarei io che fuggirei... sareste voi!

— Io... oh! no... poichè ora, invece di essere meco in collera, dovrebbe ringraziarmi...

— Ebbene! in allora cercatelo!...

Il dominò grigio-perla scomparisce colla sua compagna. Il signor Beauregard rimane alcuni istanti pensieroso; poscia alza le spalle e rientra nel ridotto dicendo fra sè:

— Con tutto questo non ho con chi cenare... sarebbe tempo che me ne occupassi.

Chamoureau dopo avere per discretezza lasciati scorrere alcuni minuti, per non mostrare di seguire il dominò grigio-perla, che glielo ha proibito, decidesi alla fine a discendere dal corridoio dell'anfiteatro. Ora ch'egli ha un intrigo con una dama tanto elegante quanto bella, il nostro vedovo non lancia che sguardi sprezzanti su tutte le donne che gli passano vicino. Se ne va pettoruto, dondola la testa con dignità, si avvolge con importanza nel suo mantello e non si dà più neppure la briga di tirar su gli stivali. È un uomo felice, come si dice; un uomo che ha raggiunto la sua meta e che più non cura di scervellarsi per riuscirvi. Tuttavia, egli vuole ritrovare i suoi intimi amici Freluchon ed Edmondo, poichè comincia a venirgli voglia di cenare. Nel corridoio del primo ordine, un dominò lo ferma, e Chamoureau freme riconoscendo le finte ciocche bionde della cucitrice di stivaletti.

— Ah! alla fine, vi ritrovo, mio caro signore! esclama quella magra donna. Ah! sono contenta... io vi cerco fin da quando caddi in quel maledetto galoppo... voi non mi avete sostenuta col braccio sinistro, mi girava un po' la testa... ed allora patatrac!... e poi aveva perduto la mia ac-

conciatura... stentai molto a ritrovarla... mi sono scorticata in qualche parte cadendo, ma non sarà nulla...

— E perchè mi cercate? risponde lo spagnuolo avvolgendosi con un fiero cipiglio nel suo mantello, io non vi cercavo, io.

— Ma... siccome è tardi, era per andar a cena, poichè mi avete offerto da cenare con voi e coi vostri amici...

— Eh via che cena andate sognando! voi avete avuto un bastone di zucchero di mele... è quanto potete pretendere... poichè non è permesso ingannare la gente come voi fate... alla vostra età e col vostro viso, cercare di fare una conquista... andatevi a nascondere!

— Sapete, o signore, che siete uno screanzato, e che così non si parla ad una donna... quando si han delle gambe sì mal fatte come le vostre, non conviene far tanto chiasso... Guarda veh! quel villanzone... rinfacciarmi un cattivo bastone di zucchero di mele... Potevate ficcarvelo nel naso, che vi sarebbe entrato; prendete, ecco il calcolo che ne faccio...

Il dominò magro lancia con forza il suo bastone di zucchero di mele nelle gambe a Chamoureau e s'allontana con collera. Mentre che il vedovo guarda tutto stupefatto i pezzi del dolce che si è rotto ai suoi piedi, Freluchon gli prende il braccio dicendogli:

— Che cosa fai dunque, che stai contemplando quegli avanzi di zucchero di mele?

— In fede mia, guardavo... pensavo che è un peccato il perdere in questa guisa delle cose sì buone.

— Andiamo, vieni a cena... sarà ben meglio che rimanere qui... partiamo... tutti sono laggiù...

vi ho lasciato la mia marchesa di Pompadour per venire a cercarti, spero di esser stato abbastanza gentile !...

— Per bacco! tu non potevi lasciarmi qui e andartene senza di me, poichè i miei abiti sono a casa tua!...

— Vieni, vieni... noi ceniamo da Vachette...

— E perchè non andiamo alla *maison d'or*? è più vicina... Io che non pensai a prendermi un mantello, un pastrano per coprire il mio costume!... spero, che avrete una carrozza?

— Una carozza! siamo già in otto... correremo; è bel tempo e ci riscalderemo.

Edmondo era nel peristilio del teatro, tenendo a braccio il suo gentile *debardeur*; due giovanotti, loro amici, avevano ciascuno un dominò senza maschera, e la donnina vestita da marchesa alla Luigi XV completava la società. L'allegra comitiva si mette in via gridando di quei *oh! eh!* che si usano in carnevale: ognuno ha sotto braccio la sua donna; il nostro vedovo soltanto non ha alcuno, il che non gli impedisce di gridar pur egli dei *oh! eh!* ancor più forte degli altri, poichè dice fra sè:

— Se in questo momento non ho una donna al fianco, mi lusingo che quella della quale ho fatta la conquista val più essa sola che le quattro scroccone di quei signori.

Si giunge da *Vachette*, ove Freluchon, uomo cauto, aveva anticipatamente accaparrato un camerino. La mensa è preparata, le donne levano i cappucci, le cuffie, i guanti, tutto quanto potrebbe dar loro disturbo cenando, e tutte ridono e bisbigliano guardando il signore vestito da spagnuolo, e dicono sotto voce a Freluchon:

— Chi è quello spilungone che non ha seco al-

cuna donna è forse un provinciale che viene a Parigi per la prima volta.

— No, mie care, risponde Freluchon, è un signore vedovo che ha giurato di restar fedele alla sua defunta, è un'*Artemisia* maschio.... è Orfeo che ha perduto la sua Euridice, e la cerca di continuo. Se volete lo faccio piangere anche subito...

— No, no, grazie... ci piace più ridere... E perchè va in maschera, se è tanto addolorato?

— Per nascondere il suo dolore... ei crede che soltanto sotto quelle vesti egli abbia diritto a distrarsi.

— Mie care, non vedete che Freluchon ne conta di belle...

— A tavola, a tavola.

— Oh! vi sono dieci posate e non siamo che in nove, dice uno dei giovanotti.

— È vero, risponde Freluchon; avevo ordinato dieci posate, perchè credeva che Chamoureau avrebbe condotto seco, come noi, qualcheduno a cena.

— Diffatti, esclama Edmondo, non vi avevo ancor posto mente... Come, mio caro Chamoureau, non avete condotto nessuno? non avete fatta nessuna conoscenza!... Che vuol dire ciò? come avete adunque passato il tempo?

Chamoureau inghiotte un bicchere di Chablis, e risponde sorridendo con un aria trionfante:

— Adagio, signori, adagio!.... se non ho condotto alcuno a cena, ciò non prova per nulla che non sia stato io pure favorito come voi da Cupido!

— Eh via! davvero, Chamoureau, esclama Freluchon, tu sei stato favorito da Cupido!... ma raccontaci dunque in allora!... Io trovandoti vicino al ridotto, tutto stupefatto innanzi a' rimasugli di

un bastone di zucchero di mele, credetti invece che i tuoi doni fossero stati rifiutati...

— Ah! tutt'al contrario! i miei dolci non sono mai stati rifiutati, invece... ne ho anzi regalati molti in questa notte.

— Davvero? tu allora hai avuti molti intrighi?

— Propriamente così, tutta la notte... lasciavo una dama per riprenderne un'altra... e viceversa.

— Che Lovelace!...

— Come, signore, dice la piccola Pompadour, dopo tante conquiste, neppure una ne avete condotta a cena... la è ben poca galanteria per un idalgo!

— Permettete, bella marchesa, risponde Chamoureau, dopo aver nuovamente bevuto un bicchier di Chablis, col quale ad ogni istante annaffia le ostriche, le prime conquiste non valevano nemmeno un bastone di zucchero di mele... A dirla schietta, mi accorsi che non erano quello che cercavo... le lasciai, come *Enrico Monnier* nella sua *Famiglia improvvisata.* Ma l'ultima... oh!... l'ultima...

— È quella che ti lasciò, dice Freluchon...

— No! oh! diamine! non scherziamo! è un affare molto serio con quella là... Oh! Dio!...

— Ah! ah! che bel sospiro!

— Ebbene, signore, perchè non l'avete condotta a cena quella là... che vi fa sospirare in tal modo?

— Vi accerto che null'altro di meglio io avrei desiderato... glielo offersi anche, ma essa non volle... non poteva!...

— Temeva forse di compromettersi?

— Non dico questo... tuttavia, capisco bene che nella sua posizione...

— È una donna che ha una posizione... è di teatro?

— Come sarebbe a dire! oh, no... è una signora di alto rango...

— Quanto alto?... cinque piedi e sei pollici...

— Non ischerzo... è una signora di alto rango...

— Ah! ah! ah! scellerato Chamoureau, credo ch' egli ci minchioni...

— Ovvero ch'egli fu minchionato.

— Vi rispondo che non fui minchionato.... Giacchè essa si è levata la maschera, e ho veduto il più delizioso viso... queste signore sono molto belle è vero... ma la mia superba bruna la vincerebbe su tutte!

— Dite dunque, spagnuolo, sapete che ci seccate colla vostra bruna...

— Se ella non ha voluto venire a cena con voi, dice la piccola Amelia, ciò prova anzitutto che essa cenerà con un altro.. n'è vero, mio signore?

— Sì, sì, Amelia dice bene.

— Oh, signore mie, v'ingannate a partito... non vi ha nulla di quanto immaginate.

— Insomma, Chamoureau, ove conti rivederla la tua stupenda conquista?... essa ti ha dato un appuntamento?

— Ha fatto ancor di più, mio caro, mi ha dato il suo indirizzo e mi ha permesso di presentarmi in sua casa... al suo palazzo!

— Ha un palazzo!... un grazioso albergo...

— E quando andrà a chiedere dal portinaio della sua dama, questi gli dirà: signore, è al tal piano... numero tale nel corridoio... le porte hanno tutte il loro numero. Ah! ah! ah!

— Ridete, ridete!... sin che n'avete voglia... riderà bene chi riderà l'ultimo!...

— Se veniamo ai proverbi, abbasso le armi. Insomma, dove la sta di casa, la tua conquista? forse io conosco la sua casa?

— Freluchon, dimandami tutto il mio avere... dimandami la vita!...

— Tu non mi daresti nulla, lo so bene... e poi?

— Io tutto ti darei piuttosto che dirti il nome e la dimora della mia amabilissima bruna.

— Ah! bagattelle!

— Ho giurato di essere discreto... terrò il mio giuramento! Ah! se non avessi promesso... sarebbe ben differente.

— Postochè hai giurato... ci dirai tutto quando s' imbandiranno le frutta!

— Giammai! piuttosto mille volte vedovo...

— Ah! bravo!... bella parola... me ne sovverrò...

— Freluchon, tu mi fai dire delle sciocchezze, ma in carnevale...

— Signore e signori! imitatemi, io bevo alla salute della conquista misteriosa di Chamoureau!

— Ebbene, alla sua salute.

— Io non bevo, dice la piccola marchesa, non bevete, signore, egli ha osato dire che essa era più bella di noi!...

— Mie signore, perdonategli... la passione lo accieca...

— Credo invece ch' egli sia già ubbriaco.

Chamoureau non s' incantava frattanto: mentre i giovanotti parlavano e ridevano colle loro belle, egli volgevasi ad ogni istante alle bottiglie poste innanzi a lui, dicendo fra sè:

— Oh! queste pettegole non vogliono bere alla salute della mia conquista!... Ebbene, beverò io!... del madera, dello sciampagna! alla tua salute, seducente... divina Sainte-Suzanne! Tu sei superiore a queste donne da bagordo, come la quercia è

più alta della gramigna!... Tu le schiaccerai con un solo dei tuoi sguardi... poichè tu hai gli occhi che brillano come vero diamante.... mentre tutte queste donnicciuole, li hanno come topazi bianchi... ed anche!... alla tua salute, donna divina! io vuoto il bicchiere fino all'ultima gocccia.

A forza di bere alla salute della sua dama, Chamoureau si è ubbriacato, la sua testa è divenuta pesante, poscia i suoi occhi si son chiusi ed egli si è addormentato. Alcuni leggeri colpi sulla spalla, risvegliano il nostro dormiente. Egli apre gli occhi, guardasi intorno: egli è ancora nel camerino ove si cenò, innanzi ai rimasugli della cena, ma tutti i convitati sono partiti, non vede presso di sè che il garzone che lo aveva risvegliato.

— Come... che vuol dir ciò? mormora Chamoureau fregandosi gli occhi. Ove sono i miei amici... quei signori... quelle signore?

— Son partiti tutti or ora.

— Come sono partiti senza di me... senza svegliarmi.

— Sì signore, l'hanno fatto apposta. Io volevo svegliarvi, ma il signor Freluchon mi ha detto: no, non isvegliatelo se non che quando saremo partiti, così imparerà ad addormentarsi in nostra compagnia.

— Ah! questa è bella! sempre degli scherzi... dei brutti scherzi. Ah! mio Dio! è pieno giorno...

— Per bacco signore e lo è da un pezzo... son quasi le otto.

— Diamine... e bisogna che vada da Freluchon per riprendere i miei abiti... ma per buona ventura vi saranno delle vetture. Garzone, debbo pagare qualche cosa per la cena?

— No signore, tutto è pagato.

— Tanto meglio... e non aver un pastrano da nascondermi questo costume. . È Freluchon la causa di tutto questo... egli mi ha detto: Tu non avrai freddo... Non è il freddo ch'io temo, sono i biricchini.... garzone, fatemi venire una vettura... e vicino più che lo si possa alla porta.

— Caspita, mio signore, esse non possono venire sul *boulevard.*

— Insomma, fate che sia, ben rimpetto alla porta.

Chamoureau si copre il meglio possibile col suo mantello. Ficca sugli occhi il berretto, caccia il mento nella cravatta, tira su gli stivali, e quando il garzone viene ad annunciargli che la vettura è pronta, si precipita giù per le scale e traversa il boulevard con tanta vivacità che poco mancò non gettasse a terra una venditrice di pane e la sua gerla.

La venditrice grida dietro a Chamoureau, che ha fatto cadere tre pani:

— Animale, bestione, mascheraccia.

Questi lascia gridare; si'è già rannicchiato nella vettura; dà l'indirizzo di Freluchon, e la vettura parte accompagnata dai fischi dei biricchini accorsi per vedere una maschera, e dalle grida della donna della gerla che è costretta a raccogliere i suoi pani. Ben presto si giunge in via Saint-Georges, innanzi alla casa di Freluchon.

Chamoureau si precipita, d'un salto, dalla vettura sino sotto il portone; ivi in tutta fretta paga e licenzia il vetturale, poichè vestito che sia coi propri abiti può benissimo tornare a piedi a casa sua. Ciò terminato il nostro vedovo dice al portinaio:

— Vado da Freluchon.

— Per far che? risponde questi guardando lo spagnuolo d'alto in basso.

— Come per che fare? non mi riconoscete più?... sono Chamoureau, il migliore amico di Freluchon.

— Ma sì, ora vi riconosco signore, malgrado il vostro vestito da maschera!

— Vado dal mio amico per riprendere i miei abiti... a meno che Freluchon non li abbia lasciati a voi.

— Il sig. Freluchon non mi ha lasciato nulla, e non datevi neppure la briga di salire, poichè non c'è nessuno. Il signor Freluchon non ha dormito in casa.

— Che mi dite? è impossibile.

— Eppure è così, mio signore.

— Oh! allora voi avrete i miei abiti.

— Ma no, signore. Jeri a sera, se ve ne ricordate il signor Freluchon rientrò col garzone che portava un involto... i vostri abiti senza dubbio.

— Ebbene! sì... e poi?

— Il garzone stava per lasciare a me l'involto, ma il signor Freluchon che aveva bisogno di andar nel suo appartamento per prendere del denaro, portò di sopra l'involto dicendo: Chamoureau preferirà vestirsi da me che non nel vostro camerino.

— Benissimo: in allora i miei abiti sono di sopra. Andiamoli a prendere... se Freluchon non vi è, voi dovete avere la sua chiave.

— Va benissimo, ma non la ho: qualche volta me la lascia, ma più di sovente la porta con sè, e ieri a sera non me l'ha lasciata.

— Ah! anche questa, è un po' troppo!... i miei abiti sono in sua casa, egli lo sa, egli ha la chiave, e non rientra a dormire! ma che debbo io fare! col mio costume da spagnuolo... andarmene così a casa... è una cosa terribile.

— Il signore prenderà una vettura.

— Lo so bene... non valeva la pena che licenziassi la mia... ma bisogna discendere dalla vettura... ed io abito nel piazzale Saint-Martin... ove passa sempre tanta gente... se la mia casa avesse un portone, farei entrare la vettura... ma non c'è caso... è una porta piccola ed il mio portinaio e i vicini che mi vedranno ritornare in tal guisa!... Perdio... Freluchon mi ha giuocato un tiro infame... ah! mi viene una buona idea... portinaio, se mi prestaste dei vostri abiti.

— Oh! non vi andrebbero bene, mio signore; io sono piccolo, mingherlino e voi siete grande e grosso.

— È vero, sono un bell'uomo... e voi non lo siete... pazienza, bisogna inghiottire l'amaro calice... portinaio, abbiate la compiacenza di rintracciarmi una vettura.

— Ma signore, son solo, non posso lasciare il mio camerino, mia moglie è andata a far dei servigi in una casa.

— Starò io nel vostro camerino... state tranquillo.

— Mi scusi ma non è lo stesso... voi non conoscete gl'inquilini.

— Non importa. Andate... ci va della mia riputazione... Prendete ecco quaranta soldi pel vostro disturbo; vedete bene che io non faccio lo spilorcio.

— Corro subito... purchè ne trovi...

— Mi occorre una vettura o morta o viva; lo capite!

Il portinaio decidesi, quantunque a malincuore a lasciare il suo camerino, e Chamoureau vi si introduce dicendo:

— Per fortuna il portone è aperto e non avrò bisogno di aprirlo.

CAPITOLO VIII.

—

UN FALSO PORTINAIO.

Chamoureau si è rannicchiato in fondo al camerino del portinaio, in una vecchia poltrona che potrebbe far le veci di una cuna. Si colloca in modo da voltare la schiena al finestrino dal quale si parla a colui ch'egli rappresenta, e perchè lo si noti il meno possibile, levasi il berretto colle piume e si mette invece una vecchia berretta che colà vede. Fino a che non si fa che entrare e uscire dinanzi al camerino, il falso portinaio non s'inquieta: non si volge e contentasi di maledire Freluchon, che lo pose in tale imbarazzante posizione. Ma bentosto si apre il finestrino, ed una grossa voce grida:

— Il signor Delaroche è in casa?

Chamoureau non si muove, non dice verbo. La voce ripete alzando l'intonazione:

— Il signor Delaroche è in casa?

La stessa impassibilità e lo stesso silenzio per parte di Chamoureau. Questa volta, la voce prende un'intonazione formidabile e capace di rompere i vetri del camerino gridando:

— Perdio! siete sordo? dormite ancora? son già tre volte che vi domando se il signor Delaroche è in casa, e voi non mi rispondete!... Che razza di portinaio siete voi?... aspettate, entrerò nel vostro camerino, vi scuoterò, io, per insegnarvi a dormire a quest'ora.

Chamoureau che non ha voglia che questo signore entri nel camerino e lo scuota, decidesi a rispondere senza voltarsi:

— C'è, sì, sì, c'è.

— Perchè non io dicevate in allora, vecchio stupido!...

— C'è! c'è!...

L'individuo dalla grossa voce è salito, ed il nostro vedovo si rannicchia ancor più nella poltrona dicendo fra sè:

— Alla fin fine, ero ben bestia a non rispondere... ad una tal ora, probabilmente nessuno è uscito di casa, e non rischio nulla dicendo che sono in casa... e poi se non vi sono, me ne infischio!

Bentosto altre persone si presentano al finestrino:

— La signora Duponceau è visibile?

— Si, sì, c'è.

— Il signor Bretonneau è in casa?

— C'è, c'è!

— Avvi gente dalla signora Crémailly?

— C'è, c'è!

— È dunque ritornata dalla campagna?

— C'è!

— In campagna o qui?

— C'è, c'è!

— Ma portinaio, perdio! spiegatevi meglio... la signora Crémailly è ancora in campagna o è ritornata a Parigi?

— C'è... c'è!

— Benissimo! in allora salgo... al quarto n'è vero?

— C'è!

— Ah! che sciocco d'un portinaio! lo si direbbe un pappagallo; ripete sempre la stessa cosa.

— La cosa, comincia ad annoiarmi un po' troppo! dice fra sè Chamoureau; vien troppa gente in questa casa. Ah! benone... ecco che ora piove a dirotto... e la vettura che non viene... Che non ve ne siano nel piazzale?... è quel che d'ordinario avviene quando piove assai. Oh Freluchon! tu me la pagherai... Quella canaglia sarà andato a casa della sua Pompadour!

Bentosto una cameriera si presenta al finestrino, dicendo:

— Signor Mignon, favoritemi il giornale della mia padrona... ho fatto tardi... quantunque la mia padrona non sia ancor pettinata, bisogna però ch'io abbia tempo di leggere il giornale prima di lei, come fo d'ordinario... tanto più che ora havvi un romanzetto molto interessante. Ah! è molto bello... vi son già quattro personaggi uccisi, ed uno al quale si tenta di apparecchiare un veleno... ed una donna che ha sempre un pugnale nella cintura! ed un castello nel quale vi sono dei sotterranei con istrumenti di tortura, e poi l'autore vi spiega il modo di servirsene; vi è un carnefice molto interessante... si è continuamente coi morti... coi giustiziati... Ah! che bel romanzo! Eh via, questa sì che la chiamo letteratura... me ne intendo io, non leggo mai sciocchezze... oibò! io voglio un crimine ed un assassinio ad ogni capitolo; in allora dico: Ecco un autore che ha del genio, che studiò molto gli assassini. Ohe! dite dunque, credo che non m'ascoltiate... e il mio giornale? Santo Dio! egli dorme ancora. Ebbene, verrò a prendermelo.

La cameriera entra nel camerino, cerca fra parecchi giornali che sono su di una scatola, prende il suo dicendo:

— Mi pare che vi abbiano fatto vegliare questa

notte, mio caro Mignon. Scommetto che è stata la signora Duponceau, che sarà stata al ballo... quella sì che la si diverte; essa dice al suo vecchio adoratore che ha l'emicrania, il mal di nervi... che vuole andare a letto alle nove e lo licenzia dicendogli: Vado a sognar di voi, mio tesoro! E poscia non appena è partito, corre al ballo con un altro... Ma alla fine è cosa usuale, ciò avviene da per tutto... Ah! ma assolutamente egli dorme... A ben rivederci, Mignon... Pigliate, che ciò serve per svegliarvi, poichè non mi dite nulla.

E la cameriera da un pugno sulla berretta che Chamoureau si era posto in testa, poi esce del camerino ridendo, mentre che lo sgraziato vedovo, che non ardiva fiatare e che ha ricevuto senza parlare il suo pugno, a stento si libera dalla berretta che gli era discesa fin sul naso dicendo fra se:

— Ecco una cameriera che ha confidenza col portinaio... se io fossi la di lui moglie, io la sorveglierei. E la vettura che non viene.. Pare fatto a bella posta... Ma che schiamazzo si fa in questa casa?... Si direbbe che si accattano brighe in tutti i piani... Ah! vorrei esser lontano mille miglia!

In fatti, si gridava al secondo piano, si questionava al terzo, si dicevano delle ingiurie al quarto. Si sarebbe potuto credere che tutta la casa fosse saccheggiata, tutti gli inquilini erano sulle scale; lo schiamazzo cresceva continuamente e sembrava approssimarsi al camerino del portinaio. Bentosto le voci si fanno più distinte; discendono. Qualche persona esce; ma gl'inquilini si radunano innanzi al finestrino del portinaio e gli volgono delle ingiurie. Un giovanotto, avvolto in una elegante veste da camera, grida:

— È così che voi eseguite i miei ordini, stupido d'un portinaio? Mi pare tuttavia ch'io vi paghi assai bene... vi avevo pur detto ieri sera di non lasciare venire da me che il fattorino del caffè colla mia colazione... e voi lasciate invece salire il mio sarte, uno asino di sarte buono a null'altro che a far polizze da speziale... un gilet cinquanta franchi... e che viene a minacciarmi se non lo pago... m'era proprio venuto il ticchio di gettarlo - dalle scale. E voi, o imbecille, siete la causa di tutto ciò... pagare un sarto... per chi mi si crede?

In appresso viene una domestica tutta affaccendata:

— Perchè avete detto che la signora Duponceau era visibile? Lo sapete bene che non lo è mai prima di un'ora... Eh sì che ve l'ho detto più volte! Io ero uscita... per prender del pane... si suona... la mia padrona crede ch'io abbia dimenticata la chiave, e va ad aprire... Era un signore che le fa il galante, e che non l'aveva veduta che di sera... figuratevi la disperazione della mia padrona, che non aveva ancora acconciato il suo viso; poichè tutte le mattine, essa vi mette del bianco, del rosa, del rosso, del nero... si dipinge con tutti i colori... senza contare i capelli finti, i denti posticci... e così via. Mostrarsi in tal guisa a quel signore... ella ne infuria... gli serra la porta sul naso, dicendogli: non ci sono! Ma che importa, il colpo è fatto... quel signore rimase come petrificato sul pianerottolo, ed io... quando sono ritornata, la mia padrona mi sgridò come va... mi ha licenziato; io perdo il mio posto... e tutto ciò per causa di questo imbecille, che dice che la signora Duponceau è visibile ad una tal ora... Ma non la passerà mica così... mi bisogna

un' altra padrona... se no, andrò a lagnarmene dal padrone di casa e vi farò cacciare.

— Ed io! dice un signore, io gli ho domandato dieci volte se la signora Crémailly era ritornata dalla campagna... mi dice di sì; salgo fino al quarto piano... quando s'è zoppi, non è tanto commodo il salir quattro piani... Asinaccio!...

Una signora, avvolta in un accappatoio, grida ancor più forte degli altri:

— Voi siete un miserabile! sarete la causa di un duello. Moncornu trovò da me Ippolito... Ippolito non faceva certo del male... aveva levato il suo pastrano, in vero, ma per accender meglio il fuoco... Ecco come le azioni le più naturali sembrano criminose agli occhi d'un geloso. Moncornu si precipita su Ippolito indirizzandogli parole ch' io non voglio ripetere... Ippolito non è uomo da lasciarsi insultare senza rispondere. Invano cercai di acquetarli. Dalle parole si venne alle minaccie... infine sono usciti per andarsi a battere... Oh! Dio! se Ippolito è ucciso, non gli sopravviverò. Se invece lo è Moncornu, non me ne consolerò mai... tuttavia preferirei che fosse Moncornu piuttosto che Ippolito. Infame che siete... e voi siete la cagione di tutto questo... I miei ordini erano: La signora è al bagno... come di solito e voi avete detto: C'è, c'è!... ma voi siete un bue! un asino! voi non siete mai stato degno di sorvegliare una porta!

Tutte queste grida, questi rimproveri giungevano alle orecchie di Chamoureau senza fargli voltare la testa; anzi, si rannicchiava il più possibile nella poltrona e cercava di non lasciar vedere che la berretta. Ma il silenzio ostinato di colui che si ritiene il portinaio non fa che aumentare l'irritazione generale: gli si grida:

— Che cosa avete da rispondere a tutto ciò?
— Su via, parlate...
— Diteci, perchè agiste in tal guisa...
— Ebbene! non dice una parola!
— Il signore non si degna risponderci...
— Non ci sentite forse... siete anche diventato sordo?
— Dormirebbe ancora?
— Non è possibile... si fa abbastanza strepito perchè sia sveglio...
— Quel silenzio non è naturale!
— Non si muove... che abbia avuto un colpo apopletico...
— Bisogna assicurarsi com'è... Povero portinaio! Noi gli diciamo tante sciocchezze ed egli è forse morto!...
Infrattanto si è aperta la porta del camerino, molte persone vi si precipitano ad un tempo. Si corre alla poltrona, e cominciasi a girarla per veder meglio colui che vi è seduto... immediatamente escono grida di sorpresa d'ogni parte.
— Non è Mignon!
— Non è il portinaio.
— È un finto portinaio...
— Guardate questo costume... è uno spagnuolo dell'epoca di Luigi XIII...
— È una maschera...
— Non ha la maschera sul volto...
— Che importa, è una maschera... che vuol dire uno travestito.
— È un ladro che si sarà introdotto nel camerino mentre il portinaio ne era assente.
— Gli aveva già rubata la berretta...
— Rispondete... che fate qui?... mascheraccia...
Chamoureau si decide ad alzarsi, getta via la berretta del portinaio, rimette il suo berretto colle piume e risponde con aria di dignità:

— Prima di tutto, signori e signore, io non sono un ladro e ne avrete quanto prima la prova... io sto qui aspettando che il portinaio ritorni, egli è andato a procurarmi una vettura, poichè voi capirete bene che così vestito non potevo tornare a casa mia a piedi...

— Ma voi non abitate qui... Perchè siete qui entrato?

— Perchè venivo dal mio intimo amico Freluchon, che abita qui al quarto piano, rimpetto alla signora Crémailly, perchè i miei abiti sono da lui, e che faceva conto di ripigliarmeli... ma Freluchon non fu qui a dormire... ciò che è assai male poichè egli aveva i miei abiti...

— Oh! è cosa che gli accade di sovente di dormire fuori di casa, mormora sorridendo la cameriera che fu a prendere il giornale.

— Ora voi capite, signore e signori, perchè lasciai salire chiunque... Mignon non mi aveva rivelati gli ordini ch' egli aveva ricevuto, non ne ha avuto il tempo, e d' altronde se anche me li avesse detti probabilmente avrei sbagliato, poichè comincio a comprendere che il mestiere del portinaio richiede altrettanta memoria che attenzione.

La spiegazione data da Chamoureau sembra plausibile, tuttavia nessuno vuol allontanarsi prima di aver veduto ritornare il portinaio. Ma è la di lui moglie che per la prima ritorna e grida vedendo quel signore mascherato nel camerino:

— Ah! mio Dio!... mi hanno cangiato il marito... che cos' è questo spagnuolo... che ne avvenne di Mignon? Voglio mio marito!... non è mai stato in Ispagna!

Si cerca di calmar la moglie del portinaio narrandole quello che aveva detto Chamourean, ma ella non vuol prestar fede ai discorsi dello spagnuolo, e non cessa dal gridare:

— Non è vero tutto questo, Mignon non avrebbe lasciato il suo posto per questa maschera che noi non conosciamo!... egli ha preso il posto di Mignon, che cosa ne ha fatto di lui... se mio marito non si trova subito, vado a far arrestare questo buffone!

Ma il ritorno del portinaio pon fine agli schiamazzi di sua moglie ed ai timori degli inquilini. Si avvicina a Chamoureau dicendogli:

— Ah! in fede mia, mio signore, stentai molto a trovarvi una vettura... ho girato almeno per quattro piazze... nemmeno una carrozza... alla fine poco fa, in via di Provence ne ritrovai una vuota... la ho condotta qui. Ma se avessi saputo di dover star fuori tanto tempo, certo non mi sarei incaricato della vostra commissione!

— Tanto più che ha fatte delle belle cose il vostro facente funzione! esclama la domestica della signora Duponceau.

— Che non se ne parli più! esclama Chamoureau uscendo dal camerino. Signora Mignon, voi vedete che vostro marito non è perduto. Signori e signore, ora voi sarete convinti ch'io non sono un ladro... ho l'onore di salutarvi. E Chamoureau slanciasi verso la porta, ma rimane di botto vedendo che la vettura è scoperta, ed esclama con dolore:

— Ma, portinaio, io vi aveva domandata una vettura chiusa, onde non esser veduto.

— Andate voi a cercarvene una, e lasciatemi in pace! grida la Mignon che è ancora di cattivo umore.

Chamoureau si decide, gettasi nella vettura, dà il suo indirizzo al cocchiere, e, durante tutta la corsa, tiene il suo berretto innanzi al volto a modo di ventaglio.

CAPITOLO IX.

—

UNO STUDIO.

Chamoureau occupava un appartamento abbastanza buono nella posizione che a Parigi chiamasi il Carré Saint-Martin, cioè al principio della via Saint-Martin dalla parte dei bastioni. Egli vi aveva uno studio; incaricavasi di vendite o compere di case, di mutui, ricuperi di vecchi crediti, di tutto quello insomma di cui s'incaricano gli uomini d'affari in Parigi: la maggior parte avendo già subiti gli esami per essere avvocati, alcuni anche avendo ottenuto questo titolo, conoscono assai bene le leggi e tutti i raggiri dei curiali. A Chamoureau non mancavano i clienti, perchè aveva riputazione di galantuomo, e lo era infatti; in lui tal virtù teneva luogo dello spirito, che disgraziatamente non è sempre una garanzia di probità: ciò che non impedisce che non si possa essere anche bestia e birbante. La natura talvolta è altrettanto prodiga di cattive che di buone qualità. Parecchie persone eransi già presentate per parlare coll'uomo d'affari nella mattina susseguente al ballo dell'Opera. Non eravi che la sola donna di servizio, la quale trovava sempre dal portinaio la chiave di casa; ed essa non vedend in casa Chamoureau, presumeva che fosse uscito assai per tempo per qualche affare.

Alle otto un campagnuolo si presenta. È un in-

dividuo fra il cittadino ed il contadino; ha cinquant'anni; è piccolo, di figura grossa, i lineamenti del volto brutti e comuni, offrono soltanto quella espressione di diffidenza tanto usuale nelle genti di campagna, che diffidano sempre degli abitanti della città, e di continuo credono che si voglia accalappiarli, probabilmente perchè nel loro villaggio non si fanno riguardo di accalappiare i cittadini. Costui domanda al portinaio se il signor Chamoureau, uomo d'affari, è in casa, ed il portinaio risponde:

— Deve esserci, non l'ho veduto uscire; mentre non lo aveva veduto rientrare; ma i portinai non fanno sempre attenzione agli andirivieni degli inquilini.

Il grosso omicciattolo sta per salire le scale, ma si sofferma e ritorna a parlare dal portinaio:

— Ditemi dunque... in confidenza... il vostro signor Chamoureau che ha uno studio... posso fidarmi di lui... fa dei buoni affari?... poichè, capite, io son di campagna, ma non vorrei essere imbrogliato a Parigi!... e diancine! mi fu detto che questi uomini d'affari sono di sovente dei birboni che ne fanno di belle a spese della povera gente che confida loro i propri interessi...

— Oh! signore, potete star tranquillo riguardo al signor Chamoureau! è un galantuomo!... d'una probità a tutta prova... paga a pronti... perfino il prestinaio: non ha il più piccolo debito in tutto il quartiere...

— Oh! così va bene... non è mica un avventuriere... un burlone... un prodigo?

— Niente di tutto questo: è un uomo assai quieto, che non si dà importanza... che si ritira di buon'ora... quando finisce lo spettacolo quando vi è... È vero che ora i teatri finiscono ad ora

molto affliggente pei portinai... Ma alla fine non è colpa del signor Chamoureau...

— Oh! anche questo mi piace... è coniugato? ha moglie, figli?

— No, era maritato, ma è vedovo da poco tempo... e ricorda con dolore la propria moglie... ed è poi curioso... non può parlarne senza piangere!

— Oh! se piange la propria moglie, vedo bene che posso fidarmi di lui. In allora, gli confiderò le mie carte... si è che, capite, si è che ho del danaro da riscuotere in alcuni uffici... da notai... Mi si disse: Con una procura, un uomo d'affari si incaricherà di riscuotere tutto per vostro conto... e ho fatta fare una procura col nome in bianco... e credete che possa senza rischio lasciarla al vostro Cha... Chamoulleau?

— Lo potete, signore, non abbiate alcun timore...

— In tal caso vo di sopra... vi saluto signor portinaio.

L'omicciattolo giunge al secondo piano dal signor Chamoureau. La donna di servizio dice:

— Il mio padrone è uscito per tempo, ma non può star molto a ritornare: se volete aspettare, se volete sedere...

— Anzi lo voglio, poichè sono venuto... m'è lo stesso, tanto l'attendere che il ritornare.

Il campagnuolo si siede in una specie di anticamera ammobigliata con scanzie che sono ripiene dall'alto al basso di buste di cartoni: il che dà a questa stanza un falso aspetto di studio da procuratore; non vi mancano che degli scrivani. Ma la vista delle buste produce sempre molto effetto ui clienti del genere di cotesto uomo. Così costui gira con aria di considerazione i suoi sguardi sulle buste dicendo fra sè:

— Oh! sì! deve essere un famoso uomo d' affari... questi scartafacci...

È un quarto d'ora che il campagnuolo aspettava Chamoureau; la serva di casa continuava a pulire i suoi mobili, lorchè il campagnuolo si rivolge a costei e le dice:

— Ditemi un po'... il vostro padrone... il signor Ch.. Chabrullau, starà ancor molto tempo a ritornare?...

— A Parigi, mio signore, non si è mai certi del tempo che si occuperà per un affare..

— Ah! è vero, a motivo delle vetture che passano, ciò fa ritardare... Benone, ecco che piove, adesso...

— Ed il padrone non ha preso l' ombrello...

— Mi hanno detto che a Parigi non si fa più uso di ombrelli... poichè ci sono tanti omnibus, che non si va più a piedi...

— Si esagera, mio signore... si va sempre a piedi quando si preferisce di camminare...

— Mi hanno detto anche che si sta facendo una strada ferrata sotterranea sotto Parigi; così chè, quando ci sarà troppa gente al di sopra, si andrà di sotto per far più presto... Non la sarebbe brutta... Ma, per bacco, il vostro padrone non ritorna mai.

Passano ancora venti minuti, quando si sente molto schiamazzo in strada. Son fischi, scoppi di risa, grida dei biricchini. La serva apre la finestra che dà sulla strada e vi si sporge per sapere la cagione di tanto schiamazzo.

La vettura scoperta col nostro vedovo si fermava davanti alla casa, ed ancor prima che questi ne fosse disceso, la folla erasi posta attorno alla vettura, per veder meglio chi eravi dentro. Le grida: mascheraccia! risuonano d'ogni parte;

il portinaio è venuto a frammischiarsi ai curiosi e rimane innanzi alla sua porta. A stento Chamoureau, che ha pagato il vetturale, può sbucare dalla folla che gli grida:

— Ohe! spagnuolo.

— Ah! guardate, come è risplendente di lustrini!

— Non è uno spagnuolo... è un sole...

— Ma perde gli stivali, vi cammina sopra.

Alla fine, Chamoureau, a forza di spingere a destra ed a sinistra giunge innanzi alla sua porta: vuol entrare alla presta, ma il portinaio gli sbarra il passo dicendogli con aria d'importanza:

— Che cosa volete... dove andate?...

— Come, ove vado... in casa mia per bacco.

— Vi ingannate senza dubbio; qui non dimorano mascheraccie...

— Ah! è un po' troppo... come, portinaio, non mi riconoscete... son Chamoureau.

Il portinaio rimane stupefatto, non può credere ai propri occhi ed alle proprie orecchie, non sa capacitarsi che questo inquilino sì buono, sì quieto e che piange sempre parlandogli di sua moglie, possa ritornare a casa alle dieci del mattino e vestito da spagnuolo. Ma Chamoureau lo lascia nel suo stupore e si affretta a salire le scale.

La domestica che non aveva riconosciuto il suo padrone, si era ritirata dalla finestra dicendo:

— È una maschera che ritorna dal ballo... Diamine! quello sì che ha voglia di divertirsi... non rientra in casa molto di buon ora...

— Come i balli durano fino al domani? domanda il campagnuolo.

— No mio signore, finiscono sul far del giorno, ma dopo si va a cena, a bere all'osteria... una buona parte, tre quarti all'incirca si ubbria-

cano e non ritornano alle proprie case che quando non hanno più un centesimo da spendere... come quello che or ora entrò in casa, senza dubbio... Ah! sarei ben curiosa di saper chi è... Bisogna che sia un famoso buontempone ritornare dal ballo a dieci ore passate della mattina... lo domanderò al portinaio.

Odesi suonare il campanello, e la domestica corre ad aprire gridando:

— Oh questa volta è il padrone, ne son certa.

E vedendo innanzi a lei un individuo mascherato, essa è sul punto di fare come il portinaio e vuole impedirgli di entrare. Ma Chamoureau la rimbrotta un po' vivamente esclamando:

— Siete pur voi una bestia come il portinaio... Ah! per bacco... eccomi in casa alla fine, son ben contento.

Chamoureau si abbandona su d'una sedia, gettando via il berretto, strappandosi il suo mantello, poi scuotendo i piedi per sbarazzarsi degli stivali ad imbuto, e siccome gli eran molto larghi, ne caccia uno nella faccia del nostro campagnuolo che fino allora era stato là attendendolo ed al quale egli non aveva fatta attenzione, nella fretta ch'egli aveva di entrare in casa. Il grosso omicciattolo, che osservava Chamoureau aprendo gli occhi come fa un pescatore quando vede qualche cosa attaccata all'amo, non pare niente affatto soddisfatto ricevendo a traverso il viso lo stivale alla Luigi XIII, ed esclama:

— Ebbene, ditemi, voi... signor mascherotto, avete creduto forse che il mio viso sia un tirastivali? Che maniere son queste?

L'uomo d'affari vedendo in allora questo signore, che era seduto in un angolo della stanza gli fa un profondo inchino:

— Scusi, signore, mille scuse... non vi aveva veduto... signora Monin, le mie pantofole, e subito... Che cosa desidera il signore?...

— Che desidero... voglio parlare col padrone di casa... coll' uomo d'affari... perchè ne ho uno, che non è piccolo, da confidargli...

— Sono io, o signore, che sono il padrone di casa... Chamoureau ai vostri ordini... Andremo subito nel mio studio... quando avrò le mie pantofole e la mia veste da camera... su via adunque, signora Monin...

— Le cerco, signore, ma non so ove le abbiate intanate, non posso ritrovarle.

— Come!... dite davvero... siete voi l'uomo d'affari! dice il campagnuolo esaminando Chamoureau da capo a piedi.

— Senza dubbio, signore, sono io.

— Siete sempre vestito così... con tanti lustrini... ed una cravatta così curiosa?

— No, signore, questo è un vestito che ho messo in via straordinaria... ciò non fa nulla!...

— Ah! voi avete passata la notte al ballo mascherato, e poscia siete stato a gozzovigliare nelle osterie... a bere chi sa quanti bicchieri, come diceva poco fa la vostra domestica...

— Signore, voi v' ingannate, si può andare al ballo, per una combinazione... ciò non è proibito, ma non è una conseguenza necessaria che poi si vada a gozzovigliare nelle osterie...

— Ebbene, poichè i balli in maschera finiscono al far del giorno, che cosa avete fatto d' allora in poi.... che ritornate in casa sì tardi ...

— Signore, queste mi paiono domande insolite...

— Ah! per bacco, mio signore, si è che... ascoltatemi: tutto quello che vedo mi fa fare delle ri-

flessioni... Voi credete che io incaricherò dei miei affari, che dia una procura per riscuotere delle grosse somme di danaro... ad un individuo che si veste in maschera... che così vestito si fa vedere ad una tal ora... che fa delle ragazzate insomma, ad un' età in cui si dovrebbe essere ragionevoli!... Oh! marameo!... tutto questo non mi dà sicurtà!... andrò a cercare un uomo che non faccia sciocchezze di questa fatta.

Ed il campagnuolo si alza e si dispone a partire. Chamoureau, che è imbarazzato perchè si è levati gli stivali e non ancora gli si son date le sue pantofole, corre tuttavia dietro al cliente che sta per isfuggirgli e lo prende pel braccio, dicendogli:

— Signore, di grazia non giudicate dall' apparenza... non sono un frequentatore di balli... d'altronde, a Parigi ci si diverte e ciò non impedisce di occuparsi dei propri affari... invece, assai di sovente, si è in un ballo, in un teatro, che s'incontrano le persone colle quali si ha bisogno di parlare... Monin!... per bacco! le mie pantofole!

— Ditemi in allora dove le avete poste?

— Guardate sotto il letto... Confidatemi il vostro affare, o signore, e state sicuro che me ne occuperò con tutto lo zelo che ho per render contenti i miei clienti... i quali, fino ad ora oso crederlo, non hanno avuto che a rallegrarsi di avermi confidati i loro interessi...

— Hum!... tutte queste sono belle parole... ma io, io credo a quello che vedo... mi si dice che il sig. Chamoureau è vedovo, ma che piange sempre la sua consorte...

— È la verità, o signore, è la pura verità... O Eleonora! perchè non sei là a difendere il tuo sposo!...

— Non vi sono sotto il letto, vi ho guardato...

— Guardate nella mia orinaliera... sì, signore io piango amaramente la mia povera moglie!... se essa vivesse, mi avrebbe già ritrovate le mie pantofole!...

— Quando si piange la propria moglie, non si veste in maschera per scorazzare le vie di pieno giorno... no, no, io non mi affido a voi...

In questo momento si sente parlar con forza sulla scala. La porta del pianerottolo che non era che socchiusa, si apre con violenza, ed entra una delle pratiche del nostro uomo d'affari, il signor Beaubichon, professore di tenuta dei libri, gridando a tutta gola:

— Che seppi mai! gran Dio!... egli si è mascherato... è andato al ballo.... ha dimenticato le convenienze fino a farsi vedere di pieno giorno, e nel proprio quartiere, in un costume che non si sa come qualificare. Ma sì... non è una menzogna, una favola.. una falsa relazione... eccolo ancora con quest'abito ridicolo... ed è un uomo che ha uno studio che si dà a tanto libertinaggio... e nemmeno calzato... che orrendo vestito!...

— Ah! buon giorno, signor Beaubichon, sono subito con voi... su via, Monin, mi darete alla fine queste pantofole...

— Esse non vi sono nemmeno nell'orinagliera.

— Voi siete con me, o signore, riprende il professore soffiando come un bue, ma io, o signore, non sono con voi... non voglio più che disponiate del mio destino e della mia sorte futura... oibò!... Io vengo a dirvi, o signore, che vi tolgo la mia confidenza... e che non mi cercherete più moglie... Io... Amato - Desiderato - Giulio Beaubichon, ch'io debba pigliare una donna dietro garanzia di un finto spagnnolo... d'un uomo che dimentica la

propria dignità per vestirsi come un saltimbanco!...

— Io fo come voi, o signore, dice il campagnuolo, gli tolgo la mia confidenza... non gliela avevo ancora data, ma è lo stesso, gliela tolgo... voleva lasciargli una procura. No, non sono mica un minchione!... egli mi farebbe sparire tutto il mio danaro al ballo.

— Egli si era incaricato di trovarmi una consorte, ma dove adunque andrebbe egli a sceglierla!... forse al *Valentino* o nella *sala Barthelemy*! Io che voglio, prima di tutto morigeratezza e virginità!... mi farebbe sposare una di quelle donnette che tutta Parigi conosce... una *figlia di marmo*, o signore... ed anche quando dico di marmo... è un modo di esprimermi teatralmente... voi mi capite?...

— No a dire il vero.

— Ciò non mi fa stupore.

Mentre questi due signori fanno le loro recriminazioni e riflessioni poco lusinghiere per l'uomo d'affari, questi non vedendo venire le sue pantofole e non volendo rimanere scalzo sul pavimento, si è determinato a porsi carpone onde poter più facilmente guardare sotto i mobili e scoprire questa parte indispensabile della sua toletta... La posizione di Chamoureau aggirandosi in tal guisa nel suo studio non poteva ridonar confidenza agli individui che la vista del suo travestimento ha tanto esasperati. Così il signor Beaubichon si calca in testa con aria indispettita il proprio cappello esclamando:

— Vedete, o signore... quali sono gli effetti del disordine. Un uomo che dovrebbe esser serio come la legge è obbligato ad aggirarsi carponi nel suo appartamento per cercarvi degli oggetti che do-

vrebbe avere sotto mano!... io mi allontano, ed in vita mia non rimetterò mai piede in questo studio... Tenetevi tutte le vostre donzelle da marito, fatele sposare dai vostri clienti, ma non è già un professore per la tenuta dei libri che se le piglierà... Buona sera...

— Io, io faccio come voi, o signore, tengo la mia procura, vado a cercarmi un uomo d'affari, che non getti i suoi stivali gialli nel naso... Buona sera!...

— Andate al diavolo! e lasciatemi in pace... poichè alla fine mi annoiate... risponde Chamoureau, il quale stanco per le infruttuose ricerche, si siede per terra nel mezzo della stanza; ma in allora la sua domestica ritorna con aria trionfante tenendo fra mani le pantofole, esclamando:

— Erano nella credenza, o signore; bisogna bene che voi foste distratto per porle colà.

—

CAPITOLO X.

AGATA ED ONORINA.

Chamoureau si è poste le pantofole, poi è corso nel suo studio che è pur anche la sua stanza da letto, e si affretta a spogliarsi del suo costume da spagnuolo, dicendo fra sè:

— Ecco un travestimento, che mi costa caro... e bisognerà che io dia da bere al mio portinaio onde non dica in tutto il quartiere che sono ritornato a casa questa mattina in un costume carnovalesco dopo aver passata fuori di casa tutta la notte!... ma egli mi prometterà di non parlarne e lo dirà a tutti... Del resto sono stato veduto dai vicini... dalla fruttivendola... dal droghiere... Ah! ecco una cosa che porterà del danno al mio studio. Oh! Freluchon, tu mi hai fatto un brutto tiro... Dopo tutto, potrebbe darsi che non l'abbia fatto espressamente.

Il nostro vedovo dà un gran sospiro; ma subitamente la sua fisonomia si rasserena, le nubi che oscuravano la sua fronte spariscono. È la rimembranza del domino grigio perla che viene a cangiare in color di rosa le nere idee di Chamoureau: allora egli stropicciandosi le mani dice fra sè:

— Sono un ingrato a maledire quell'abito... se egli mi fa perdere la confidenza del sig. Beaubichon... leggera perdita, poichè per un buon

matrimonio, quel signore non voleva darmi che venticinque franchi, in ricambio non gli devò forse la conquista di questa magnifica bruna, deliziosa donna!... bella figura, bel portamento... e che lineamenti! Essa non ha avuto timore di mostrarmi il suo viso quella là... ne sono innamorato alla follia... alla signora de Sainte-Suzanne. È una qualche gran dama! che peccato che io non sia nobile... ma l'amore non conosce distanze... e la prova si è che questa dama mi ha invitato ad andarla a ritrovare. Vediamo il suo indirizzo... via di Ponthieu... quartiere dei Campi Elisi... il gran quartiere... è quanto mai possa esservi di distinto. Freluchon ed Edmondo ridevano di me; ma essi avrebbero voluto sapere il nome della mia conquista... ho giurato di essere discreto... peccato, quando si ha una bella amante, ciò fa onore... ma ho promesso. Domani, verso le tre, andrò dalla signora di Sainte-Suzanne... farò una toeletta ricercata... spero che Freluchon mi manderà le mie robe, egli ha il mio abito nuovo... Ah! vorrei che fosse già domani!

Chamoureau manda la sua domestica, a restituire l'abito da spagnuolo a colui che glielo diede a nolo, le dice di andar poscia da Freluchon, informarsi se è ritornato a casa, ed in tal caso riprendere i suoi abiti; poi, avvolgendosi nella sua veste da camera e sdraiandosi sulla sua poltrona si abbandona con delizia a' suoi sogni. Egli si vede già ai piedi della magnifica bruna che corona il suo amore; passeggia con lei in calesse al bosco di Boulogne, e l'eccesso della sua felicità finisce coll'addormentarlo.

Il rumore del campanello lo risveglia: si sovviene che ha mandato la domestica, e che non ci ha alcuno per aprire. Con dispiacere deciden-

dosi a lasciare la sua poltrona, Chamoureau va ad aprire la porta e si sveglia totalmente vedendo due signore assai distinte ed entrambe belline, L'una che può avere dai 27 ai 28 anni, è di statura mezzana, svelta, un po'esile anzi, ma graziosa nel portamento. Senza esser molto bella di viso, vi ha del delizioso nella sua fisonomia; gli occhi cilestri sono ad un tempo dolci e spiritosi; il naso leggermente arricciato dà un piglio arditello al suo viso; la bocca non è piccola, ma è espressiva: da ultimo i capelli castani, lisciati con accuratezza, armonizzano assai con quel viso un po'pallido e che sembra indicare una salute delicata.

L'altra persona, molto più giovane, deve essere una ragazza. È una deliziosa bionda, rosea, bianca, fresca come un botton di rosa che sta per isbucciare, i suoi lineamenti delicati e regolari ricordano quelle deliziose incisioni con cui gli Inglesi sanno arricchire la loro *Keepsake*. I suoi grandi occhi cilestri scuri ed ovali sono ombreggiati da lunge ciglia nere, bellezza assai abbastanza rara in una bionda: la sua bocca è fornita da una doppia fila di piccole perle, e quando ella ride, ciò che le accade di sovente, due piccole fossette le si formano sulle gote. Le grosse treccie bionde de' suoi capelli arricciati scherzano all'intorno di quel bel viso. Più piccola di statura della sua compagna, getta continuamente su questa sguardi dolci ed amorosi. Non è una figlia con la madre, poichè non v'ha fra loro che la differenza di dieci anni, ma deve essere una sincera amica, per la più giovane ed un' amata figlia per la maggiore di età.

Chamoureau ha salutato profondamente, e la dama gli dice:

— Sta qui il signor Chamoureau, uomo d'affari?

— Sì signora, io sono Chamoureau... favorite di entrare.

Le due persone sono introdotte nello studio ove Chamoureau presenta loro delle sedie, e la dama riprende la parola:

— Signore, una persona della quale avete fatti gli affari mi ha detto che colla vostra opera potrei trovare da comperare una piccola casa di campagna. So bene che ciò si trova pure sugli avvisi, ma con voi, o signore, reputo che potrei avere delle istruzioni più precise, più sicure, e che vi incaricherete di fare tutti i passi che una donna non conosce.

— Sicuramente, o signora, e lo farò col più gran zelo, vi prego di credermelo. È forse una gran casa... una bella villa che la signora desidererebbe acquistare per passarvi la bella stagione?

— No, signore. no, non è già una casa di lusso ch'io desideri acquistare, la mia fortuna non me lo permette. Voglio una abitazione modesta, ma gentile il più possibile, ove vi si trovi tutto quanto è necessario, sopratutto quando si vuole stabilirsi in campagna, poichè è per andarci a vivere io e la mia amica, che cerco una casa lontana da Parigi.

— Ah! le signore si deciderebbero ad abbandonare definitivamente Parigi... esse non temono di annoiarsi.

— Oh! nossignore, ben al contrario... non c'importa nulla di Parigi, n'è vero, Agata?

— Io, mia cara amica, lo sai bene con che delizia già m'immagino di dimorare in campagna!... avere un giardino... dei fiori da coltivare... e poi degli uccelli, delle galline... Oh! bei divertimenti!...

— Per due ragioni desidero di abitare in cam-

pagna: dapprima, la mia salute che non è robusta... ed i medici pretendono che l'aria pura della campagna mi rimetterà interamente.

— Sì, sì! esclama la giovane prendendo fra le sue la mano della sua amica... io sono certa che diverrai subito grassa al par di me, che sono rotondetta. Non avrai più mal di petto, avrai buon appetito... passeggeremo di sovente... mangeremo tutto il giorno. Oh! vedrai, Onorina, che più non sarai ammalata!... che riprenderai colorito e forza... insomma una salute stupenda!

— Lo desidero bene, figlia mia, d'altronde bisogna sempre sperare ciò che vi rende felici... il piacere che vi si ripromette è talvolta il solo che vi abbia. Ma io non vi ho detto la mia seconda ragione, o signore. Questa è pur troppo di quelle innanzi a cui tutto deve chinare. Trattasi dello stato della mia fortuna... questa fortuna è ben modesta, o signore, e perchè sia bastevole, per aver meno privazioni ad imporci, è urgente che abbandoniamo Parigi ove il vivere ora costa tanto!

— La mia buona Onorina, se io non ti fossi a carico, se tu vivessi sola, tu saresti ben più comoda, potresti procurarti una quantità di cose delle quali ti privi per darle a me!

— Agata!... non va bene quel che dici!... Tu dimentichi che sei la mia pupilla, la mia compagna, la mia sola società... che per me sei ad un tempo una sorella, una figlia, un' amica! Che se posso servirti di guida nel mondo, proteggerti, farti le veci di madre... altra volta la tua fece altrettanto per me, ed io non faccio che pagare il mio debito dandoti quello ch' io ricevetti da lei. Infine, ciò che tu dimentichi principalmente... e che non credevo aver bisogno di ricordartelo, si è che senza di te, che sei da sì lungo tempo la

mia fedel compagna, io sarei sola... non avrei alcuno da amare, alcuno a cui dire i miei pensieri, le mie rimembranze, le mie meditazioni... niuno per curarmi, se ammalata... quanto insomma sarei infelice!... Ah! dite che ora vi disturbiamo, o signore!

Gli occhi della giovane signora si erano bagnati di lagrime. Agata si getta al suo collo e la bacia a più riprese esclamando:

— Ah! ho torto, ho torto!... Perdonami, Onorina, lo sai bene che non so quello che io mi dica... che parlo senza riflettere... Non lo farò più!... Lo so bene che per te sarebbe tanto impossibile di abbandonarmi, come a me di vivere disgiunta da te.

— Su via, finiamola... dimentichiamo queste cose, e facciamo le nostre scuse col signore, poichè noi abusiamo del suo tempo per renderlo testimonio di scene che non possono interessarlo.

Questa signora era ben buona di far le sue scuse con Chamoureau: questi già da alcuni istanti non sentiva la loro conversazione. Non pensava che ai suoi abiti, al suo vestito nuovo lasciato da Freluchon e che la Monin non gli riportava. Egli diceva fra sè:

— Bisogna tuttavia che io abbia il mio vestito per andare dalla signora de Sainte-Suzanne, poichè certamente non mi ci presenterò col pastrano.

— Su via, signore, parliamo del nostro affare, ripiglia la giovane signora... Sapete voi se vi sia nei dintorni di Parigi una qualche casa modesta da vendersi...

— Ve ne sono sempre, mia signora; ma anzi tutto da qual parte desiderate abitare?

— M'è lo stesso.

— Ecco una cosa che è molto commoda.

— Tuttavia non vorrei andare in quelle campagne che sono ora divenute il luogo di ritrovo ai cavallerizzi e a persone con equipaggi... perchè in quei luoghi, quando si esce di casa bisogna fare una teletta come a Parigi. Non è quello che cerchiamo; vogliamo una vera campagna, alla buona, senza pretesa, ove s'incontrino più contadini che cittadini.

— Capisco: in allora la signora non comprerebbe nè a Passy, nè a Auton, nè ad Enghien?

— No, ci va troppa gente.

— E la distanza vi è pure indifferente?

— Sì; tuttavia non vorrei essere molto lontana da Parigi, talvolta si ha qualche affare: bisogna pure che le signore stiano in giornata un po' sulle mode, e se il viaggio fosse lungo, diverrebbe faticoso e costoso.

— Aspettate, o signora... credo di avere quello che vi conviene... Chamoureau prende una busta, esamina delle carte e ne legge una:

« Bella casa da vendere all' amichevole, a Creteil... in vicinanza all'acqua ».

— Oh! mia buona amica... come è bella una riviera...

— Sì, ma non sempre salubre.

— Gran corpo di casa, sei stanze principali...

— Oh, non voglio tanta roba, o signore.

— Sala da bigliardo, scuderia, cortile rustico, un jugero di giardino...

— Ma il prezzo, o signore, il prezzo?

— Trentacinque mila franchi.

— È troppo caro per me, non posso superare i venti mila franchi.

— Vediamo altrove... ah! ora mi sovvengo che uno dei miei clienti il quale guadagnò non è molto, una grossa somma in operazioni di borsa, cerca ora

un piccolo castello, e mi ha detto di vendergli sollecitamente una casa di campagna che possiede alcune leghe da qui distante, e che non è degna della attuale sua opulenza. Vediamo se questa potrebbe convenirvi... credo che l'avremo a buon prezzo... ho una nota ch'egli mi diede... sì, eccola... sentite, o signora.

« Piccola casa civile a Chelles, a sei leghe da Parigi, vicino alla strada postale, all'ingresso del paese, composta d'un pian terreno, d'un piano e di soffitte, quattro stanze al basso e quattro di sopra, con davanti un bel prato, di dietro una corte con pollaio, fontana ed un fenile, un bel giardino, il tutto circondato da muri... »

— Un giardino!... Ah avremo delle frutta in allora... Onorina, sarò io che avrò cura del giardino... Da qual parte è egli questo Chelles?

— Signora, Chelles, che un tempo fu celebre per la sua abbazia, è situato al di sopra di Montfermeil e del villaggio di Courberon. Era un paese altra volta tutto boschi... poichè credo che se ne abbiano tagliati di molti... ma vi è ancora il bosco di Raney che non è lontano. È vero che si taglia anche questo, ma ne resterà sempre un poco; il terreno è molto variato, assai pittoresco... Voi desiderate una campagna ove esser liberi da ogni etichetta: da quella parte voi vi crederete a cento leghe da Parigi...

— Questa ci potrebbe convenire, ma il prezzo...

— Permettete, signora... non ho letto tutto...
« La casa è ammobigliata e si desidererebbe venderla come sta. Se si vuole vederla, dirigersi da Ledrun, giardiniere, che dimora in quelle vicinanze che ha le chiavi, e che è incaricato di farla vedere. Ledrun è molto conosciuto in paese, ed il primo che si incontrerà indicherà la sua dimora. Si cederà il tutto per ventimila franchi... »

— Ventimila franchi e tutta mobigliata... Oh! ma è quello che volevi, Onorina...

— In fatti, non mi sembra troppo cara... conosco Amstermeil, è un paese delizioso...

— Io ve l'ho detto, signora, è una buona occasione. Pagate a pronti?

— Sì signore, a pronti e per intero.

— Ah bene; in questo caso potremmo forse ottenere una diminuzione nel prezzo... il mio cliente è un buon diavolo dacchè fece fortuna, ed in questo non rassomiglia alla maggior parte di coloro che si arricchiscono.

— Ora bisogna sapere se la casa mi piacerà... capite bene, o signore, che non voglio comperarla senza averla visitata... senza sapere se essa è in buona posizione... non troppo isolata... se vi son delle viste...

— Ebbene, signora, bisogna andarla a vedere... a Chelles, non è lontano, avvi la strada ferrata... credo sii quella di Strasburgo che ha una stazione colà od assai vicina; in un' ora vi sarete, chiederete di Ledrux il giardiniere, e vi farà vedere la casa del signor Courtivaux; tale è il nome del mio cliente.

— Sì... sì... va bene, Onorina, andiamo a Chelles a vedere la casa... se ti piace, la compreremo subito...

— Il tempo non invita molto a portarsi in campagna... non importa, se domani è bel tempo, ci andremo, e se la casa ci piace, ritorneremo a dirlo al signore, per farne l'acquisto.

— Se la signora vuol lasciarmi il suo indirizzo, io avrò l'onore di venire da lei per sollevarla dalla briga di ritornare.

— Ecco il mio indirizzo. . ma se domani abbiamo veduta la casa, non attenderemo la vostra

visita... principalmente se ci piace, poichè noi abbiamo premura di conchiudere... e noi ritorneremo presto a dirvelo.

— Come credete, o signora, sarò sempre ai vostri comandi. Volete che scriva i nomi... Ledrux e Courtivaux...

— È inutile, abbiamo memoria.

Chamoureau ha ricondotto fino sulle scale la sua nuova cliente. Rientrato nelle proprie stanze, guarda il biglietto da visita ch' essa gli ha dato e vede:

— Madama Dalmont, via dei Martiri, numero 40.

— Madama!... dice fra sè il procuratore, e sono due signore sole... l'una delle quali ragazza... la signora è vedova a quel che pare, a meno che non sii separata da suo marito. Viso interessante e distinto... bellissime maniere... la ragazza è molto bella!... lineamenti delicati, regolari... è una bionda che non è rossa come lo sono molte bionde... ma tutto questo non vale la mia stupenda bruna... la magnifica Sainte-Suzanne!... che domani mi aspetta fra le due e le cinque... nel suo palazzo... Ah! ecco finalmente la Monin.

La domestica ritorna senza alcun involto. Il suo padrone la interroga subito.

— Ebbene, signora Monin?

— Signore, eseguii il vostro incarico, ho riportato il vestito da spagnuolo, da colui che glielo diede a nolo, il quale mi disse che il signore gli perdette molti lustrini del mantello...

— Oh bella... to' che egli vuole contarmi i lustrini... ma lasciamo questo... Freluchon non è ritornato in casa, poichè non avete i miei abiti?

— Scusatemi, signore, il vostro amico è ritornato a casa sua, ma non vi è rimasto molto tempo, non ha fatto che mutar abiti, poi è ripartito im-

mediatamente dicendo al portinaio: Vado a Rouen, ritornerò fra quattro giorni.

— Come! va a Rouen... eccone un'altra... e il portinaio non gli ha detto ch'io ero venuto per i miei abiti?

— Il portinaio non ha pensato a dirlo a Freluchon se non che al momento in cui questi discendeva.

Ma quel signore era assai pressato...

Una signora lo atteneva in una vettura, egli partì in tutta fretta rispondendo:

— Bene!... Chamoureau non ha bisogno della sua marsina adesso... ne ha delle altre...

— Oh! questo è troppo... mariuolo di Freluchon!... se c'ero io... certo io ho altri abiti, ma siccome non mi metto che assai di rado in marsina, non ne ho che una... la mi basta... e grazie a Freluchon non ne ho più!...

« Io non posso correre a Rouen, domandargli la chiave della sua casa... tanto più che in Rouen non saprei dove cercarlo.

« Ed egli non ha lasciato la chiave al portinaio?

— No signore, non ha lasciato nulla...

— Farmi fare un'altra marsina per domani... non c'è sarto che possa farmela in così breve tempo... Che partito prendere?... Andare da quella signora in pastrano od in soprabito, la sarebbe troppa famigliarità... sopratutto per una prima visita... Via, non mi resta che un partito... andare da un mercante di abiti e comperarne uno bell'e fatto... Purchè ne trovi uno che mi vada bene... è una spesa affatto superflua, tanto più che lo prendo nero... due abiti neri... che sciocchezza!... Ma uno sguardo della mia conquista mi com-

penserà... non importa, Freluchon mi ha giuocato un tiro assai cattivo.

E Chamoureau esce di casa sua per andare a comperare un altro abito.

FINE DEL PRIMO VOLUME.